

ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA

PUBBLICAZIONE DELLO “STUDIUM” MADRI NIGRIZIA



SUORE MISSIONARIE COMBONIANE “PIE MADRI DELLA NIGRIZIA” – ROMA

ANNO XIX

N° 32 – S/4

OTTOBRE 2018

ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA

ANNO XIX N. 32-S/4 OTTOBRE 2018

Pubblicazione dello *Studium* Madri Nigrizia
delle Suore Missionarie Comboniane

ANNO DI FONDAZIONE: 2000

Consiglio di direzione: Maria Vidale
Anne Marie Quigg
Mariateresa Girola

SOMMARIO

Introduzione	5
1. Cambio di guardia inaspettato	7
2. Si moltiplicano i noviziati, a cominciare dal Cairo . .	22
3. Evangelizzare l'Africa con l'Africa: fioritura di vocazioni indigene	27
4. Transgiordania: apertura "obbligata" verso l'Asia . .	35
5. La grande guerra e le sue conseguenze	48
6. Si riprende il cammino	70
7. L'Africa Centrale allarga i suoi orizzonti	78
8. Verso le Americhe	90
9. Il passaggio del testimone	123
Cronologia	137
Indice onomastico	147
Bibliografia e fonti di ricerca	155
Illustrazioni	157

Pubblicazione ad uso privato

Sede: Viale Tito Livio, 24 – C.P. 12341 – Belsito 00135 ROMA
Tel. 06 355 561; e-mail (Maria Vidale): ricstor@combonianeroma.org

Maria Vidale

Storia
della Congregazione
Pie Madri della Nigrizia

S/4

**Missione senza frontiere:
apertura all'Asia e alle Americhe**
(1933-1958)

Abbreviazioni e sigle

ACR	= Archivio Comboniani - Roma
AMN	= <i>Archivio Madri Nigrizia</i> - Roma, 2000 ss.
APMR	= Archivio Pie Madri - Roma
A.O.I.	= Africa Orientale Italiana
<i>Cronaca</i>	= <i>Cronaca dell'Istituto Pie Madri della Nigrizia: 1871-1930</i>
D. C.	= Diritto Canonico
M. V.	= Maternità Vostra
P. O.	= Pontificia Opera
PP. MM. N.	= Pie Madri della Nigrizia
P. V.	= Paternità Vostra
S	= <i>Scritti</i> , di Daniele Comboni. Roma, 1991
S.A.R.	= Sua Altezza Reale
S.M.C.	= Suore Missionarie Comboniane

Introduzione

“... è d'uopo [non] abbandonare il sentiero fino ad ora seguito, [ma] mutare l'antico sistema, e creare un **disegno**, che guidi più efficacemente al desiato fine”... (cf S, 809).

Da Costanza Caldara a Carla Troenzi

Il quarto capitolo della nostra storia, contrassegnato dalla lettera **S/4**, si apre in modo del tutto inaspettato nel gennaio del 1933, con la morte prematura della terza superiora generale, Pierina Stoppani. Un intervallo di appena un anno e mezzo, dunque, lo separa dal terzo capitolo (1901-1931), durato trent'anni e caratterizzato dalla figura indimenticabile di Costanza Caldara.

Per la madre Costanza, l'obiettivo principale del suo governo era stato quello di riprendere il **Piano** di Daniele Comboni per dargli continuità. Lo scopo che lei si era prefissa, infatti, era di riportare le *Pie Madri della Nigrizia* là, dove il Padre le voleva, e possibilmente anche oltre...

Facendo questo non si trattava, comunque, di “*abbandonare*” il sentiero fino allora seguito, cioè l'Africa Centrale, ma soltanto di ampliare l'orizzonte, al fine di poter rispondere anche a quel “grido” di aiuto – grido di una umanità ferita, incatenata ed esclusa – che veniva da altri continenti...

Oltre l'Africa Centrale, infatti, la madre Costanza cominciò ad andare fin dal 1914, quando autorizzò l'apertura di una comunità in Asmara, nell'Africa Orientale Italiana. Nel 1925, poi, ritenne addirittura di poter rispondere alla richiesta del parroco di Boccaleone, in favore di un gruppo di emigranti bergamaschi diretti in Francia, a Brüka.

Madre Pierina Stoppani, a dire il vero, ci aveva poi ripensato. Quando l'*Italica Gens*¹, durante il suo breve mandato, chiese

¹ Ramificazione dell'Associazione Nazionale di soccorso ai missionari italiani, ideata in Firenze nel 1886 da S. Schiaparelli.

alcune sorelle per un ospedale in Palestina, rispose che questo non era possibile, dal momento che l'Africa assorbiva tutto il personale disponibile.

Alcuni anni dopo però, come potremo vedere, la madre Carla Troenzi, a lei succeduta nel governo della congregazione, ritenne dover chiarire meglio, proprio con l'*Italica Gens*, la nostra posizione. Sì, Daniele Comboni ci aveva volute per l'Africa Centrale. Era ovvio, però, che non si trattava tanto di una scelta geografica. La sua si era rivelata ben presto, soprattutto, una scelta antropologica.

Per la madre Carla c'era anche un'altra motivazione, molto importante, a guidarla nelle sue scelte, e questa era la volontà di *Propaganda Fide*, dalla quale Comboni stesso aveva ricevuto la missione dell'Africa Centrale.

Quello che sarà interessante notare, comunque, è che durante il suo lungo mandato di venticinque anni, la madre Carla cercherà di favorire, nello stesso tempo, tanto lo sviluppo della congregazione – con la conseguente creazione di nuove case di formazione in diversi Paesi – come quello del carisma del Padre fondatore, raggiungendo i più poveri là dove si trovavano, tanto più se questi poveri altro non erano che le vittime di quella tratta disumana che Daniele Comboni, a suo tempo, aveva combattuto con tutte le sue forze. Sempre attenta, comunque, a camminare secondo le direttive della Chiesa, con grande apertura ai segni dei tempi.

Ma non solo: il grande problema, anche per la madre Carla, fu sempre quello di far quadrare il bilancio, al fine di poter mettere a disposizione della missione tutte le forze possibili. Per fare questo, ovviamente, si rese necessario diversificare i ministeri all'interno della stessa congregazione, facendo attenzione a non provocare uno squilibrio che avrebbe potuto avere pesanti conseguenze.

Poiché, comunque, questo quarto volume è stato preceduto dal profilo personale della stessa madre Carla Troenzi, non ripeteremo quanto già detto. Per questo, leggendo, sarà bene tener sempre presente quello che è già stato ricordato nel fascicolo N. 30 di *AMN*.

Cambio di guardia inaspettato

La notizia che cambiò una vita

“Giunge un telegramma da Torit, spedito da madre Veronica che la M. R. Madre è là ferma, causa indisposizione. È uno sbaglio? ... Speriamo ...”.

Purtroppo, la notizia riportata dalla *Cronaca* il 30 dicembre 1932, non era sbagliata. Tre giorni dopo, il 2 gennaio 1933, suor Veronica Sonzogni scriveva alla vicaria generale – Carla Troenzi – una lettera che forniva notizie più particolareggiate sulle condizioni di salute di madre Pierina Stoppani².

Non si trattava di buone notizie. Il giorno seguente infatti, 3 gennaio 1933, un secondo telegramma proveniente da Torit (Bahr el Gebel), annunciava la morte della terza superiora generale delle *Pie Madri della Nigrizia*.

“Oh mio Dio, qual dolore per tutte – confidava la Vicaria generale scrivendo a Costanza Caldara –, e quelle povere sorelle là che avranno fatto? ... Aspettiamo particolari, ansiose di sentire le sue ultime parole ... e l’andamento della malattia Rev. Madre preghi per me, perché il Signore mi aiuti in questi pochi mesi come mi aiutò in questi quattro passati ...”³.

Lo sgomento e l'apprensione di suor Carla Troenzi erano comprensibili. L'allusione ai difficili “*pochi mesi*” che ora l’attendevano si riferiva a quelli dell’attesa della nomina della nuova superiora generale. Toccava a lei, ora, guidare la congregazione, prima di poter fare le consegne a colei che sarebbe stata la quarta superiora generale delle *Pie Madri della Nigrizia*.

² Per tutto quanto si riferisce a **Pierina Stoppani**, vedi il n. 27 di *AMN*.

³ Troenzi a Caldara, Verona, 5 gennaio 1933. APMR, VI/4/15Cc2-6654.

Indizione del Capitolo elettivo

Il 20 gennaio 1933, *“ancora col cuore angosciato per il doloroso fiat che Gesù ha voluto da ciascuna di noi”*, la Vicaria generale e le Assistenti comunicavano a tutta la congregazione che il 20 luglio seguente sarebbe stato convocato il capitolo generale elettivo.

Il 13 febbraio seguente, però, *“preoccupate dell’aggravio non indifferente che alle disagiate condizioni economiche dell’Istituto porterebbe la convocazione di un nuovo Capitolo generale”*, le Assistenti generali si rivolgevano alla S. Sede con la preghiera di *“concedere che”* l’elezione della nuova superiora generale venisse fatta *“dalle Capitolari dell’ultimo Capitolo **segretamente per iscritto**”*, al fine di evitare nuove spese di viaggi⁴.

A tale richiesta veniva data risposta positiva, da parte di *Propaganda Fide*, il 7 marzo 1933. Per questo, dieci giorni dopo, la Vicaria generale informava tutte le comunità, aggiungendo un *“PS”* per le sorelle capitolari, dove si legge: *“L’eccellentissimo Ordinario di Verona, raccomanda che le schede col voto segreto, vengano inviate in Casa Madre con la massima sollecitudine, e che le votanti mantengano il segreto, come è di dovere nei Capitoli generali”*.

Carla Troenzi, IV superiora generale

Il 24 maggio 1933, risultando pervenute a Verona le schede di tutte le Capitolari che avevano diritto al voto, ebbe luogo in Casa Madre lo spoglio dei voti. Il risultato, come già sappiamo, fu il seguente:

Carla Troenzi, superiora generale.
Prassede Zonin, vicaria generale.
Regina Costa, seconda assistente.
Marietta Garonzi, terza assistente.
Benedetta Colombo, quarta assistente.

Il **quadro della congregazione**, invece, che la nuova direzione generale avrebbe dovuto governare, si presentava così:

⁴ Copia in APMR, VI/Cstr II/1/4-3309.

1933

Casa Madre: Bergamo, Roverchiara, Brescia, Cesiolo, Edo-
lo, Mapello, Roma, Napoli, Casa Comboni (VR), Capo
di Ponte.

Egitto: Ghezira/Zamalek, Cairo (2), Alessandria (3), H  louan,
Assuan.

Sudan: Khartum, Lul, Atbara, Port Sudan, Detwok, Tonga.

Eritrea: Asmara (2), Massaua.

Bahr el Ghazal: Wau, Kayango, Kwajok, Yubu, Cleveland,
Mboro, Mupoi.

Bahr el Gebel: Rejaf, Torit, Lerwa, Isoke, Okaru, Loa.

Uganda: Gulu, Kitgum, Arua, Ngal, Aringa, Moyo.

Le sorelle viventi erano circa 500, e le novizie 150

Nota: alle comunit  sopra elencate si aggiungeranno, lo stesso anno, Len-
dinara (Rovigo), Grottammare (Ascoli Piceno), Bussere (Bahr el Ghazal),
Lira e Nyapea (Uganda).   bene tenere presente, comunque, che le prime
professioni, nel 1933, furono 44.

Due giorni dopo la composizione della nuova Direzione della con-
gregazione, la segretaria generale scriveva a tutte le comunit :

“Carissime sorelle,

*facciamo seguito alla telefonata con cui   stata
loro annunciata l’elezione della M. R. M. Carla Troenzi a Supe-
riora generale, liete di poter confermare tale annuncio.*

*In verit  possiamo dire che il Signore ha benignamente accol-
to le nostre preghiere, poich  nella reverenda madre Carla ognun-
a pu  vedere un’anima secondo il Cuore di Ges  ... Tutte ab-
biamo domandato al Signore una Generale che fosse superiora e
madre insieme, ed Egli ce l’ha donata ... Innalziamo pertanto il
nostro fervido inno di ringraziamento al Cielo e cogliamo l’occa-
sione per rinnovare i nostri propositi di bene...”⁵.*

La neoeletta Superiora generale, invece, si rivolse a tutte le
sorelle, come gi  sappiamo, con la lettera circolare, molto sem-
plice, del 15 giugno 1933.

⁵ Costa a tutte le comunit . APMR, VI/Cstr II/1/12-3317.

Incoraggiata l'animazione missionaria in Italia: il "ministero" di suor Corinna Aldrighetti

"Nonostante l'immenso desiderio di realizzare la sua vocazione missionaria in Africa, suor Corinna trascorse 55 anni, quasi tutta la sua vita, in Casa Madre a Verona, che divenne il centro della sua attività di animazione ..." (Necrologio).

Grazie alla sua notevole esperienza diretta sul campo africano, e poi al fatto di essere stata a fianco della madre Pierina, come vicaria, nel sia pur breve periodo di governo dell'intera congregazione, Carla Troenzi conosceva molto bene tanto le esigenze della missione, quanto i bisogni di un Istituto nato in funzione della stessa.

Senza la diretta collaborazione della Chiesa Italiana, tanto per le finanze come per le vocazioni, era impensabile sperare di poter sopravvivere e svilupparsi come congregazione femminile esclusivamente missionaria. L'entrata in noviziato di Lucilla Corini⁶, poi, avvenuta nel 1923, aveva fatto capire chiaramente quanto era importante, e fattibile, animare missionariamente il popolo di Dio, rendendolo edotto dei bisogni della missione e dell'importanza di incoraggiare sempre nuove vocazioni per l'Africa. E questo si poteva fare soltanto con una presenza periodica, ma costante, nelle varie parrocchie e nei gruppi giovanili.

Anche Teresa Aldrighetti, divenuta poi suor Corinna, era entrata fra le *Pie Madri della Nigrizia* nel 1923. Aveva quindi conosciuto personalmente Lucilla Corini e, come lei, era partita per l'Africa piena di entusiasmo. Però, dopo due tappe trascorse prima in Egitto e poi in Sudan, dovette rientrare definitivamente in Italia, dove l'attendeva quello che sarebbe stato il "suo" specifico ministero: l'animazione missionaria.

Ora, dal momento che è possibile farlo grazie a *Raggio* di aprile 1976, ascoltiamo dalla viva voce di suor Corinna come fu la sua esperienza di "pioniera" in un campo così importante ancora oggi.

⁶ **Lucilla Corini** (1899-1932), fu la prima segretaria di propaganda della Gioventù Femminile in Italia. A lei sarà dedicato, non appena possibile, un numero di *AMN*.

Come è nata la tua vocazione di animatrice? *Subito dopo la professione [aprile 1926] il mio parroco mi voleva a casa, per la prima messa di mio fratello. Colsi l'occasione per organizzare una mostra missionaria a Pastrengo [VR], il mio paesetto. Raccolsi a Casa Madre un po' di roba vecchia ... e montai una mostra molto modesta nelle scuole elementari ... Con me c'erano suor Lucilla Corini e suor Elisa Perozeni [† 1957], che era stata trenta-quaranta anni in missione e sapeva molte cose ...*

Il mio primo filmino fu una pellicola su santa Teresina patrona delle missioni. Non avevo altro. Me l'aveva dato suor Lucilla Corini, una delle colonne dell'Azione Cattolica, scelta dal Papa come propagandista nel 1922. E ho girato non so quanto per parlare delle missioni, con un filmino su santa Teresa del Bambino Gesù... Intanto madre Pierina, che era vicaria, mi ha portato alcune fotografie dall'Egitto. Mi sono fatta fare le lastre di vetro e le ho suddivise in serie di cento foto l'una. Arrivavo nei paesi con il proiettore che pesava come il diavolo e le mie scatole di lastre fotografiche. Le ragazze mi venivano a prendere alla stazione con un manico di scopa, infilavo le valigie e le portavamo insieme. Su e giù dai treni, su e giù dalle corriere, ho percorso tutto il Piemonte, tutte le valli del Trentino, la Sardegna, la Sicilia, tutta l'Italia...

Parlavo a tutte le categorie di persone: agli uomini, alle donne, ai maestri; a Savona a tutti i soldati; a Sassoferrato a tutti quelli che facevano il carbone e il loro comandante lì, anche lui con le braccia conserte ad ascoltare. Un carbonaio aveva una figlia che voleva venire da noi e la contrastava. Dopo avermi ascoltato disse: Suora, giuro! Sono contento che mia figlia venga con lei!

Hai curato anche l'orientazione vocazionale? *Non ho mai invitato espressamente nessuna ragazza, perché è contro produttore. Il mio tema era: Dio e l'opera sua. Presentavo il grande vantaggio di conoscere e amare Dio, e facevo vedere il contrasto fra la nostra vita e quella dei popoli di missione, fra il nostro benessere e la loro indigenza. Dicevo che era assurdo che nel ventesimo secolo ci fossero ancora certe situazioni. E la gente rimaneva impressionata. Le ragazze mi correivano dietro e molte si sono fatte Pie Madri ...*

Allora c'era molto spirito buono, tutto era più semplice ...

I tuoi viaggi in Africa sono stati di documentazione? *[Dopo la professione] la madre Costanza mi permise un viaggio nell'Alto Egitto. Era il 1931, e dall'Egitto transitavano tutte le*

suore che andavano al Capitolo. Ero giovane e robusta e le Regionali mi avrebbero accolta volentieri. Passa la Madre dell'Uganda e mi dice: Quando torno ti porto con me ... Io, infatti, ero partita col desiderio di non tornare più. Allora scrissi a madre Pierina, che mi rispose subito con un breve biglietto ...: "Sono contenta del suo desiderio di andare più avanti, nell'interno dell'Africa. Ma il Signore la vuole qui ... torni subito". Quando lessi il biglietto eravamo a tavola. Io cominciai a piangere ... non ero capace di frenarmi

Ripresi il mio lavoro di animazione [in Italia]. Un giorno madre Carla mi disse: Hai ottenuto la grazia di andare in Sudan! Ero felice, facevo i salti nei corridoi di Casa Madre. Fu un viaggio utilissimo: quando parlavo delle nostre missioni, lo facevo con maggior conoscenza ... Partendo, speravo di non tornare. Invece...

E hai ripreso i tuoi vagabondaggi apostolici... *Sì, mons. Dompieri, vescovo di Trento, mi chiamava "la zingarella". Ero sempre in giro. Riuscivo a fare animazione in più paesi in un giorno. Alla fine non avevo più fiato. Non c'erano i registratori o i filmini parlati, dovevo parlare per ore e ore. Avevo spesso delle compagne, alcune appena tornate dalle missioni, con esperienze molto interessanti*

Sei stata di grande aiuto anche alla congregazione... *Io non chiedevo mai niente. A quel tempo eravamo molto povere. La gente era molto buona. Dopo un mese di lavoro riportai da Faenza 7.000 lire, che erano molte a quei tempi.*

Mi offrivano tutto quello che potevano darmi, per noi e per le nostre missioni. Mi portavano roba di tutti i tipi ... Non ho mai rifiutato niente. Da oltre Milano mi mandavano dei sacchi di fari-na di granoturco ... E poi verze, e salami, ed era tempo di guerra, quando non c'era niente da mangiare ... Quando arrivavo a casa era una grande gioia. Portavo di tutto: cibo, salami, fari-na e cancelleria, buste, quaderni, penne per le sorelle studenti... Di tutto...

E adesso, come continui il tuo apostolato? *Prego e scrivo molto. Ho sempre pacchi di lettere e non riesco a starci dietro Adesso mi godo la vita di comunità, dopo tanto vagabondaggio ... (pp. 23-26).*

Suor Corinna morì a S. Pietro in Cariano, il 13 dicembre 1983. Nel suo necrologio si legge, ancora: "Suor Corinna fu una pionie-

*ra nel settore dell'animazione missionaria ... Con pochi e umilissimi strumenti, ma con una forte carica di amore per Dio e per la missione, nel suo instancabile peregrinare dal nord al sud dell'Italia e nelle Isole, animò missionariamente le comunità parrocchiali e le diocesi, animò soprattutto tante giovani, ora divenute Comboniane e le aiutò a seguire con generosità la vocazione religioso-missionaria ...*⁷.

Nel sentire della madre Carla, comunque, non era soltanto il popolo di Dio che aveva bisogno di sapere, di conoscere quanto avveniva nelle missioni. Era giusto che anche tutte le sorelle – in seguito furono comprese anche le famiglie – sapessero e condividessero così, spiritualmente, la vita e l'opera dei messaggeri e delle messaggere del Vangelo. La nuova Superiora generale, fra l'altro, non si sentiva molto portata per la corrispondenza individuale. Soprattutto, le mancava il tempo. Capiva, però, quanto era importante che tutti i membri della congregazione fossero coinvolti nell'opera comune.

Raggio: il nostro primo mezzo interno di comunicazione

“Questo piccolo foglio sarà il nostro “Raggio”, il raggio di luce che, partendo dalla Casa Madre, raggiungerà tutte voi per portarvi l'affetto della Madre e delle Sorelle lontane ...

*A **tutte** domando la cooperazione, l'invio cioè di tutte le notizie che possono interessarci, consolarci a vicenda, unirvi ognor più e far conoscere ed amare da ciascuna la vita dell'intera Congregazione ...”* (Carla Troenzi).

Con data luglio/agosto 1934, finalmente, anche le *Pie Madri della Nigrizia* ebbero il loro primo informativo. Secondo la madre Costanza Caldara, l'idea sarebbe stata di suor Agnes Gelosi. Infatti, il 19 dicembre 1934 così le scriveva: *“Grazie del “Raggio” che mi piace tanto ... Io spero molto che farà del gran bene a tante anime. Il divino Redentore esaudisca nostra viva speranza. Egli che ve lo ispirò ...”*.

⁷ *Bollettino Ufficiale*, settembre-dicembre (1983)102.

In realtà, però, è molto probabile che la madre Costanza, sentendo dire che *Raggio* veniva redatto da “suor Agnese”, abbia pensato che si trattasse di quella stessa Agnese Gelosi che, in H  louan, aveva dato vita alla rivista scolastica *Printemps de Vie*.

Invece, la suor Agnese che nel 1934 si trovava in Casa Madre era, in realt  , suor Agnese Negri, rientrata in Italia dall’Asmara, per motivi di salute, nel 1931.

Il fatto    che il primo numero della rivista si presenta del tutto anonimo. Parte, per  , dalla Casa Madre delle *Pie Madri della Nigrizia* e si dirige a “*tutte le filiali d’Europa e d’Africa*”.

Nel mese di settembre-ottobre 1934, il secondo fascicolo di *Raggio* si presentava dattiloscritto. Un progresso rispetto al primo numero, che suor Agnese ebbe la pazienza di far circolare addirittura manoscritto. Un “*modesto fogliolino familiare*”, fu definito allora dalla madre Carla, che comunque lo apprezz   molto e se ne serv   subito per comunicare con tutte le comunit   vicine e lontane.

Soltanto nel numero di settembre-ottobre 1936, quando la rivista cominci   ad essere stampata dalla “Tipografia Interna Suore Nigrizia – Verona”, si trova scritto che la direttrice responsabile    suor Agnese Negri. Lo sarebbe stata fino alla morte, avvenuta il 19 gennaio 1950. A lei, come seconda direttrice di *Raggio*, subentr   suor Marialuisa Vernier (   2003).

Riprende la visita alle comunit   dell’Africa...

Servendosi proprio del primo numero di *Raggio*, la madre Carla dava l’annuncio, a tutte le comunit  , della sua prima visita alle sorelle pi   lontane: “*Mi accingo al viaggio in Africa – scriveva –, per la fine di agosto conto di imbarcarmi. Alle Sorelle d’Italia ripeto il mio saluto gi   fatto individualmente a voce [visitando tutte le comunit  ]; alle Sorelle d’Africa dico: a rivederci! ... A tutte chiedo la carit   di una preghiera ...*”.

Il viaggio cos   annunciato ebbe inizio il 25 agosto 1934, partendo da Genova, con suor Benedetta Colombo come accompagnatrice. La nuova superiora generale aveva in programma una prima visita all’Egitto e al Sudan dove, fra l’altro, un anno prima era stata aperta una nuova comunit   a B  ssere (1   agosto 1933).

Per cominciare, in Egitto non l’attendevano buone notizie. Giunta nella residenza provinciale di Zamalek (Cairo) la sera del

27 settembre, veniva avvertita che la superiora provinciale, Santina Alemanni, si trovava ricoverata in ospedale con sospetto di tifo, mentre suor Modesta Noris presentava sintomi gravissimi di febbre nera. Sarebbe deceduta, infatti, il 5 ottobre seguente.

La buona notizia, invece, era che in Cairo si stava per aprire una nuova scuola, la *Rosa di Lisieux*, nel quartiere di Guiseh. *“Scuole e collegi arabi vi erano già installati – leggiamo nei 75 anni di Vita Missionaria –, ma per l’istruzione in lingua francese le famiglie dovevano mandare i loro figlioli in Cairo”*. La proposta, fatta alle *Pie Madri* da persone competenti, alla fine venne accettata, e si iniziò affittando una villetta sulla via Keddivè Ismail. *“La nuova scuola venne posta sotto la protezione di S. Teresa e intitolata **La Rose de Lisieux**. Il 4 settembre 1935 si apriva ... con 24 allieve ...”* (pag. 92).

Puntuale, Raggio trasmette la notizia. Lo fa proprio nel suo primo numero, pubblicando la relazione inviata dall’Egitto da suor Lea Niccolini (pp. 7-8).

Dall’Egitto al Sudan

Veramente ora si vedono i frutti maturi, seminati prima con lagrime, stenti e sacrifici della vita dei nostri missionari... (Benedetta Colombo).

Con le comunità dell’Egitto, la Superiora generale si trattenne circa un mese, fissando poi la partenza per il Sudan il 28 ottobre 1934.

Cominciato con una prima tappa ad Atbara, il viaggio proseguì per Port Sudan, Omdurman e Khartum, dove le visitatrici rimasero fino al 23 novembre seguente. In seguito partirono per Lul da dove, il 5 dicembre 1934, suor Benedetta informava la vicaria generale:

“Il 28 ottobre si partì da Assuan direttamente per Atbara ... Alla sera del 5 nuova ripresa di arma e bagaglio, e via per Khartoum ... Si arrivò di buon mattino, alle 5 a Port Sudan, ove ci fermammo fino al giorno 8 ... e poi via per Khartoum e Omdurman, in ferrovia

Il 23 sera [da Khartum] si dové andare al battello e là pernottare

Finalmente la mattina del 29 alle 11, arrivammo a Detwok ... Ad incontrarci vi erano tutte le sorelle e tutta la comunità maschile, con buon numero di cristiani e catecumeni ... Confesso che alla vista di quei cari neri Scilluk, identici in tutto si può dire, agli Acioli d'Uganda, mi prese una strozza di convulso alla gola, e... più nascostamente che ho potuto, piansi dolcissime lacrime ... Che delizia vedere questi cari Scilluk, con quale devozione e rispetto stanno in chiesa, e con che voce poderosa pregano e cantano! Veramente ora si vedono i frutti maturi, seminati prima con lagrime, stenti e sacrifici della vita dei nostri missionari ...

Il 4 dicembre mattina, verso le 8, il "Pio XI" lasciava la sponda dell'orto di Detwok ... Alle 13 eravamo sulla sponda dell'orto di Lul, dalla quale scorgemmo mezz'ora prima suor Domenica [Cereghini] che disfava [consumava] il braccio a sventolarci il fazzoletto bianco, e si scorgevano pure le due bandiere del Papa issate sulla chiesa e sulla casa delle suore ... Questa stazione è ormai assai trasformata, anzi, tranne la chiesa ... tutto il resto è stato demolito. L'abitazione delle suore è bella veramente; una delle migliori che io ho veduto ...

Il 9 dicembre ... riprendiamo la via del Nilo Bianco in compagnia di suor Domenica che non era mai stata a Tonga ... Si giunse a Malakal alla sera verso le 7, e quindi si pernottò ... Alle 11 antimeridiane si ripartì e si giunse a Tonga verso le 8 ... Qui ci fermiamo ad attendere il battello governativo che va a Rejaf ... Da Rejaf passeremo a Torit, ecc. ..."⁸.

Torit: sempre vivo il ricordo di madre Pierina

"Non so dirvi la mia consolazione ogni qualvolta mi prostrava su quella tomba. La prima volta lasciai libero sfogo alle lacrime, ma internamente mi sentivo animata a non piangere più ..." (Carla Troenzi).

Soltanto il 24 gennaio 1935, probabilmente a causa del dolore reumatico alla spalla che le impediva di scrivere, la madre Carla fece pervenire a tutte le sorelle il suo saluto *"dal battello"*

⁸ Colombo a Zonin. Lul, 5 dicembre 1934. APMR, VI/CG/4/1/CB-6037.

che la portava prima a Tonga e poi a Wau, nel Bahr el Ghazal. Non si trattava, comunque, soltanto di un saluto. Si trattava soprattutto di un invito, quello di unire tutte le forze in favore della comune causa missionaria. Nella lettera, già riportata anche nel n. 30 di AMN, si legge:

“Figlie carissime tutte ...

Vi penso desiderose di nostre notizie, e benché parecchie relazioni siano giunte in Casa Madre ed in altre case, pure molte di voi ne saranno prive. Solo il nostro “Raggio” giunge in tutte le case. Questo numero vi porti dal Sudan ... il mio sincero saluto e tutto l'affetto santo che una Madre può portare alle sue figliuole spirituali.

Nell'ultima mia lettera vi manifestavo la soddisfazione grande che provai nel visitare le nostre case d'Egitto, per la comunione d'idee, d'intenzioni, di spirito, e la mia speranza di trovare altrettanto in Sudan: così fu di fatto.

Oh, mie care ..., se grande è la reciproca gioia che proviamo nel rivederci, più grande ancora è certamente quella che il Signore mi concede nel vedere le care sorelle tutte animate da un solo spirito e da un solo ideale: serbare intatto il fine propostoci dai nostri venerati Fondatori

Quanti sacrifici, quanta generosità, quanta dimenticanza di se stesse ebbi a constatare nelle care sorelle in questo lungo tratto di missione! Che il buon Dio le benedica e le sostenga, rafforzi in loro la fede, quella fede che tutto sostiene nell'abbattimento, nella stanchezza, nelle prostrazioni di spirito che purtroppo non mancano nella vita missionaria. Quelle che direttamente non possono ... aiutare queste care sorelle chiamate sulle prime linee del nostro campo di lavoro, le aiutino sempre con la loro preghiera, coi loro sacrifici

Passammo il santo Natale a Torit, là dove due anni or sono la nostra venerata madre Pierina stava preparandosi per il Cielo. Quella cara tomba, in quell'umile cimitero, da ogni parte si vede e parla al cuore. Non so dirvi la mia consolazione ogni qualvolta mi prostrava su quella tomba. La prima volta lasciai libero sfogo alle lacrime, ma internamente mi sentivo animata a non piangere più, bensì a confidare nell'intercessione di questa indimenticabile Madre

Credo vi sarà caro sapere che, aiutate dalle buone superiori di Assuan e di Khartoum, vi collocammo una bella lapide di granito ..., con la fotografia e l'epigrafe ... La fotografia è circondata dal

giglio e dalla palma. ... Il granito scuro spicca nella bella cornice di cemento bianco, fatta con tanto amore dal rev. Fratel Galli, come pure il tumulto ... È un piccolo segno di riconoscenza, verso Colei che tanto bene ha fatto all'amata nostra congregazione ...”⁹.

Da Torit a Wau

Dagli appunti personali della madre Carla, sappiamo che il 31 gennaio giunse a Wau dove suor Sidonia Angiolini, superiora provinciale, e “*parecchie sorelle*” erano sulla riva del fiume ad attendere le visitatrici.

La provincia del Bahr el Ghazal, nel 1935, comprendeva le comunità di Wau, Kayango, Kwajok, Yubu, Cleveland, Mupoi e Bùssere.

Quest'ultima, che si trovava a circa 18 km a sud di Wau, era stata aperta il 1° agosto 1933 e riceveva per la prima volta la visita della Superiora generale.

La stazione missionaria di **Bùssere** era stata fondata nel 1927 come “città degli studi” del vicariato apostolico del Bahr el Ghazal. Due anni dopo, nel 1929, il delegato apostolico, mons. Hinsley, in visita alle scuole cattoliche in Africa, suggerì che si costruisse anche un seminario minore vicino alle altre scuole già esistenti.

Le *Pie Madri della Nigrizia*, a Bùssere, vennero chiamate nell'agosto del 1933 perché portassero il loro contributo soprattutto nella scuola. Vi andarono, allora, le sorelle Sofia Cameroni, Ines Castricone e Giuditta Frigerio. Una di loro, molto probabilmente suor Ines Castricone che era insegnante, scrisse a *Raggio* poco tempo dopo essere giunta a Bùssere:

“Sono felice nel vero senso della parola, tanto contenta fino ad essere ancora incredula a me stessa, e la realtà mi sembra ancora un sogno ... Il Signore mi ha affidata la missione più nobile e santa, ponendomi in questo angolo lontano delle regioni africane, ove sorge un seminario indigeno ... Fra i trenta scolari dell'anno scorso, avevo la felice sorte di contare sette seminaristi

Il nostro seminario conta finora oltre venti seminaristi indigeni, di cui tre ricevettero il santo abito il giorno 8 settembre scorso.

⁹ *Raggio*, 2(1935)1-2.

Siamo nel centro di una folta foresta, in una località assai solitaria ed appartata, ma abbiamo una vista e una posizione incantevoli. Il centinaio di ragazzi delle intermedie spezza la monotonia ed il silenzio del bosco con la sua vivacità ed irrequietezza ...

La nostra casa è ora completamente finita, i locali delle scuole sono pure ultimati e non resta più da espletare qualche cosa qua e là.

La prossima settimana segnerà la riapertura della scuola. Attendo lieta di riprendere le mie attività ...”¹⁰.

Dopo il Bahr el Ghazal, comincia il viaggio di ritorno

“Un solo spirito anima tutto il nostro lavoro missionario ... Quanto tutto ciò è consolante!...”.

Il 28 febbraio 1935, da Wau, la madre Carla risaliva sul battello per dare inizio al viaggio di ritorno. Sei giorni dopo, ancora a bordo, chiudeva una lettera indirizzata a tutte le comunità, dicendo: *“Il nostro viaggio volge ormai al termine; a giorni saremo a Khartoum e di là al Cairo, da dove dopo una breve sosta passeremo in Italia al caro nido di Casa Madre ...”.*

Lei stessa riconosceva, come poi ebbe a scrivere a tutta la congregazione il 21 maggio seguente, di aver visitato *“un po’ di corsa il Bahr el Ghazal”*, anche se questo non le impedì di intrattenersi *“con tutte le sorelle, di vedere il loro lavoro e non solo ammirare, ma invidiare il loro sacrificio”*. E aggiungeva:

“Veramente grande fu la mia soddisfazione nel vedere come un solo spirito anima tutto il nostro lavoro missionario, nonostante le distanze enormi che separano casa da casa, provincia da provincia. Quanto tutto ciò è consolante! Il buon Dio ci conservi questo spirito ...

Ripassammo di nuovo per le case di Omdurman, Khartum, Atbara e poi per quelle dell’Egitto. Nel paese degli Scilluk rivedemmo solo le care sorelle presso il fiume, ove attendevano la fermata del battello e, grazie alla bontà del Capitano, potemmo trattenerci

¹⁰ *Raggio*, 3(1934)11-12. Come sappiamo, suor Ines Castricone si trovava a Wau, morente, quando fu raggiunta dal decreto di espulsione del 1964. Trasportata a Khartum in aereo, fece solo in tempo a ricevere l’Estrema Unzione. Al suo funerale riuscirono a partecipare anche tutti i missionari e le missionarie espulsi come lei, prima di lasciare il Sudan.

con esse circa un'ora per ogni Stazione. Fu per tutte un altro motivo di consolazione e di mestizia al momento di separarci. Così è la vita, mie care figlie, un intreccio di gioie e di dolori ..."¹¹.

Di nuovo a Verona

In Casa Madre, di ritorno dalla sua prima visita in Africa, la madre Carla giunse il 26 aprile 1935. Ad attenderla vi erano tutte le superiori delle case d'Italia, convenute a Verona per festeggiare, nonostante il ritardo, il suo 25° anniversario di professione religiosa, avvenuta a Verona il 3 febbraio 1910. *Raggio*, nel suo numero di maggio/giugno, riportò fedelmente non soltanto l'eco della festa, ma anche i saluti della stessa madre Carla a tutte le sorelle.

Terminati i festeggiamenti e ritornata la calma nella Casa Madre, era necessario dare un po' di tempo alla corrispondenza, prima di programmare il prossimo viaggio. Interessante, fra le altre, la lettera del 25 agosto 1935, indirizzata poi individualmente a ogni superiora, nella quale la madre Carla diceva:

"Figlia carissima nel Signore,

*questa volta vengo a lei con queste poche righe, per porgerle una preghiera a favore della nostra casa di **Omdurman**; per questa casa di fango eretta sulla riarso zolla del Sudan, questa terra, che fu testimone di tante sofferenze morali e fisiche dei nostri prigionieri della Mahdia, e dove ora si desidera avere una abitazione decente, che dovrebbe essere patrimonio della Congregazione.*

Quando al mio ritorno dalla missione, passai per colà, vidi con quanto amore la R. Madre Provinciale [Maria Faltracco] ne curava la scuola, conscia che questo è il solo, unico mezzo per deporre, con la conoscenza dello studio, nell'anima delle scolare, i germi della nostra santa religione. Ebbene, per mancanza di locali e, per quelli che ci sono, disadattati e inservibili, la povera madre Maria vede con dolore partire dalla scuola delle creature suscettibili alla voce del Vero, per frequentare l'insegnamento dei protestanti. Solo motivo, perché i dormitori non sono decenti a ricoverare qualche figliola pensionante...

¹¹ *Raggio*, 3(1935)1.

*Certo che i momenti sono critici per tutte le nostre case; ma io tocco con mano e dico che quando si vuole, si possono fare delle cose grandi ... Non domando tanto, no: qualche liretta, qualche mancia, mettiamola come non ricevuta e facciamola cadere nel salvadanaio **Pro Omdurman**. Senza sforzo, senza accorgercene ... coopereremo alla salvezza delle anime, onoreremo la congregazione e ... si potrà avere **una prima casa in missione che sarà nostra**.*

Ognuna di noi sa, come si riposa tranquille in casa propria, massime in certi periodi di stanchezza e di esaurimento fisico; non neghiamo questo conforto alle nostre sorelle di missione ...”¹².

Prima che il 1935 terminasse, la Superiora generale indirizzò ancora due lettere circolari a tutte le comunità. Nella prima, che porta la data del 1° novembre 1935, la Madre raccomandava soprattutto la carità, “*frutto della fede, ricchezza dei poveri e vita di chi muore*”.

Nella seconda, scritta il 21 novembre seguente, mentre ringraziava tutte per gli auguri ricevuti per il suo onomastico, ricambiava “missionariamente” dicendo:

“Il Signore, ai cui occhi è preziosa l’opera di carità, ricambi con abbondanza di beni spirituali; porga a tutte il suo potente aiuto ...; vi trasformi col santo Suo amore e vi dia la grazia di ripetere con S. Paolo: In mezzo alle tribolazioni e sacrifici, sento il cuore inondato di gaudio santo; e sono pronto a tutto soffrire, a morire anche per mio Dio e per le anime a Lui tanto care.

San Paolo bramava il trionfo della grazia di Cristo nelle anime e la dilatazione del regno di Dio ... Può esservi un esempio migliore per noi missionarie ...?”.

E concludeva augurando: “*La Vergine Santissima, che fu la prima missionaria, vi accompagni sempre ed ovunque con la sua materna protezione e vi renda capaci di consolare il suo amato Figlio ...*”.

E giacché siamo prossime all’Avvento ..., anticipo alle sorelle vicine e lontane gli auguri per quei giorni felici. Siano essi pieni di quella pace che gli angeli annunziarono ...”¹³.

¹² Troenzi alle superioie. Verona, 25 agosto 1935. APMR, VI/4/15/Su.1-9295.

¹³ Raggio, 6(1935)1.

Si moltiplicano i noviziati, a cominciare dal Cairo

La bella notizia diffusa da *Raggio*

Il **17 aprile 1935** – informava il primo numero di *Raggio* del 1936 – esattamente un giorno dopo che la Superiora generale era giunta a Roma di ritorno dall’Africa, un rescritto della *S. Congregazione di Propaganda Fide* autorizzava, finalmente, **l’erezione di un noviziato** a Ghezira (Egitto). Per le *Pie Madri della Nigrizia*, quel permesso della S. Sede significava la realizzazione di un progetto perseguito da molto tempo, perché un noviziato femminile di lingua araba era stato fortemente voluto dallo stesso Fondatore.

Erano trascorsi più di cinquant’anni, infatti, da quando Daniele Comboni era giunto al Cairo, nel novembre del 1880, accompagnando un’aspirante viennese, Anna Kubitschek. Anna doveva essere la prima pietra, con la giovane egiziana M. Concetta Massaud, di un secondo noviziato femminile in Africa, dopo quello di El-Obeid.

Nel mese di luglio 1882, però, tutta la comunità femminile del Cairo, comprese le novizie, aveva dovuto rientrare a Verona per evitare le possibili conseguenze dei disordini scoppiati in Alessandria¹⁴.

Alcuni mesi dopo, nel dicembre dello stesso anno, la comunità era ritornata in Cairo, ma le novizie erano state trattenu- te a Verona. A partire da quel momento, di noviziato in Egitto non si era più parlato, almeno ufficialmente. In pratica, però, si permetteva che qualche aspirante locale rimanesse in Cairo durante tutto il periodo della formazione, come fu il caso di Rosaria Galea, che proveniva da Malta e che professò in Cairo il

¹⁴ Cf AMN, 22(2013)23-27.

18 maggio 1889. Un secondo caso fu quello di Pia Marani, partita per il Cairo ancora novizia nel 1896 e ammessa alla professione, sempre in Cairo, il 15 agosto 1897.

Due anni dopo, infine, ancora in Cairo, ci fu la professione della giovane egiziana Filomena Atanasio.

Secondo il *Prospetto cronologico-statistico del Noviziato e Juniorato d'Egitto*, pervenutoci recentemente e molto apprezzato¹⁵, il 15 giugno 1927 la madre Costanza Caldara aveva chiesto a mons. Nuti, vicario apostolico d'Egitto, il permesso di accettare, nella casa di Hélouan, qualche giovane aspirante. Il permesso, dicono, venne allora concesso, ma si dovette giungere fino al 1935 per poter riaprire il noviziato nella residenza provinciale del Cairo. Il compito di formatrice, allora, venne affidato a suor Rosilde Giacomelli.

La prima vestizione

Nel mese di maggio 1936, *Raggio* si faceva portavoce del riaperto noviziato d'Egitto, che informava:

“Ghesireh, 5 aprile 1936

Stamane siamo in attesa di un caro avvenimento che segna per la nostra congregazione una data indimenticabile, piena di sante speranze: l'apertura del noviziato indigeno colla vestizione della prima postulante.

La parola del nostro Padre e Fondatore mons. Comboni “Rigenerare l'Africa con l'Africa” sta per avere la più consolante realizzazione ... Quale grande grazia ... del Cuor di Gesù pel nostro Istituto!

Funzionerà S. E. mons. Testa, delegato del Papa per l'Egitto e la Palestina ...

Ha inizio la funzione: è semplice e commovente ... E intanto il nostro cuore è festante: oggi il noviziato indigeno ha avuto il suo primo fiore [Clementina Sabella]” ... (pag. 8).

La prima professione religiosa, invece, quella di Aurelia Maroni, inviata in Egitto nel mese di maggio 1936, ebbe luogo l'an-

¹⁵ Cf APMR, VI/A/Fo/1/1a-9172.

no seguente, cioè il 15 aprile 1937. Puntualmente, il *Prospetto cronologico-statistico del Noviziato e Juniorato d'Egitto*, già citato, registra tutte le vestizioni e le professioni che ebbero luogo in seguito, fino al 1941, quando non si registrano più entrate fino al 1950...

In Italia e altrove, si aprono altre case di formazione

*“Dato il crescente numero di vocazioni che il Signore si compiace inviare all'Istituto nostro, ci troviamo nella necessità di uno sdoppiamento del noviziato, che attualmente conta circa 180 soggetti fra novizie e postulanti ...”*¹⁶.

L'8 maggio 1936, a **Buccinigo d'Erba** (Como), dove la prima comunità di sorelle anziane e ammalate risiedeva da due anni¹⁷, si poteva finalmente firmare anche il contratto per l'acquisto di una casa per la formazione, dopo che *Propaganda Fide* aveva concesso il permesso sollecitato in precedenza dalla Superiora generale¹⁸.

Alcuni giorni dopo, il 23 maggio, due novizie venivano inviate da Verona a Buccinigo con suor Mercedes De Franceschi. Quindi, il 1° dicembre 1936, suor Marcella Cantamessa, con altre cinque novizie, si trasferiva a Buccinigo d'Erba.

Il primo numero di *Raggio* del 1937 diffuse la notizia che, il 10 dicembre 1936, veniva benedetta la cappella del nuovo noviziato. Il periodico – che dal settembre/ottobre 1936 veniva inviato anche alle famiglie delle sorelle – pubblicava la foto della cappella e dell'edificio che avrebbe ospitato il secondo noviziato, in Italia, delle *Pie Madri della Nigrizia* (pp. 8-10).

Le prime vestizioni ebbero luogo il 2 aprile 1937, mentre le prime otto professioni furono celebrate il 12 aprile 1939.

La casa di formazione di Buccinigo d'Erba restò aperta fino al 1989, quando le subentrò quella di Brescia.

¹⁶ Troenzi a Carminati, 3 dicembre 1935. APMR, II/2/24/2-5222.

¹⁷ Cf *Raggio*, 1(1934)6.

¹⁸ Cf Rescritto S. C. Propaganda Fide, 28 febbraio 1936. APMR, II/2-5228.

1938: apertura di un noviziato anche in Eritrea

“A poco a poco – leggiamo nei *75 Anni di Storia della Provincia Etiopia Nord* – era andata maturando l'idea di aprire un noviziato anche in Asmara, a Casa Comboni.

Sei giovani Eritree avevano espresso il desiderio di consacrarsi totalmente al Signore nella nostra congregazione¹⁹. Così, l'11 febbraio 1938, incominciarono il postulandato sotto l'esperta guida di suor Maria Andreella.

Il 23 ottobre 1938 la Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale autorizzava l'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia ad aprire una casa religiosa con postulandato e noviziato (pag. 21).

La *Storia della Provincia* continua: “Nel luglio del 1939 furono mandate dall'Italia sei novizie del secondo anno con lo scopo di incrementare il noviziato indigeno e infondere il buono spirito della congregazione.

Il 7 ottobre 1939 le prime sei eritree fecero la loro vestizione. Presiedette alla suggestiva cerimonia mons. Chidanemariam Cassà, il primo vescovo etiopico che, con la sua presenza, volle dar risalto al significato della vestizione religiosa e, nello stesso tempo, volle dimostrare il suo compiacimento ...” (pag. 21).

La prima professione delle novizie giunte dall'Italia ebbe luogo, in Asmara, il 1° luglio 1940. Si trattava di un gruppo abbastanza numeroso (dieci), tutte inviate dall'Italia e tutte ammesse alla professione come *Pie Madri della Nigrizia*. Fu la stessa superiora generale, Carla Troenzi, giunta in Eritrea il 25 aprile precedente, a ricevere i voti religiosi. Anche il fascicolo di *Raggio* di luglio-agosto 1940 pubblicò la notizia con il nome delle neo professe (pag. 41).

In seguito (ottobre 1942) professarono invece, con il nome di *Pie Sorelle della Nigrizia*, anche le novizie indigene. Di queste, però, non si trova notizia su *Raggio*. Il nome di *Pie Madri della Nigrizia*, comunque, fu da loro ricevuto soltanto nell'ottobre del 1946²⁰.

¹⁹ L'informazione, in realtà, non è del tutto esatta. Suor Pia Marani, infatti, che per prima venne maturando tale idea, sognava una “congregazione femminile indigena”. [AMN, 26(2015)110].

²⁰ Cf Troenzi a tutta la Congregazione, 1 novembre 1946. APMR, VI/4/12-3671.

Attualmente (2018), la casa di formazione in Eritrea è ancora aperta. La sua storia, però, merita di essere raccontata con maggiori dettagli, inserita in quella della Provincia che l'ha vista nascere e alla quale appartiene ancora.

1942: riaperto un noviziato anche in Sudan

Il noviziato di El-Obeid, aperto per la prima volta nel 1879 da suor Vittoria Paganini per permettere a Fortunata Quascè e Domitilla Bakita di rimanere in Sudan durante il periodo della loro formazione, era stato travolto dalla bufera mahdista scatenatasi a partire dal 1881. Quando, nel 1900, suor Francesca Dalmasso e suor Maria Bonetti poterono rientrare in Sudan, non era certamente il caso di pensare subito a riaprire un noviziato. Il sogno di Comboni però, come ricorda anche suor Daniela Spinielli nella sua *Storia della Provincia del Sudan*, non era stato dimenticato. Bisognava, però, attendere che l'albero producesse i suoi frutti. Finalmente, nel 1942, Angelina Leonardo – una studente della *Sisters' School* di Khartum – chiese di entrare fra le *Pie Madri della Nigrizia*.

“Con l'entrata di Angelina – leggiamo ancora nella Storia della Provincia del Sudan – la speranza di avere vocazioni africane si riaccese. Nello stesso anno, si unisce un'altra aspirante, Marula Dimitri Manessi ...

Il 1 maggio 1943, entrava Josephine Toutunji, una giovane di El Fasher ... Prima formatrice di questo noviziato fu suor Rosalia Chiara, alla quale subentrò suor Leonide Brambilla nel maggio 1944.

All'istruzione religiosa si alternava un servizio in cucina e la partecipazione alle pratiche di pietà di tutte le suore.

Angelina Leonardo completava il suo noviziato il 4 novembre 1944 e alla professione prendeva il nome di suor Costanza ...” (pag. 50).

Ora, alla storia dei nostri noviziati, che continuarono a fiorire anche dopo il 1942, sarebbe interessante dedicare uno studio a parte...

Evangelizzare l'Africa con l'Africa: fioritura di vocazioni indigene

“Ove si introducesse l'azione potente della donna cattolica, sconosciuta da quelle parti, noi vedremmo in pochi anni grandi vantaggi ...”.

(Daniele Comboni, 6 febbraio 1866)

Alla *“azione potente della donna cattolica”* – ovunque questa si trovasse e avesse possibilità di agire – Daniele Comboni credeva veramente. Era un seme dello Spirito che il suo “padre” nella fede, don Nicola Mazza, aveva lasciato cadere nel suo cuore di adolescente e che l'incontro con l'Africa aveva fatto poi crescere, irrobustire e portare frutto. Era ovvio quindi che, nel *Piano per la rigenerazione dell'Africa*, una pagina speciale fosse riservata all'apostolato femminile. Scorrendolo, infatti, si trova:

*“Il Disegno quindi, che noi oseremmo proporre e sottoporre alla S. C. di Propaganda Fide, sarebbe la **creazione d'innumerabili istituti d'ambo i sessi che dovrebbero circondare tutta l'Africa** ... (S, 821). Da ciascuno di questi Istituti ... si formeranno altrettanti Corpi maschili e femminili, destinati a trapiantarsi gradatamente nelle regioni della Nigrizia centrale, affine di iniziarvi e stabilirvi l'opera salutare del cattolicesimo ... (S, 828).*

*Dal Corpo delle giovani negre che non si sentiranno inclinate allo stato coniugale, si caverà parimenti la sezione delle **Vergini della Carità** Questa sezione privilegiata costituirà la più eletta falange destinata a reggere le scuole delle fanciulle, compiere le funzioni più importanti della carità cristiana, e ad esercitare il ministero della donna cattolica fra le tribù della Nigrizia ...” (S, 833).*

Era un obiettivo molto importante, per Daniele Comboni, quello riguardante la “sezione privilegiata” che doveva costituire la “più eletta falange” del corpo femminile evangelizzatore.

Così importante da fargli dire, nel suo *Rapporto storico* del febbraio 1872, che prima ancora di pensare al clero indigeno, bisognava tener presente che “*alla missione mancavano gli aiuti dell’elemento femminile, una casa di religiose, che formassero istitutrici negre e missionarie indigene, che sono indispensabili in una lontana e perigliosa missione*” (S, 2472).

“*Fu nel 1867 – avrebbe spiegato più tardi al card. Franchi – che la Provvidenza mi additò il vero punto di appoggio, su cui basare stabilmente l’edificio della già concepita opera. Monsignor Canossa, vescovo di Verona, aveva più volte contemplato uno stuolo di fortunate morette, che gli presentava il pio padre Olivieri ...; e tocco da tenera compassione aveva più volte suggerito e incoraggiato l’illustre don Mazza, suo amico, a ricevere nel suo istituto femminile queste figlie dell’Africa interna per istruirle nella fede, che poscia avrebbero potuto insegnare in patria ...*” (S, 4086).

“*Naturalmente – scriveva alla madre E. Julien nel 1869 – bisogna dirigere le morette affinché riescano a essere apostole nella loro nazione sulle basi del mio **Piano** ... Ed è per questo che ho bisogno di suore ...*” (S, 2009; 2012).

Così, nel 1872 aveva fatto nascere a Verona la congregazione delle “*Pie Madri della Nigrizia, nella quale si formano suore missionarie, che dovranno poi educare le morette negli istituti dei paesi africani*” (S, 4398), preparando “*all’apostolato della donna cattolica le candidate missionarie per introdurre tutte le opere cattoliche femminili nelle infuocate regioni dell’Africa interna ...*” (S, 4520).

“*Il grano di senape è gettato: è d’uopo che spunti fra i triboli e le spine ...*” (S, 1453).

Il seme era stato gettato, e un giorno sarebbe germogliato per portare frutti abbondanti. Per vedere questo giorno, però, si doveva attendere. Già molto grave per se stessa, la perdita prematura del Padre non fu che la prima pagina di un capitolo estremamente doloroso, difficile e pericoloso per il futuro dell’Opera comboniana.

Non soltanto il sopravvenire della Mahdia (1881-1898) obbligò a lasciare per quasi vent'anni la missione del Sudan, ma anche il cambiamento operato nella struttura dell'*Istituto delle Missioni per la Nigrizia* produsse i suoi effetti. I Padri Gesuiti, chiamati a Verona nel 1885 per assumere la direzione del noviziato dei *Figli del S. Cuore*, non prevedevano la presenza della donna a fianco del missionario.

Esuli in Egitto a causa dell'insurrezione mahdista, le stesse "*morette*" che con tanta speranza Daniele Comboni aveva riaccompagnato in Africa dopo la sosta educativa in Europa e in particolare nell'Istituto Mazza di Verona, si erano viste quasi del tutto misconosciute dai giovani *Figli del S. Cuore* che cominciarono ad arrivare in Cairo a partire dal 1887. Per chi non sapeva, per chi non aveva conosciuto il Padre e adottato il suo **Piano** di azione missionaria per l'Africa, esse non avevano un valore particolare²¹.

Così come il Padre, anche le "*morette*" divennero il chicco di grano che, per portare frutto, deve cadere nel solco e morirvi. Ma non per sempre: soltanto finché non arriva la nuova primavera...

Il sogno diventa realtà

Quando il vescovo Antonio Maria Roveggio*, secondo successore di Daniele Comboni, andò ad Assuan (1895) per prendere possesso della sua sede episcopale, non volle andarci senza la donna. Ora, fra le *Pie Madri della Nigrizia* da lui scelte perché si dedicassero all'elemento femminile, vi era anche una "*moretta*" proveniente dall'Istituto Mazza, suor Fortunata Quascè. Stranamente, questo allora non gli disse nulla, o molto poco. Evidentemente c'era tutto un cammino da percorrere, se si voleva poi ripartire dal punto in cui il *Padre* era stato fermato. Qualcuno, grazie a Dio, aveva raccolto la sua eredità e conservato la memoria: bastava attendere il momento; riconoscere i *segni* che il tempo era giunto.

Interessante: mentre a Khartum e a Verona si apriva (1928) il processo ordinario informativo per l'introduzione della causa di

²¹ Cf quanto Faustina Stampais scriveva a Maddalena Girelli il 6 maggio 1901, in *AMN*, 8(2004)130.

* Per i dati anagrafici delle persone contrassegnate dall'asterisco, rimandiamo all'**Indice onomastico**.

beatificazione del servo di Dio Daniele Comboni, alcuni di questi *segni* cominciarono a manifestarsi in Uganda, a partire dalla scuola femminile, ma anche dall'Azione Cattolica là introdotta da suor Lucilla Corini con un gruppo di adolescenti che, alla fine, divennero le *Piccole Suore di Maria Immacolata* di Gulu (1945). Può essere interessante conoscere un po' la loro storia...

Il terreno dove fiorirono

A Gulu, in Uganda, le *Pie Madri della Nigrizia* giunsero l'11 ottobre 1918, chiamate dal padre Antonio Vignato*, allora superiore dei *Figli del S. Cuore*. All'inizio, si legge nella cronaca della comunità, le nuove arrivate furono incaricate del catecumenato e dell'asilo, oltre che della direzione dei lavori domestici.

Nel 1925, quando ormai si erano impadronite della lingua, venne chiesto loro di occuparsi della scuola elementare maschile, mentre per quella femminile si dovette attendere il mese di ottobre 1927.

Aprire delle scuole era importante, perché da queste uscivano catechisti meglio preparati e perché l'educazione – riconosciuta anche dal Governo – era considerata uno dei “*fattori principali per l'elevazione del popolo indigeno*”²².

Per noi, missionarie comboniane, si potrebbe dire che l'esigenza di personale atto allo scopo fu provvidenziale, perché ci riportava allo scopo per cui il *Padre* ci aveva volute. La Superiora generale delle *Pie Madri della Nigrizia*, per esempio, nel 1928 riceveva una lettera molto esplicita da mons. Zambonardi*, allora prefetto apostolico del Bahr el Gebel, nella quale si può leggere:

“Come le feci notare ..., il fine principale per cui si richiedono le suore, è che esse si occupino delle scuole elementari

*Le ripeto, siamo riconoscentissimi per l'opera che le suore prestano alla missione, nella cura dei malati, della cucina, biancheria, ecc. ma oggi questo passa in seconda linea ... Lo svolgimento delle missioni si svolge intorno alle scuole, e questo è il punto su cui desidero dare il maggior impulso nella prefettura ... ”*²³.

²² *La Nigrizia*, XLVII(1929)6, pag. 85: Visita di mons. Hinsley alle scuole cattoliche in Africa.

²³ Zambonardi a Caldara. Rejaf, 30 giugno 1928. APMR, IX/7p/3-2686.

Uno sguardo lungimirante

Prima ancora che si aprisse una scuola elementare femminile, il prefetto apostolico del Nilo Equatoriale, mons. Antonio Vignato, sognava qualcosa di più che semplici maestre preparate per le scuole elementari. Sapendo che la nuova superiora generale delle *Pie Madri della Nigrizia*, M. Pierina Stoppani, avrebbe dovuto prima o poi visitare le comunità dell'Africa Centrale, così le scrisse il 3 settembre 1931:

“Spero che Ella non tarderà molto a fare una visita a questa prefettura ... Madre Carla ha tutta la conoscenza di come si avanzano le opere di questa missione e le potrà dare precise informazioni: ma se vedrà da vicino conoscerà meglio

Per esempio, non si tarderà molto ad avere vocazioni alla vita religiosa fra le molte buone ragazze delle diverse missioni. Ora le pongo il quesito: 1° La congregazione delle Pie Madri della Nigrizia intende nel caso di aprire qui sul luogo una casa di noviziato per ascrivere soggetti di queste regioni alla loro congregazione, ovvero si dovrà iniziare una nuova congregazione per queste regioni con regolamento proprio?

2° Nel caso che si presentasse fra breve un piccolo numero di aspiranti la sua congregazione darebbe qualche suora (per principio una o due) per la formazione e preparazione al noviziato e a suo tempo una maestra di novizie?

Seguendo l'esempio di altre missioni io vorrei che le ragazze aspiranti facessero un lungo corso di preparazione al noviziato. In questo frattempo dovrebbero studiare in modo da finire le scuole Normali ed ottenere il diploma di maestre

Per volere del S. Padre tale opera fu iniziata in molte missioni ed io sarei felice di vedere qualche anima generosa offrirsi interamente a Dio anche dall'elemento femminile di questa cara prefettura. Sono sicuro che ormai siamo arrivati ad un tempo, che se s'inizierà l'opera con qualche anima forte e bene disposta grande gloria ne verrà al Signore ... ”²⁴.

²⁴ Vignato a Stoppani. Gulu, 3 settembre 1931. APMR, IX/3/6-3185.

Una preghiera speciale, per questa futura opera...

L'anno seguente, nel mese di settembre, la madre Pierina Stoppani dava effettivamente inizio alla sua prima visita in Africa. Da Gulu, dove era giunta alla fine di ottobre 1932, così scriveva alla superiora generale emerita, Costanza Caldara:

“Mons. Vignato ... vorrebbe cominciare subito la separazione delle ragazze, per una scuola un po' superiore alla esistente, da cui sorgeranno le future suore Nere; ma, (a dirglielo in un orecchio) i suoi padri gli tendono ogni ostacolo perché non hanno tempo di costruire i locali e canzonano la sua premura. Proprio come tutte le opere di Dio. Le suore devono stare in mezzo, e intanto pare si comincerà colle prime, a far classe e direzione a parte in febbraio, arrangiandosi alla bell'è meglio i locali. R. Madre, abbia, la prego, per questa futura opera, una preghiera speciale ...”²⁵.

“Monsignore aveva fretta – spiega suor Angioletta Dognini nella sua relazione riguardante il Conventino²⁶ – la scuola doveva ... essere finita per quell'anno; ogni giorno dunque era lassù per definire la posizione dei diversi fabbricati ... Sotto l'assidua sua sorveglianza sorsero così come d'incanto, tre ampi dormitori, tre ambienti con attigua cappellina per le suore, tre aule spaziose piene di aria e di luce, il refettorio e la cucina

Il problema della fabbrica si poteva dire ormai risolto, se non che un'altra domanda s'affacciava ora alla nostra mente: ci saranno poi le fanciulle?

Coi primi di dicembre 1933 Monsignore partì per una visita alle case dell'West Nile e tra una stazione e l'altra riuscì a radunare 18 fanciulle: 7 Madi, 2 Logwara, 2 Aluro di Arua e 7 Aluro di Angal ..., mentre le altre 11 arrivarono a Gulu la vigilia di Natale” (pp. 4-5).

²⁵ Stoppani a Caldara. Gulu, 13 novembre 1932. APMR, VI/3/10/7f-2586.

²⁶ Dognini, il Conventino... APMR, VI/H9/1a/6-3166. Nota: anche a suor Angioletta Dognini, dal momento che abbiamo abbastanza materiale a disposizione, intendiamo dedicare un numero di AMN.

L'apertura della scuola

Come la stessa suor Angioletta scrisse a suo tempo anche per *La Nigrizia*²⁷ la scuola, posta sotto la protezione dell'Immacolata di Lourdes e di Bernardetta Soubirous, venne inaugurata l'11 febbraio 1934.

Alla fine di quello stesso anno, però, con il decreto della S. C. di *Propaganda Fide* del 10 dicembre 1934, la Prefettura del Nilo Equatoriale veniva eretta in Vicariato Apostolico. “*Nell'erigere la missione del Nilo Equatoriale – si legge nella Nigrizia di febbraio 1935- la S. C. di Propaganda ne nominava Vicario Apostolico il M. R. P. Angelo Negri* ... A lui mons. Vignato, indebolito dalle fatiche apostoliche e dalle malattie ... consegna ora la missione di cui può chiamarsi il fondatore. Infatti, egli vi si recò nel 1913 come superiore religioso e come Vicario Delegato, quando la missione era sul nascere; nel 1923, dopo quattro anni di permanenza in Italia, come vicario generale dell'Istituto, vi ritornò quale primo Prefetto Apostolico. In questi undici anni portò i cattolici da circa 6.000 a quasi 50.000, fondando seminario, scuole superiori, scuole normali, ecc. ...*” (pag. 20).

“*All'inizio del 1937 – annotava suor Angioletta nella sua Relazione – le fanciulle erano salite a 49, e con le classi si raggiungeva la quinta ... Dopo tre anni ... già molto cambiamento c'era stato [nelle ragazze] ...*

In un pomeriggio di un primo anno di scuola, mentre andavo in classe con un pacco di quaderni in mano, una fanciulla me li prese premurosa ... Oh, mi disse con un sospiro ... ho molte cose qui nel cuore da dirti ... se vuoi te le scriverò ...

Quello fu l'inizio ... Francamente scrivevano tutto quello che pensavano ... Una scriveva: Io vorrei essere come te ... come si fa a farsi suora, che cosa ci vuole? ...” (pp. 32-35).

Vocazioni ormai mature

“*Nel 1938 – ricordava suor Gesuina Tremolada scrivendo a suor Felicita Valentini – vide Sua Eccellenza che ormai era tempo che incominciasse. Aggregò perciò le aspiranti in segreta*

²⁷ Cf A. DOGNINI, *La scuola femminile superiore di Gulu*. In: *La Nigrizia*, LII(1934)10, pp. 155-156.

compagnia, agli occhi della scuola, consegnando alle prime una crocetta come segno ufficiale di accettazione alla futura congregazione ...²⁸.

“Un'altra data memorabile – si legge infine nella *Relazione* di suor Angioletta – fu la venuta della M. R. Madre [Carla] a Gulu, che avvenne nel marzo del 1940. Da tempo l'attendevamo e si aveva riservato per l'occasione la benedizione della bandiera della scuola, di cui la Rev. Madre sarebbe stata la madrina, e la posa della prima pietra del noviziato ...” (pag. 59).

Purtroppo, l'inaugurazione del noviziato, prevista per il mese di dicembre 1940, dovette attendere lo sviluppo degli avvenimenti che fecero seguito al 10 giugno 1940, quando l'Italia decise di entrare nel conflitto bellico già in atto in Europa.

Alla fine, grazie a Dio, tutto si risolse. La prima vestizione delle *Piccole Suore di Maria Immacolata* ebbe luogo il 25 dicembre 1942, seguita dalla professione avvenuta il 6 gennaio 1945. Suor Angioletta Dognini fu la loro prima superiora generale, coadiuvata da altre *Pie Madri*, nei primi tempi, nel delicato compito di formatrice...

E non furono le uniche. Nel 1952 seguirono il loro esempio le *Suore del S. Cuore* di Juba, Sudan; quindi le *Sorelle di Nazaret* di Wau (1955); poi le *Suore di Nostra Signora delle Vittorie* di Mupoi (1956); le *Suore dell'adorazione perpetua alla SS.ma Trinità* di Arua (1960); e ancora le *Suore Missionarie di Maria Madre della Chiesa* di Lira (1970; più le *Suore Evangelizzatrici di Maria* di Morulen (1975); ecc.

Si tratta di una meravigliosa fioritura di vita consacrata femminile avvenuta nelle giovani Chiese africane con il contributo comboniano. Nate da noi ma ormai avviate alla loro piena autonomia, queste nostre “figlie” africane potrebbero diventare, oggi, nostre interlocutrici privilegiate, capaci di rivelarci aspetti ancora nascosti del nostro carisma originale...

²⁸ Tremolada a Valentini. Gulu, 3 giugno 1946. APMR, VI/H9/1a/5-3165.

Transgiordania: apertura “obbligata” verso l’Asia

VII Capitolo generale e creazione di nuove province

Realizzato a partire dal 17 luglio 1937, il VII Capitolo generale della congregazione riconfermò Carla Troenzi come superiora generale, dandole come assistenti Felicita Valentini (vicaria), Santina Alemanni, Benedetta Colombo e Prassede Zonin.

La novità, allora, fu la creazione effettiva delle quattro nuove province dell’Uganda, dell’Eritrea, del Bahr el Gebel e del Bahr el Ghazal, considerate fino allora come “quasi-province”.

Di conseguenza si parlò delle **Convenzioni**, argomento che, a quel punto, non poteva più essere rimandato. Era necessario rivederle e chiarire alcuni particolari. Non appena fu raggiunto l’accordo, il nuovo testo debitamente riveduto fu fatto pervenire ai Vicari e ai Prefetti apostolici interessati, perché ne prendessero visione e si pronunciassero in merito.

Per poter meglio comprendere l’importanza di queste Convenzioni per la nostra presenza nell’Africa Centrale, possiamo rivedere alcuni stralci di lettere che, nei mesi precedenti il Capitolo, intercorsero fra la Superiora generale e i Vicari apostolici:

1° aprile 1936: a mons. Angelo Negri:

“Eccellenza reverendissima,

... Tornando poi sull’argomento della convenzione fra Vostra Eccellenza e la sottoscritta, dalla pregiata sua in data 23 febbraio rilevo con piacere che adesso andiamo avvicinandoci su tutti i punti e quindi si può anche venire ad una conclusione. Per quanto Lei dice riferendosi al N. 5 della suddetta convenzione: non è nostra intenzione di escludere nell’elezione delle superiore il parere del R. Vicario apostolico, che anzi ci sarà più che gradito

Riguardo al N. 10: sta bene che i pacchi ... non devono essere mandati se non dietro richiesta; però penso intenderà richiesta

da parte delle suore, perché per quanto è a mia conoscenza, sono le stesse che pagano la dogana. Comprendo pure che tornerebbe più conveniente inviare alle suore il denaro che la roba; ma anche lei sa che in via ordinaria i benefattori danno roba e non denaro, e questo specialmente si può e si deve dire dei laboratori missionari, dai quali ci viene – almeno nella massima parte – la roba per le sorelle che sono in missione. Le poche lire che vengono offerte dai parenti o altri benefattori, bastano appena – e non sempre sono sufficienti – per coprire le spese di spedizione. Per cui, qualora non esistessero più le sanzioni, a me sembra che sarebbe conveniente il mandare costì almeno roba, non essendovi denaro. Anche lei sa che col ricavato dei pacchi ... le suore sopperiscono alle spese di vestiario, e se non ricevono nulla, anche la spesa di vestiario andrà ad aggravare il bilancio del Vicariato ...”²⁹.

14 aprile 1936: a mons. A. Ribero (delegato apostolico):

“Non so se Ella sappia che la nostra congregazione per l’opera che le suore prestano in missione non riceve alcun compenso non solo, ma non riceve neppure sussidio alcuno sia per la preparazione dei soggetti ..., né per quando le suore si ammalano...”.

“Eccellenza reverendissima,

sarebbe stato mio vivo desiderio il potermi incontrare una volta con Lei ed esporle a viva voce tante cose riguardanti il lavoro delle suore in missione; ma poiché il Signore ha disposto diversamente ... mi permetto di esporgliene alcune per iscritto, anche perché penso che, oltre che in Uganda, si porterà pure nel Bahr-el-Gebel e nel Bahr-el-Ghazal

Non è mia intenzione presentare accuse di sorta, ma soltanto parlarle semplicemente e confidenzialmente di ciò che ho potuto constatare nei 17 anni passati in gran parte nella missione d’Uganda, ed ancora nel viaggio che ebbi a fare ultimamente [1935] per la visita delle case del Sudan

E per essere breve, mi permetto far presente ... solo alcuni punti che mi sembrano di maggiore importanza.

²⁹ Troenzi a mons. Negri, 1° aprile 1936. Copia in APMR, VI/4/16/UNb-9326.

1° - Assistenza alla maternità e infanzia. So per esperienza come vi siano dei casi in cui la suora prestandosi per tale assistenza può fare del gran bene, e perciò ho appreso con piacere come la S. C. de Propaganda Fide abbia ottenuto dal S. Padre la facoltà di autorizzare gli istituti religiosi femminili a prestare tali servizi [11 febbraio 1936]. Però, nell'istruzione ... si trova la saggia disposizione: "Non è necessario che **tutte** le religiose esercitino esse stesse tutti i rami dell'assistenza sanitaria"; ma, purtroppo, questa non viene sempre interpretata come si dovrebbe, e ciò con mio grande dispiacere. Non domando che le nostre suore vengano esonerate da tali prestazioni, ma è mio vivo desiderio che la scelta dei soggetti che potranno occuparsi di ciò, venga lasciata alla superiora o delegata provinciale e non al vicario o prefetto apostolico, e tanto meno ai singoli e reverendi padri ... Sarebbe quindi necessario che venisse lasciato alla Provinciale l'accordarsi colla suora alla quale intende affidare sì delicato incarico, come pure l'esaminare se si tratta di un caso in cui è veramente necessaria l'opera della suora. Dico esaminare il caso, perché molte volte si ricorre alla suora non per vera necessità, ma soltanto per evitare la spesa che si incontrerebbe rivolgendosi ad una donna indigena.

2° - Superiora provinciale. È veramente doloroso il vedere come la superiora o delegata provinciale in missione sia tenuta in poco o nessun conto da parte dei rev.mi vicari e prefetti apostolici, e conseguentemente anche dai reverendi padri. Dico tenuta in poco o nessun conto, mentre potrei aggiungere che è considerata come un peso, un aggravio pel vicariato o prefettura ... Creda, Eccellenza reverendissima, che è con profondo dolore che le espongo queste cose, ed a farlo mi spinge solo il desiderio del bene delle mie figliole e di tutta la missione ... Se non avessero la Provinciale, a chi potrebbero rivolgersi le povere suore per consiglio ed incoraggiamento nelle difficoltà che quotidianamente incontrano? ...

3° - Nomina delle superiore locali ... Quantunque le nostre Costituzioni non contemplino l'assenso del vicario o prefetto apostolico per la nomina delle superiore locali, noi siamo sempre disposte a comunicargliene i nomi ..., affinché egli esponga quelle difficoltà che crede opportuno opporre ... Ma anche su questo punto ebbi a fare delle spiacevoli constatazioni: nomine e cambiamenti di superiore senza neppur sentire il pensiero della Superio-

ra generale, e senza dar peso alle rimostranze della Provinciale. Abbia Lei la bontà di persuadere i reverendissimi vicari e prefetti apostolici che devono lasciare alla Superiora generale e suo consiglio la nomina delle superiore, e ciò pel maggior bene di tutti ...

4° - Pacchi e casse inviati in missione. E questo è da dirsi particolarmente pel Bahr el Ghazal. La roba che viene spedita alle suore di questo vicariato – contrariamente a quello che si fa negli altri – viene ritirata tutta dai reverendi padri ...; perciò le suore, talvolta non hanno neppure il bene di vedere quanto viene loro inviato dai parenti o dai benefattori ...

5° - Numero minimo di suore ... Le nostre Costituzioni esigono che in ogni stazione vi siano non meno di 4 suore. Questo sarebbe pure mio vivissimo desiderio, e ciò non tanto per sollevare un poco le sorelle che in certe stazioni hanno un lavoro esorbitante e superiore alle loro forze, ma soprattutto pel bene morale delle suore stesse. Fino ad ora, però, nel Bahr el Ghazal questo non mi è stato possibile ottenerlo ...

6° - Rimpatrio suore. Altro punto che mi permetto pregarla a voler esaminare ... Non so se Ella sappia che la nostra congregazione per l'opera che le suore prestano in missione non riceve alcun compenso non solo, ma non riceve neppure sussidio alcuno sia per la preparazione dei soggetti ..., né per quando le suore si ammalano. Il Vicario o Prefetto apostolico non pensa che al mantenimento delle sorelle nel tempo che lavorano in missione, e ad una parte del viaggio di andata e ritorno delle stesse (da Port Said o da Alessandria fino alla casa alla quale sono destinate e viceversa), escluso il caso nel quale la suora venisse richiamata dai propri superiori. Ma il guaio è che quando qualcuna ha bisogno di essere richiamata per salute, non si sa come fare. Chi dovrebbe provvedervi tace nella speranza che la domanda di rimpatrio venga fatta da noi ... Che se questa scappatoia non possono prenderla, non sanno più a quale partito appigliarsi, e non si fanno neppure scrupolo di tacciare di poco buona condotta la sorella che da parecchi anni ha prodigato tutta la sua forza fisica e morale a bene della missione ... Non mi dilungo di più, perché sono sicura che Ella mi ha compreso ...³⁰.

³⁰ Troenzi a Ribero, 14 aprile 1936. Copia in APMR, VI/4/16/Nu3-7629.

Pericoloso rimanere soltanto nell'Africa Centrale

Si pensa che davanti a tanta chiarezza di esposizione non siano necessari dei commenti. Comincia anche ad apparire chiaro, inoltre, perché la Direzione generale delle *Pie Madri della Nigrizia* sia andata maturando la convinzione che, se si voleva sopravvivere e continuare ad andare nell'Africa Centrale, era necessario anche uscire da simili confini troppo stretti, soffocanti e, in un certo senso, pericolosi.

Quale sarebbe stata la nostra posizione, infatti, qualora i Vicari apostolici – come del resto aveva già tentato di fare mons. Geyer* –, avessero invitato suore che “si mantenessero da sé”?

Significativa, a questo riguardo, è la risposta che mons. Bini* diede alla madre Carla dopo aver ricevuto lo schema delle convenzioni. Egli, infatti, avvertiva:

*“Bisognerà tener presenti anche le condizioni finanziarie delle singole missioni: se le condizioni messe per avere le suore fossero troppo onerose, si finirebbe in qualche missione col dover rinunciare alle suore, con grande danno della missione stessa. Quindi io consiglierai a continuare sulla strada battuta finora, certo che questo attirerà le benedizioni di Dio sulla loro congregazione e su quelle altre opere che pur dando gloria a Dio portano anche qualche vantaggio materiale alla congregazione ...”*³¹.

Ora, tenendo presente tutto questo, dovrebbe essere più facile comprendere perché, meno di due anni dopo, ci sarebbe stata l'apertura di due nostre comunità nella Transgiordania.

Un avvenimento imprevisto riguardante il Sudan: messi in discussione i rapporti di lavoro con i comboniani?

“Noi saremmo liete di continuare a prestare l'opera nostra in quel primo campo di lavoro tanto caro al nostro venerato fondatore mons. Comboni ...” (Carla Troenzi, 13 luglio 1938).

Durante l'estate del 1938, non fu soltanto l'orizzonte politico europeo ad oscurarsi per la presenza di nubi minacciose, ma anche quello della nostra congregazione.

³¹ Bini a Troenzi. Khartum, 9 gennaio 1937. APMR, IX/3/1/Kj-6786.

Tutto cominciò con una risoluzione della S. Sede riguardante la provincia di Kodok, nel Sud Sudan, che *La Nigrizia* fece conoscere ai suoi lettori nel mese di dicembre successivo, comunicando:

*“Il 4 agosto u.s. la missione **sui juris** di Kodok veniva elevata al grado di prefettura apostolica e affidata alla Società di S. Giuseppe di Mill Hill* (Inghilterra). Il 12 successivo ne veniva eletto prefetto apostolico il rev.mo padre Wall della stessa Società. I nostri missionari rimarranno sul luogo qualche tempo ancora, finché la Società di Mill Hill vi avrà mandato un numero sufficiente di suoi missionari.*

La missione di Kodok abbraccia la provincia sudanese dell'Alto Nilo ed ha cinque stazioni tra le fiere tribù Scilluk e Nuer, cioè Lull, Tonga, Detwok, Malakal e Yoinyang, con una ventina di missionari. Proprio in questi ultimi anni si erano compiuti grandi lavori edilizi, con spese ingenti. Benché non vi sia rilevante il numero di neofiti, pure l'idea cristiana è penetrata largamente nel paese, mercé il lavoro faticoso e paziente dei missionari che ora lo lasciano, e di quelli che vi rimangono nei poveri cimiteri: ricordiamo per tutti l'eroico padre Beduschi.*

Noi preghiamo perché il seme profuso nel pianto germogli spighe abbondanti, che i nuovi mietitori collocheranno nei granai del celeste Padrone della messe ...” (pag. 233).

Non sappiamo con quanta antecedenza i *Figli del S. Cuore* siano stati avvertiti che avrebbero dovuto lasciare un territorio di missione considerato “comboniano” per eccellenza. La reazione emotiva di chi si trovava sul posto, comunque, fu quella che facilmente si poteva prevedere e che coinvolse anche le *Pie Madri della Nigrizia*, nonostante a loro riguardo nessuno avesse detto niente.

Preoccupata, anche perché non sapeva cosa fare, la Superiora provinciale aveva scritto alla Generale la quale, a sua volta, credette bene attingere le informazioni direttamente alla fonte. Il 13 luglio 1938, infatti, così Carla Troenzi scriveva al cardinale Laurenti, prefetto della S. Congregazione dei Riti:

“Eminenza reverendissima,

in questi giorni, in via privata, mi venne comunicato come i reverendi padri Figli del S. Cuore, dovranno ritirarsi dalla Provincia di Kodok, Sudan. A noi non è stata

notificata nessuna decisione in proposito, riguardante le suore, e pare anzi che la S. C. de Propaganda Fide non intenda allontanarle da quel campo di lavoro. Si disse, è vero, che recandosi colà altri missionari, non italiani, le suore non potranno a loro rivolgersi per le confessioni, né avere da loro nessuna istruzione religiosa.

In risposta a questa difficoltà mi permetto esprimere umilmente a Vostra Eminenza Reverendissima, il desiderio del Consiglio che è pure il mio, facendo notare che fra le suore che attualmente si trovano fra gli Scilluk, nella provincia di Kodok, ve ne sono alcune che parlano l'inglese e tutte conoscono benissimo la lingua indigena, lingua che indubbiamente dovranno parlare anche i nuovi missionari che vi si recheranno. Si può dunque concludere che in un modo o nell'altro, le suore – pur ammettendo un po' di difficoltà sul principio – potranno intendersi benissimo anche con i reverendi padri destinati a quella missione.

Oso dire francamente, Eccellenza Reverendissima, che se la S. C. de Propaganda Fide, e i reverendi missionari cui verrà affidata la Provincia di Kodok, non intendono allontanare le nostre suore, noi saremo liete di continuare a prestare l'opera nostra in quel primo campo di lavoro tanto caro al nostro venerato fondatore mons. Comboni, ed è con viva fiducia che umilio la più sentita istanza ... perché voglia prendere in considerazione il desiderio dell'intera congregazione, ottenendoci il bramato favore ...”³².

Così interpellato, il card. Laurenti si affrettò a rassicurare la madre Carla, il 29 agosto seguente, affermando che “nessun ordine era stato dato dalla Propaganda alle suore di partire da Kodok, e non poteva essere che un malinteso la loro arbitraria partenza”. Anzi, era già partito da Roma, il telegramma indirizzato a lei, Superiora generale, con “l'ordine di telegrafare alle suore di colà che sospendano la loro partenza ...”.

³² Troenzi a Laurenti, 13 luglio 1938. Copia in APMR, VI/4/16/SK10-6897.

Rassicurare le sorelle, ma anche fare il punto sulle finanze

Il 20 agosto 1938, mentre attendeva la risposta del card. Laurenti, la madre Carla aveva scritto alla superiora provinciale in Sudan:

“Carissima suor Maria,

ricevo or ora la sua seconda lettera e l’assicuro che mi dispiace tanto il malinteso successo ... Comunque, a nome anche di S. E. mons Bini prego di non precipitare e di tenersi nella massima calma, e lì e in missione.

Alla venuta della Madre Vicaria –che già si trovava in Asmara – se questi buoni padri del Mill-Hill arrivano ..., annuncino loro l’intenzione di Propaganda Fide cioè: che restiamo sul posto

**** **

Secondo: che questi dicano loro come ci tratterebbero, se darci vitto, vestito e viaggi come facciamo con i nostri reverendi padri, ovvero un sussidio di 6 piastre al giorno ciascuna e viaggi. Questo sarebbe il desiderio del Consiglio ...”³³.

In seguito, il 10 settembre 1938, la madre Carla si rivolgeva direttamente anche alle sorelle interessate, cioè alle comunità di Lul, Tonga e Detwok. Queste, da quanto si può capire, non avevano previsto di rimanere senza la presenza dei missionari comboniani. La Superiora generale, però, ricordava loro che siamo due congregazioni indipendenti, e che la nostra obbedienza va prima di tutto alla Chiesa, che nel caso concreto voleva dire *Propaganda Fide*. Nella lettera, infatti, di legge:

“Figliuole carissime nel Signore,

... . Comprendo benissimo la vostra situazione, le vostre ansie e i vostri timori; vi desidero però filialmente confidenti nella paterna bontà di quel Dio che tutto permette pel nostro maggior bene

Purtroppo le notizie che mi giungono da costì mi portano la preoccupazione di sapervi inquiete; questo mi spiace assai, perché se la calma è sempre necessaria, lo è molto di più in questi momenti per voi tanto difficili ... Non vogliate farmene una col-

³³ Troenzi a Faltracco, 20 agosto 1938. APMR, VI/4/16/Ska-6899.

pa se non ho pensato di richiamavi ... Io dico anche a voi come ho detto ad altri, non posso decidermi a richiamarvi, prevenendo ed anzi opponendomi alle disposizioni della S. Congregazione di Propaganda ... Siamo innanzi tutto figlie della Chiesa e anche voi converrete con me che dobbiamo attenerci ... a quanto i Superiori Ecclesiastici dispongono.

Permettete poi che aggiunga il mio pensiero su questo punto, pensiero che è pure condiviso dal Consiglio e da tutte della Congregazione. Codesta missione fu la prima si può dire in cui lavorò il nostro venerato Fondatore, e si dovrebbe fare qualsiasi sacrificio pur di rimanervi.

Un'altra riflessione. Se veramente siamo missionarie ..., perché dobbiamo spaventarci delle difficoltà ancor prima che queste abbiano a giungere? Può darsi che in un domani più o meno prossimo si debba lasciare anche noi codesta missione (a Roma spetta il decidere): ad ogni modo io penso che pel bene della cristianità stessa è consigliabile che le suore intanto rimangano sul posto. Mi sembra che la vostra permanenza debba rendere un po' meno sentito anche ai cristiani l'allontanamento dei padri, e quindi si può dire che la missione abbia a soffrire meno.

Esposti questi brevi pensieri, mi permetto fare appello a quello spirito di sacrificio di cui avete dato così belle prove in passato; continuate ad essere devote figlie della Congregazione e degne figlie del nostro venerato fondatore mons. Comboni.

Prossimamente sarà costì Madre Vicaria [Felicita Valentini]; di presenza essa potrà studiare e giudicare meglio le cose. Se verrà deciso che le suore abbiano a rimanere, sarà per me doveroso il richiamare quelle che non si sentono di continuare il lavoro costì ...; ma per il momento permettetemi di ripetervi: state calme e non vogliate inquietarvi preventivamente ...³⁴.

Rimanere, voleva dire prepararsi per rispondere alle nuove esigenze della missione

Incoraggiare le sorelle a rimanere nella provincia di Kodok significava, per la Direzione generale della congregazione, anche nuove preoccupazioni di ordine finanziario. Non soltanto, infatti, il padre comboniano Pietro Brambilla*, superiore regio-

³⁴ Troenzi alle comunità di Tonga ..., 10 settembre 1938. APMR, VI/H8/4s/1-4225.

nale, consigliava alle *Pie Madri* di ritirarsi anche a causa della loro conoscenza troppo limitata della lingua inglese³⁵, ma lo stesso cardinale Fumasoni-Biondi, prefetto della S. C. di *Propaganda Fide*, evidentemente informato, così aveva scritto a Carla Troenzi il 23 giugno precedente:

“Reverendissima Madre,

mi reco premura di comunicare ... che più volte sono state fatte presenti a questa Sacra Congregazione le iniziative del Governo Inglese dirette ad elevare il livello scolastico nel Sudan Anglo Egiziano.

Al riguardo, questo Sacro Dicastero è al corrente dei desideri del Governo medesimo, il quale richiede che le singole persone incaricate dell'insegnamento in quelle regioni siano provviste di licenza normale acquistata in Inghilterra

Pertanto, per il bene delle opere affidate nelle missioni delle regioni medesime a coteste Pie Madri della Nigrizia, di cui è ben nota l'esemplare attività missionaria, compio il dovere di richiamare l'attenzione della M. V. sulla necessità che coteste religiose si procurino in Inghilterra i richiesti titoli didattici, per impedire che in un prossimo futuro venga loro negata l'autorizzazione ad insegnare nelle scuole delle missioni stesse ... ”³⁶.

A tale avvertimento, la madre Carla aveva risposto con sollecitudine:

“Eminenza Reverendissima,

..., a dimostrare come il desiderio di codesta S. Congregazione sia pure il mio, mi è caro poter notificare che già da tempo sono state scelte due sorelle le quali partiranno nel prossimo mese di agosto per l'Inghilterra ...; parecchie altre poi, negli ultimi anni scorsi ed anche quest'anno, hanno conseguito dei Certificati di studio presso The Central Examinations Board Sheffield (England); certificati che hanno, è vero, un valore relativo, ma che provano come l'Istituto nulla trascuri per inviare in missione soggetti idonei nell'ufficio di insegnante. Certo dobbiamo ringraziare il Signore che ci ha inviato parecchie vocazioni inglesi: una [Francesca Kirby] ... da un anno e mezzo

³⁵ Cf Brambilla a Troenzi, 3 settembre 1938. APMR, IX/3/1/KOhh-6906.

³⁶ Fumasoni-Biondi a Troenzi, 23 giugno 1938. APMR, II/5/5j/b1-6831.

*lavora nel Sudan ove ha potuto dare grande impulso alle varie scuole dipendenti dal vicariato di Khartoum; le altre: tre novizie e una postulante, insegnano nelle nostre case di noviziato la lingua inglese secondo i metodi didattici inglesi. Speriamo dunque che il buon Dio continui ad aiutarci ...*³⁷.

Di questo, e cioè che il buon Dio avrebbe continuato ad aiutare, la madre Carla aveva piena certezza. Sapeva anche, però, che bisognava “dargli una mano” e quindi cominciare a pensare seriamente a come garantire una base di appoggio più solida e più estesa a una congregazione missionaria che si trovava in piena espansione.

Fu per questo che decise di prendere in considerazione la richiesta dell'*Italica Gens*?

In Transgiordania

Dopo la chiusura di Brüka (Francia) – avvenuta per decisione del Capitolo generale del 1931-, alla prima richiesta ricevuta dall'*Italica Gens** di mettere a disposizione alcune sorelle per un ospedale in Palestina, si può capire come l'allora superiora generale, Pierina Stoppani, abbia risposto che questo non era possibile, dal momento che l'Africa assorbiva tutto il personale disponibile.

Nel 1938, invece, fu la stessa madre Carla Troenzi a rivolgersi al personale dell'Associazione, per far sapere che era suo desiderio aprire una o due comunità nella Terra Santa. A tale richiesta, la signorina Luisa Passi – che rispondeva per l'*Italica Gens* – volle chiarire se le *Pie Madri della Nigrizia* continuavano ad essere “*solo*” per l'Africa o se, eventualmente, erano ora disposte ad andare anche altrove. Nella stessa lettera, indirizzata a Carla Troenzi il 15 novembre 1938, la signorina Passi confermava che le *Suore di Maria Bambina* avevano deciso di ritirarsi dagli ospedali di Amman e di Kerak. Se, veramente, le *Pie Madri* pensavano di poterle sostituire, era necessario dirlo esplicitamente al presidente dell'Associazione, il conte Venerosi.

³⁷ Troenzi a Fumasoni-Biondi, 27 giugno 1938. Copia in APMR, VI/4/16/Kn-6832.

“Illustrissimo Signor Conte,

– scriveva allora la madre Carla il 7 dicembre 1938 – *referendomi al colloquio che ebbi l'onore di avere con V. S. quando fui a Roma nello scorso mese, ... mi permetto di esprimerle in iscritto il mio pensiero al riguardo.*

La nostra congregazione non svolge il suo apostolato soltanto fra i popoli africani, ma accetta e desidera opere anche altrove. Ed è a questo intento ... che anni orsono ne rivolsi preghiera a S.A.R. la principessa Maria José ed anche a S. E. Parini; ma la mia istanza giunse quando già vi erano impegnate altre suore.

È vero bensì che in passato l'Italica Gens aveva indirizzato a M. Pierina Stoppani ... una lettera colla quale si domandavano le nostre suore per la casa di Bona in Palestina. M. Pierina Stoppani, con vivissimo dispiacere, dovette declinare l'offerta per mancanza di personale ... Ora il Signore ha benedetto la nostra famiglia religiosa che può disporre di un discreto numero di soggetti ben preparati tanto per l'Africa che per altri posti.

Oggi, quindi, mi permetto di ripetere alla S. V. la nostra ardente brama di avere almeno una o due case in Terra Santa, pregandola di tener presente anche il nostro Istituto quando ve ne fosse l'occasione ...”³⁸.

Prima partenza per Kerak

Nel mese di gennaio 1939, con il ritiro definitivo delle *Suore di Maria Bambina* dagli ospedali di Kerak e di Amman, le *Pie Madri* vennero invitate a sostituirle.

Due mesi dopo, il 15 marzo, 12 sorelle partivano per la Palestina: quattro provenivano da Verona e otto da Alessandria d'Egitto. Altre cinque, poi, sarebbero andate il 20 maggio seguente. Nella prima lettera che la responsabile del gruppo, suor Regina Costa, scrisse alla superiora generale l'8 aprile 1939, leggiamo:

“M. R. Madre carissima,

... Stiamo tutte discretamente bene, malgrado il lavoro assillante ... L'ospedale è la casa del Buon Pastore e resta aperta di giorno e di notte. Qui tutti trovano ospitalità, una buona parola, un soccorso. Nessuno viene rifiutato venga da

³⁸ Troenzi a Venerosi, 7 dicembre 1938. APMR, VI/4/16/Ita-6717.

qualsiasi origine di nazionalità. Il direttore sanitario è il padre comune della Transgiordania: tutti lo sanno e perciò a lui ricorrono con grande fiducia. Egli lavora di giorno e qualche volta anche di notte ... L'ambulatorio poi dà lavoro per quattro e non vedo il momento che arrivino [altre sorelle] per mandar aiuto, perché temo assai che suor Patrizia si ammali ... Del resto ci troviamo bene ... Le persone che ci circondano ci rispettano ...

Avrei tante cose da comunicarle, ma per oggi stop ... Ci benedica forte ...”.

Alcuni mesi dopo, il 5 agosto 1939, anche il conte Venerosi si faceva premura di informare la Superiore generale che tutto andava bene e che si attendevano altre suore.

“Dalle lettere delle superiore – scriveva fra l’altro – sono lieto di sentire che si trovano bene in Transgiordania e che tutti là si lodano di loro. Le sarà gradito che le trascriva qui le frasi contenute in un rapporto inviato il 20 luglio u. s. dal R. Consolato di Gerusalemme al Ministero:

“Le suore della Nigrizia hanno incontrato e incontrano sempre più tanto ad Amman quanto a Kerak, la generale simpatia della popolazione. Garbatissime con tutti nei modi, capaci, di ottima indole, disinvoltate anche nella severa e generosa regola dell’Ordine, esse rappresentano elemento di vera utile coesione”...³⁹.

Allorché la Superiore generale ricevette questa lettera, si trovava con le valige pronte in previsione di una nuova partenza per l’Africa. Non sappiamo se avesse in programma di visitare anche la Transgiordania. Suor Regina Costa, da Amman, la invitava ad andare con una certa insistenza. Furono gli avvenimenti, comunque, a decidere per tutti...

³⁹ Venerosi a Troenzi. Roma, 5 agosto 1939/XVII. APMR, VI/H17/1/O-6732.

La grande guerra e le sue conseguenze

Per prima cosa, il viaggio interrotto...

Il 17 agosto 1939, nella *Cronaca dell'Istituto* si legge: “Dopo la S. Messa, benedizione eucaristica. Si anticipa la colazione e ci si riunisce poi in salone per il saluto alla R. Madre; viene accompagnata alla stazione da tutte le suore ... Con la R. Madre viaggia suor Benedetta la quale l'accompagnerà al porto di Napoli ...”.

A Napoli, invece, una brutta sorpresa attendeva le due viaggiatrici. È la stessa madre Carla che, dalle pagine di *Raggio* del mese di settembre/ottobre, spiega quanto era accaduto: “*Lasciai Casa Madre il 17 agosto con una stretta al cuore sì, ma nel medesimo tempo contenta di poter coll'aiuto di Dio dar principio al mio lungo viaggio ... Ma l'uomo propone e Dio dispone. Proprio alla vigilia dell'imbarco una telefonata mi sospendeva la partenza ...*

Ed ora son qui di ritorno in Casa Madre dopo di aver visitato le case di Roma, Napoli e quelle dell'Abruzzo⁴⁰, aspettando che il cielo sciogla la densa nuvola che copre il mondo, per poter riprendere il mio viaggio, a Dio piacendo ...” (pp. 66-67).

Era purtroppo accaduto quello che molti, ormai, in Europa temevano: cioè l'inizio di un conflitto armato di cui era difficile prevedere le conseguenze. Il 1° settembre di quel 1939 la Polonia era stata invasa dalla Germania; l'Inghilterra aveva chiuso le sue frontiere e i viaggi sul Mediterraneo, per il momento, non erano consigliabili, nonostante l'Italia avesse dichiarato che non avrebbe preso parte ad operazioni militari.

“Questo cambiamento di partenza mi ha un po' turbato – scriveva da Napoli la madre Carla, il 3 settembre, a Costanza Caldara – ma piuttosto che rischiare d'essere bloccata meglio così

⁴⁰ A Pescara, nel 1938, era stata aperta una casa che poi sarebbe divenuta residenza provinciale.

nevvvero? Tutti sconsigliano di partire almeno per 15 giorni onde vedere se la situazione nostra si chiarisce un po' meglio.

Lunedì andrò di nuovo all'agenzia ma sarà più facile che martedì ritorni costì ...".

La ripresa della visita programmata

Il 7 settembre, infatti, la superiora generale ritornava a Verona per rimanervi fino all'8 novembre seguente, quando decise di ritentare la partenza con suor Piera Lissoni, modificando però l'itinerario del viaggio. Il giorno precedente, comunque, aveva spiegato tale decisione, senza dubbio rischiosa, dalle pagine di *Raggio*:

"Sollecitata dall'invito delle care consorelle lontane ...; consigliatami con persone la cui influenza e competenza negli affari odierni assicurano una certa tranquillità nelle attuali contingenze ... riprendo l'interrotto viaggio per l'Africa, nella viva speranza di poterlo proseguire.

Perciò a Dio piacendo il 9 novembre, lascerò le sponde italiane per inoltrarmi nel Mar Mediterraneo e attraverso il canale di Suez, entrare nel Mar Rosso e sbarcare a Porto Sudan. Dopo qualche giorno di sosta nella casa di missione di quella tropicale cittadina mi spingerò nel centro dell'Africa, ove da più anni non passo. Faccio questo per evitare il tempo delle piogge. È proprio per questo che non comincio la mia visita dall'Eritrea come aveva divisato altro tempo e che lascio indietro l'Egitto, due province importanti: ma il tempo stringe per l'interno del continente nero. Non è bene ritardare

*Confido nella bontà e misericordia del Signore e nella vostra preghiera ..."*⁴¹.

Port Sudan, Atbara, Omdurman e Khartum

Il 20 novembre 1939 la superiora generale aveva potuto sbarcare a Port Sudan "*sana e salva*". Sei giorni dopo aveva proseguito per Atbara da dove, il 29 novembre, partiva una lettera indirizzata alla vicaria generale, suor Felicita Valentini. La madre Carla scriveva:

⁴¹ *Raggio*, IV(1939)6, pag. 78.

“Sono appena giunta qui e trovo la carissima sua del 16 con la dolorosa notizia della morte della cara suor Erminia [Lonardi] ... Il 22 ebbi il telegramma della povera suor Vilelma [Serra] ... Che sarà stato? Lo possiamo immaginare, sarà l'attacco di febbre nera. Pensi quanto mi fu dolorosa questa perdita ..., ma sentendo come morì bene mi sento anche assai sollevata. Mi rincresce di suor M. Nunziata [Benedetti]. Quel dottore fu un po' duro a credere ch'era malaria; glielo avevo detto anch'io, poveretta se fosse stata curata, ora starebbe bene. Pazienza.

A Port Sudan ho trovato abbastanza bene ... Mi sono fermata apposta 9 giorni così ho scovato fuori qualche cosetta che stava bene alla luce ...”.

Natale con gli Scilluk

“Già s'incominciava a temere la guerra”...

“Il 15 [dicembre] sera – annotava in seguito la madre Carla nei suoi appunti – sempre con la mia compagna suor M. Piera Lissoni partii pei Scilluk. Qui [a Khartum] un saluto, un addio un po' doloroso. Già s'incominciava a temere la guerra. S. Eccellenza [mons. Bini] me lo assicurava ed io affrettava il viaggio pel timore di trovarmi bloccata o in Sudan o in Uganda.

Via dunque con un po' di timore e con grande speranza ... Viaggiammo in treno durante tutta la notte ... Verso le 10 antimeridiane arrivammo a Costi ... e ci preparammo per il battello

Tutto tranquillo e dopo due giorni ... ci trovammo sulla banchina del porto di Detwok, con le sorelle di questa stazione

A Lul passammo quasi 18 giorni, così il santo Natale ... Trovai un buon affiatamento con i reverendi padri inglesi ... Un peso però mi opprimeva, quello di vedere in mano ad altri e per una politica la missione nostra da tanti anni ...”.

“Mi sono incontrata con mons. Wall ... – avrebbe poi scritto alla sua Vicaria il 21 dicembre 1939 –. Delle suore è contento di tutte, ma vuole una maestra per casa anche di metodo ...”.

“Mons. Wall mi fece ottima impressione – confidò qualche giorno dopo alla madre Costanza –, tutto il suo essere mi ricorda lei cara Madre. Magro, un po' severo, ma dev'essere un santo. Delle suore è contento specialmente del buon spirito. Siamo un

po' a terra per le scuole, ma speriamo potersi accomodare anche per queste.

*Questa notte partirò per Wau con suor Viviana, e suor M. Piera per l'Uganda ... Mi tengo sicura della sua fervorosa preghiera e materna benedizione ...*⁴².

Nel Bahr el Ghazal, felicemente...

"Il giorno 8 [gennaio] arrivai a Wau felicemente con le tre sorelle –scriveva poi da Bùssere alla sua vicaria, l'11 gennaio 1940-. Fui accolta bene da tutti anche da Monsignore che ebbe pure la bontà di mandarmi a Mesrah il suo auto. Due fratelli ci vennero incontro ... Madre Germana era con loro

Ed ora sono qui a Bùssere con una ventina di suore che stanno facendo gli esercizi, questa occasione mi è tanto cara perché posso accomodare tante cosette

A Kwajok aspettano suor Giorgetta [Radaelli] ... Potrà venire qui con il battello di luglio con una giovane un po' sveglia e istruita, e suor Olga [Pignatelli] ... Per Wau mi pare che siano a posto, il Signore conservi sane queste figliole

Ora due paroline di suor Vilelma [Serra]. Questo angioletto fu proprio rapito. Misteriosa la sua malattia, tanto, tanto. Il dottore capì nulla

Io continuo bene, Monsignore pare contento e si è esibito [offerta] a farmi condurre ovunque nella sua provincia e più, ho già trovato una bella combinazione di recarmi a Juba con i seminaristi che devono andare nel seminario d'Uganda. Sicché alla fine del mese andrò nel Bahr el Gebel per via Deruma-Juba in un giorno ...".

Fu da Juba, infatti, che il 6 febbraio 1940 la madre Carla indirizzò a tutte le comunità la lettera circolare della Quaresima – già riportata nel n. 30 di *AMN* –, nella quale diceva anche che, alla fine del mese di febbraio, sperava di poter continuare il viaggio e di rivedere anche l'Uganda.

⁴² Troenzi a Caldara. Lul, 3 gennaio 1940. APMR, VI/4/15/Cc6-6658.

Finalmente in Uganda

Il 27 febbraio 1940, dopo aver visitato le comunità della provincia del Bahr el Gebel, la Superiore generale raggiungeva la sua *“cara e vecchia Gulu, tutta cambiata”*.

“Qui – annotava nel suo quaderno di appunti – non descriviamo l’incontro con M. Amalia [Lonardi] dopo la non troppo lontana dipartita della cara M. Rosalba ...”.

Suor Rosalba Girlanda,

si legge nel necrologio pubblicato da *Raggio* nel gennaio 1939, era entrata giovanissima nell'Istituto. *“Dopo la santa professione partì per la terra di elezione, il Continente nero. Lavorò indefessamente per cinque anni in Egitto e nel 1918 fu una delle prime cinque suore che le Superiori mandarono nel centro dell’Africa. Per arrivare a Gulu impiegarono un mese di viaggio.*

Con amore materno suor Rosalba si dedicò per altri cinque lustri alla cristianizzazione e civilizzazione delle donne indigene, ed ebbe il bene di veder sorgere le prime famiglie cristiane.

Nel 1931 fu nominata superiore regionale della missione del Nilo Equatoriale. Nel giugno del 1937 venne in Italia per il Capitolo elettivo e riconfermata quale superiore ritornò alla sua missione, lavorò ancora per poco, perché una malattia dolorosa ne fiaccò la fibra e la costrinse al riposo. Si sperava che le cure ... potessero arginare il male, ma tutto fu inutile”...

Suor Rosalba, infatti, si spense l'8 novembre 1939, all'età di 49 anni. Di lei, che fu molto rimpianta alla sua scomparsa, non abbiamo purtroppo rinvenuto scritti sufficienti per dedicarle un fascicolo di AMN.

Una volta giunta in Uganda, la madre Carla si dispose a visitare tutte le comunità, che comunque già conosceva. *“Per grazia di Dio sto bene e continuo il mio viaggio – scriveva da Gulu, alla sua Vicaria, l'11 marzo 1940 –, le piogge hanno principiato meno male che le strade sono discrete. L'altro giorno però, da Kalongo a Kitgum quasi restavamo bloccate in strada tanta era l'acqua che scendeva dal cielo ... Grazie a Dio e all'esperto manovratore ce la siamo cavata.*

Domani parto per Moyo e la Pasqua la passerò ad Arua. Per il 15 aprile sarò a Mombasa diretta per l'Asmara ... Qui ho trovato le sorelle benino eccetto suor Angioletta, e questa verrà fino a Massaua con me ...”.

Il 4 aprile seguente, poi, la madre Carla mandava a suor Felicità Valentini le ultime notizie dall'Uganda. Dopo averle disegnato un quadro abbastanza preciso della situazione incontrata nella provincia – dove la nuova superiora provinciale incontrava la simpatia e l'approvazione di tutti, vescovo compreso –, concludeva: *“Mi pare d'aver finito ... Io grazie a Dio sto bene. Il 16 parto per Mombasa con il “Palestrina”, il 25 spero essere a Massaua. Dio aiuti! ...”*.

Verso l'Eritrea...

Dal *Palestrina*, 22 aprile 1940

“Figlie carissime nel Cuor di Gesù,

da quattro giorni mi trovo a bordo di questo piroscifo in compagnia di suor Angioletta Dognini, che ritorna in patria per ritemprare le forze dopo aver lavorato con tutto l'entusiasmo di un'anima veramente apostolica a bene delle giovani nere d'Uganda nella Scuola Normale di Gulu ... Navighiamo verso l'afoso golfo di Aden ...

Da questa mia capirete ... che ho lasciato il centro dell'Africa e m'avvicino sempre più alla cara Italia. Prima però voi sapete che mi fermerò diverso tempo nell'Africa nostra, anzi il 25 c. m. sbarcherò a Massaua per visitare tutte le case della nostra missione nella Colonia primogenita dell'Impero.

Il 15 aprile ho lasciato l'Uganda, la care sorelle, il lavoro missionario oggetto dei miei desideri ... Quanti ricordi passarono nella mia mente! ... Quei primi anni di lavoro, quella casetta primitiva ... Della prima comitiva rimangono ancora tre suore sul campo del lavoro, ma temono dover presto lasciare quella terra ... Troppo dolorosa riuscirà loro la partenza da quei luoghi ove hanno consumato le giovani energie ... coll'unico desiderio di servire Dio e di morire sulla breccia. Eppure c'è da aspettarselo questo passo, a meno che la divina provvidenza non venga incontro ancora una volta alle sue povere missionarie e ci aiuti a costruire in ogni regione del centro dell'Africa, una casa ove le veterane d'Uganda e del Sudan possano passare i loro ultimi anni ...

Intanto figliuole carissime coadiuviamo al desiderio di queste care nostre consorelle, ché né per gli anni di lavoro, né per l'avanzarsi dell'età, vengano meno nel sacrificio: il loro esempio è veramente ammirabile ed è sprone e incitamento alle giovani sorelle ...”⁴³.

⁴³ Raggio, V(1940)3, pp. 25-26.

Nella provincia dell'Eritrea, otto nuove comunità, ma anche una situazione che si sarebbe aggravata

Quando, nel 1936, la madre Carla lasciava l'Eritrea dopo la sua visita di prassi, le comunità erano tre: le due di Asmara e quella di Massaua. Il numero delle sorelle, però, era di 82, essendovene molte presenti anche nei vari ospedali militari sorti per esigenze belliche a partire dal 1935.

Ora, ritornando nel 1940, non soltanto la Superiora generale trovava otto comunità di più (Decamerè, Senafè, Mai Edegà, Sembel, Adigrat, Casa Comboni, Adi Arcai e Gondar), ma ve n'erano ancora altre che attendevano di essere aperte. Quanto al numero delle sorelle, era salito a 130, richieste com'erano state per ospedali militari improvvisati, scuole per bambine e ragazze indigene, opere assistenziali per bambini abbandonati o anziani ammalati.

Una situazione in pieno sviluppo che avrebbe richiesto una maggiore tranquillità, interna ed esterna, per essere gestita. Invece, purtroppo, mentre la tempesta scoppiava per prima proprio dentro di casa, gli avvenimenti di fuori si facevano sempre più incalzanti, fino a diventare tragici.

“Sono qui in Asmara da 8 giorni –aveva scritto la Superiora generale alla madre Costanza il 3 maggio 1940-. L'opera di Casa Comboni prende uno sviluppo grandissimo; non mancano debiti, grattacapi e anche qualche crocetta. Ciò dimostra che è vera opera di Dio. Quanto lavoro [hanno] queste povere sorelle! Ci vuole aiuto, anche per poter vivere. Domani passerò all'Ospedale Regina Elena, poi le scuole ecc.

Qui in Asmara avrò da fare per tutto il mese di maggio ...”.

Il 9 maggio seguente, dall'ospedale *Regina Elena*, la madre Carla si rivolgeva invece, con una ennesima lettera, alla sua Vicaria. Era molto preoccupata per la situazione che si era creata con la presa di posizione della Superiora provinciale, che insisteva nel dire di voler essere esonerata dall'incarico. *“Mi fu detto che prima che io arrivassi fece il proposito di dare assolutamente le dimissioni”*, si legge nella lettera, che continua: *“Mi accolse anche con bonarietà a Massaua. Colà anche si mostrò allegra, come pure quando arrivammo in Asmara. Il giorno appresso venne da me e la prima parola fu questa: io non ci sto qui ...”.*

Si erano rivelati inutili, da allora, tutti i tentativi della Superiora generale di creare un clima di dialogo e di preghiera per riportare la serenità necessaria prima di giungere a una decisione. Il problema, da quanto si può capire, si era creato soprattutto con alcune sorelle della scuola. Una situazione delicata, che avrebbe esigito del tempo per poter essere appianata e risolta. Invece, purtroppo, quello che stava maturando all'esterno era un uragano che avrebbe travolto non soltanto l'Italia, ma anche il suo recente e discutibile "impero"...

10 giugno 1940: dichiarazione di guerra, madre Carla viene bloccata in Eritrea

"Credo che il dolore più grande che proverei sarebbe quello di ritrovarmi qui bloccata ...".

Così aveva confidato la madre Carla alla sua Vicaria, scrivendole da Asmara il 24 maggio 1940. *"Passiamo dei giorni brutti – si legge ancora nella lettera –, ma siamo nelle mani di Dio, nevvvero? Domani mi porterò ad Adigrat, poi Senafè, Decamerè, Toselli, Gondar. Dio aiuti! Se ai primi di luglio non potrò andare in Egitto, tenterò di venire in Italia ...".*

Le apprensioni della Superiora generale erano, purtroppo, più che giustificate. Rientrando all'Asmara, il 10 giugno sera, veniva a conoscenza della dichiarazione di guerra alla Francia e all'Inghilterra, proclamata da Benito Mussolini dal balcone di Palazzo Venezia, alle 18h del 10 giugno 1940. *"La mattina appresso bombardata Asmara – annotava nel suo libretto di appunti –, 5 morti e feriti; chiusi i passi per l'Italia e Fiat ...".*

Internate le sorelle in Uganda

"Il mio cuore soffre e teme anche per le sorelle del Sudan e Uganda –aveva scritto la madre Carla due giorni prima, 8 giugno 1940, alla sua Vicaria –. Da tempo non so nulla e ormai non sapremo più niente, fino a quando? Dio solo lo sa.

Anche la nave ospedale ferma, così suor Angioletta e compagne ferme qui con me ...".

“Mi cruccia assai la loro situazione – scriveva ancora, sempre a suor Felicità, il 15 giugno seguente –, più le care sorelle del Sudan, che non so nulla, nulla. Ho scritto la scorsa settimana a tutti i vescovi, avranno ricevuto? Dio solo lo sa ...”.

Non sappiamo, esattamente, quando la madre Carla abbia potuto ricevere notizie dalle sorelle dell'Uganda. Suor Gesuina Tremolada, comunque, ebbe la felice idea di scrivere la **Cronaca dell'internamento a Rkozi**. In questa, possiamo leggere:

“11 giugno 1940. È mezzogiorno. Avviso di partire. Santa comunione nella cappella dove non si poté fermarsi che pochi minuti.

Subito al lavoro ultimo di legare gli ultimi fagotti aiutate da qualche catecumena. In breve arrivarono tutte per il solito lavoro del pomeriggio, a queste si unisce la gente del vicinato che udita la notizia erano accorsi per salutare, chi meravigliati, chi con le lacrime agli occhi.

Attendiamo pochi minuti nel piazzale della missione per il carico dei bagagli, sempre circondate dai Neri ..., poi si parte tra i pianti e i saluti dei presenti

Alle 7 ½ arriviamo ad Arua dove troviamo a poca distanza dalla chiesa i soldati di guardia. Salutiamo le sorelle ... già arrivate nel pomeriggio, poi dopo un po' di cena si preparano i letti nel laboratorio ... Arrivano le sorelle di Angal. Si passa la sera raccontando le vicende della giornata e anche stando allegre.

12 giugno. Al mattino arriva il D. C. a farci l'appello. Il padre superiore raccomanda che non ci siano più di tre fagotti per ogni suora ... Non sapendo se il posto destinato ai reverendi padri sarà vicino a quello per le suore approfittiamo per la confessione

La notte la passiamo come si può

13 giugno. Dopo colazione arrivano le sorelle di Moyo. Ci si scambia saluti e notizie. Il motocarro è pronto; vengono caricati i bagagli. Noi prendiamo posto su due autobus ... Il D. C. insieme a un ufficiale inglese ci contano assicurando che non manca nessuna, siamo 21 suore ... Un soldato prende posto davanti con l'autista ... Sono le 9, si parte ... Dietro a noi viene l'autobus dove sono i reverendi padri e fratelli, dietro ancora l'automobile degli ufficiali inglesi. Alle 11 ½ si arriva a Nyapea ... I Soldati sono al loro posto, chiediamo di poter entrare in casa ... Si sperava

fermarsi qualche ora invece... sono le una e bisogna ripartire

Si prende la corsa verso Pakwae ... Ad ogni ponte bisogna scendere ... Arriviamo a Pakwae alle ore 15. Saliamo su un battello lì fermo ad aspettare l'altro che ci porterà a Butiaba

Sono le 6; arriva il battello, vengono caricati i bagagli; ci viene presentata una signora inglese come guida per tutto il viaggio. Saliamo a bordo ... La signora ci indica le cabine e guarda che tutte siamo a posto ... e alle 7 si parte. Il padre superiore di Arua ci avverte che il cameriere nero incaricato di servirci sa bene l'italiano, perciò non parlare assolutamente di politica

14 giugno. Al mattino un padre celebra la S. Messa ... Poi si sta a guardare il lago, si legge e alle 11 si arriva a Butiaba. Si smonta, si prende posto su un autobus e si parte per Masindi ... Alle 2 ½ arriviamo ..., siamo accompagnate in un hotel dove ci viene dato il pranzo. Finito questo di nuovo si sale sull'autobus e si prosegue per Dima dove arriviamo alle 15h e pernottiamo presso le Suore Bianche.

Una grande stanza, in fila ecco lettini formati da un po' di erba secca coperta da un lenzuolo. Dopo cena ... prendiamo posto su quei letti e passiamo bene la notte.

15 giugno. Ore 5 S. Messa ... Ore 6: si parte su autobus e si viaggia fino a mezzogiorno. Arriviamo a un Rest house e ci si ferma per prendere un po' di cibo ... poi si riprende il viaggio tra belle foreste vergini ... Ci si domanda a vicenda dove andremo a finire ... Ad un certo punto lasciamo la strada provinciale ... e verso le 3 arriviamo a Rkozi di Masaka, luogo di concentramento per noi presso le Suore Bianche

Veniamo accolte dalla nostra M. R. Provinciale [Amalia Lonardi] e dalle altre sorelle di Gulu arrivate due giorni prima. Dall'ufficiale inglese veniamo consegnate alla superiora delle Suore Bianche. Si mettono a posto i letti in una grande sala che serve da dormitorio e laboratorio. Una scuola è trasformata in refettorio e così si comincia la vita da internate: preghiera, lavori vari, studio d'inglese.

19 giugno. Arriva il nostro vescovo che ci dà qualche notizia delle nostre stazioni

17 luglio. Il dottore con un poliziotto vengono per informarsi dello stato di salute di tutte e prendere nota della nostra venuta in Uganda.

23 luglio. Arriva il comandante inglese per rilasciare il permesso a 4 sorelle di andare a Moyo per la sorveglianza alle educande del collegio di Gulu trasferito in quella stazione e così continuare il lavoro. La speranza che venga per noi tutte la liberazione invade i nostri cuori.

24 luglio. Partenza delle sorelle per Moyo accompagnate dal reverendo Hughes

25-31 agosto. In questa settimana abbiamo avuto i S. Esercizi predicati da S. E. il nostro Vescovo.

18 settembre. Dietro suggerimento del nostro padre Hughes ... si prova a scrivere al Governatore domandando di essere rilasciate dall'internamento per ritornare alle missioni e riprendere il lavoro

1 gennaio 1941. Si comincia l'anno nuovo sperando sia questo apportatore di pace. Intanto si continua ancora la solita vita: preghiera e lavoro. Soltanto ogni 12 giorni, alla venuta di S. Eccellenza, possiamo avere notizie della guerra.

7 marzo. Arriva il rev. padre Hughes per prendere tre consorelle e accompagnarle alla stazione di Moyo in aiuto a quelle che già lavorano

26 giugno. Suor Amata [De Monti] parte per Kampala per andare all'ospedale

12 luglio. Arriva il poliziotto a farci l'appello. Dice che un gran numero d'Italiani che si trovano in Abissinia ed Eritrea facilmente saranno fatti venire ad Entebbe; domanda così una decina di suore per la loro assistenza. Scelte dalla R. Madre, la polizia scrive i nomi

27 novembre. Sua Eccellenza ci dice che la causa per il nostro rilascio dal campo d'internamento è stata discussa e sembra ormai decisa in nostro favore. La speranza di poter tornare presto in missione riempie il cuore di tutte. Mentre S. E. sta salutandoci ... arriva il padre Yuz. Ci sentiamo quasi sicure che porti la notizia di essere liberate. La speranza non è stata vana. Il padre ci dice che tutti ... possono ritornare in missione. Ringraziamo con gioia ... Al rosario di comunità si recita il Te Deum

29 novembre. Arriva un ufficiale inglese che fa firmare e dà ad ogni suora il biglietto di rilascio

2 dicembre. La R. M. Provinciale parte per Kokongero a prendere delle sorelle di là ...

5 dicembre. Tutta la settimana passata a preparare fagotti e valige. Siamo alla vigilia della partenza, è sera, si aspettano i motocarri che devono caricare i bagagli. Arriva il nostro vescovo portandoci la notizia che pure lui è liberato per Natale

6 dicembre: sono le 3, suona la sveglia. Ci si prepara ... Sono le 6 ½, si parte sotto la pioggia battente lasciando Rkozi. Alle 9 ½ si arriva a Kampala ... ci si ferma quasi mezz'ora, poi si riparte ... Così tutta la giornata si passa in autobus, alternando la preghiera ai canti ... Arriviamo a Butiaba, si monta sul battello ... si prende posto nelle cabine

7 dicembre: sono le 5 ½. Alzata, S. Messa, colazione. Alle 7 arrivo a Pakuae. È presente a riceverci il padre Hughes. Si scende, ed ecco i Neri felici del nostro ritorno ci circondano salutandoci. Salutiamo le sorelle che proseguono il viaggio per portarsi nelle loro missioni, poi ... saliamo sulla corriera

Alle ... entriamo nella stazione di Angal. Una folle di Neri con canti, con grida di gioia sventolando bandiere salutano, si risponde commosse.

Pochi momenti dopo riprendiamo la corsa verso Nyapea, arriviamo verso le 11 ½. I Neri numerosissimi circondano la corriera con grida salutando apertamente, manifestando la gioia che provano ... per il nostro ritorno ... ”⁴⁴.

Per quel che riguarda il Sudan,

la prima versione (1996) della *Storia della Provincia* riporta: “Quando nel giugno 1940 l'Italia entrò in guerra, tutto il personale delle nostre stazioni missionarie fu relegato a domicilio coatto e poi ripartito per le tre stazioni di Okaru, Palotaka e Isoke ... (pag. 76).

Il 10 giugno 1940 ... la scuola venne chiusa e le studenti interne ritornarono alle loro famiglie. Alla Sisters' School, per ordine

⁴⁴ Cronaca internamento a Rkozi. APMR, VI/H9/1a/11-4507.

del Governatore di Khartoum, vennero alloggiate tutte le donne e i bambini italiani residenti in Khartoum; gli uomini invece furono portati nel campo di concentramento di El Obeid. Padri e suore potevano uscire di casa ma non andare oltre Omdurman e Khartoum senza il permesso dell'autorità. Frattanto anche dalle altre missioni giungevano tristi notizie.

L'11 giugno 1940 alle due di notte, un suono di campanello scuoteva dal sonno le sorelle di Port Sudan. Al cancello c'era un ufficiale inglese che annunciava loro la dichiarazione di guerra dell'Italia e come italiane le dichiarava prigioniere ... Il 21 giugno il comandante delle truppe inglesi fa perquisire la casa e poi dà ordine di ritirare la mobilia in due stanze e di lasciare la casa al più presto.

Contemporaneamente, la notizia giunge pure ad Atbara. Nel mese di luglio entrambe le comunità si trasferiscono alla Sisters' School di Khartoum. In quel periodo là vi erano 41 suore.

Agosto e settembre rimasero memorabili per le continue incursioni aeree ... Tutte le comunicazioni con l'estero vennero interrotte e solo dopo quattro mesi venne dato il permesso di scrivere; la corrispondenza doveva però essere redatta in francese, inglese o tedesco ...

Questa situazione si prolungò fino all'aprile del 1941 quando le ultime donne italiane lasciarono la Sisters' School per ritornare alle loro case. La vita riprese la sua regolarità e la scuola si riaprì" (pp. 87-88).

Quanto all'Egitto e alla Transgiordania,

abbiamo una prima lettera della vicaria generale, suor Felicita Valentini, del 28 agosto 1940, nella quale si legge:

"Dalle sorelle d'Egitto abbiamo avuto qualche breve letterina pel tramite di persone residenti in Svizzera: stanno bene, sono tutte al loro posto di lavoro indisturbate ...

Mons. Testa pure ebbe a scrivere da Roma che tutte le suore della Palestina, sia del nostro che di altri Istituti, sono a Rafat, internate; ma stanno bene e possono vivere la vita comune. Il Governo provvede al loro mantenimento ...".

Il 20 novembre 1940, suor Felicita tornava a scrivere a tutta la congregazione: "Le sorelle di Kerak e di Amman – contraria-

mente a quanto ci era stato comunicato per l'addietro – la S. C. per la Chiesa Orientale ci partecipa: “Le Pie Madri della Nigizia non soltanto furono lasciate tranquille dalle autorità, ma continuano il loro lavoro di assistenza ai poveri beduini nei due ospedali di Amman e di Kerak ...”.

In Italia, apertura di numerose comunità

Il 7 dicembre 1942, finalmente, la superiora generale Carla Troenzi poteva lasciare l'Eritrea a bordo della *Caio Duilio*, una delle prime navi “ospedale” della Marina Militare italiana autorizzate dagli Inglesi a partire per l'Italia. “*Siamo dieci suore rimpatriande – scriveva per Raggio Angioletta Dognini –; la M. R. Madre Generale, otto ammalate e suor Vittoriana, la nostra infermiera spigliata e generosa ...*”⁴⁵.

Il viaggio non fu breve, né facile. La nave, stipata di profughi, non poteva passare per il canale di Suez, e perciò dovette aggirare tutta l'Africa per poter entrare nel Mediterraneo attraverso lo stretto di Gibilterra. A Venezia, perciò, giunse soltanto il 14 gennaio 1943, accolta da un festoso concerto di campane e dalle sirene dei vaporetto. Ad attendere la M. R. Madre c'era un folto gruppo di sorelle, fra le quali la Vicaria e suor Santina. Ancora un breve viaggio in treno e poi, finalmente, il rientro in Casa Madre...

Evidentemente erano molte le novità che attendevano la Superiora generale dopo un'assenza così prolungata. Fra queste, molto dolorosa, la scomparsa della superiora generale emerita, Costanza Caldara, avvenuta il 18 febbraio 1942.

Poi ve n'era un'altra, inevitabile a causa delle circostanze; quella, cioè, dell'apertura in Italia di numerose e altrimenti non previste comunità:

la *Protezione per la Giovane*, a Bologna (1940)

Due sanatori, *Parenti* e *Morganti*, ad Arco di Trento (1940)

Carcere giudiziario femminile, a Pescara (1940)

⁴⁵ *Raggio*, VIII(1943)1, pag. 4. In quattro puntate successive, suor Angioletta dà una relazione, molto bella e interessante, di tutto il viaggio.

Casalfiumanese, Bologna (1940)
 Ospedale militare a Cesenatico (1941)
 Ospedale militare a Castel S. Pietro (1941)
 Ospedale militare a Bologna (1941)
 Ospedale militare a Cervia (1941)
 Scuola materna a S. Antonio del Pasubio (1941)
 S. Giacomo di Spoleto (1941)
 Salle del Littorio (1941)
 Scuola materna a Montelapiano (1941)
 Villa Maria Pia, a Roma (1941)
 Torre Orsina, Terni, (1941)
 Villa dei Gerani, a Napoli (1942)
 Scuola elementare, a Lendinara (1942)
 San Salvo, Chieti (1942) ...

Di molte altre, poi, avrebbe autorizzato l'apertura la stessa Superiora generale dopo aver chiesto, si pensa, l'opinione di *Propaganda Fide*. L'11 marzo 1940, infatti, scrivendo da Gulu alla sua Vicaria, raccomandava: *“Non s’impegni in Italia con asili, al più l’opera di Roma per non contraddire Propaganda”*.

D'altra parte, come si poteva trattenere in Casa Madre le più di 350 suore che professarono durante la guerra? Di alcune di queste nuove comunità, *Raggio* ci dà qualche notizia. Esempio:

“Il 10 maggio [1940] sono partite da Casa Madre suor Ester Cantoni, suor Corinna Aldrighetti e suor M. Fausta Viganò per recarsi a Bologna, onde ripristinare l’Opera Protezione delle Giovane, sita in Via S. Stefano, 62

La Presidente del Comitato contessa Alessandra Vittorelli e un'altra Signora, erano ad attendere le nostre alla stazione e, la casetta umile e povera di locali, non difettava di nulla di ciò che alle sorelle occorreva ... Alle nostre cure, che ricevettero dal Signore la delicata missione ... auguri de bene e di fecondo, santo apostolato ...”.

“Le Pie Madri della Nigrizia negli Ospedali Militari.
Come descrivere l’entusiasmo delicatamente generoso delle fortunate partenti, per vegliare quali angeli di conforto presso il capezzale dei cari feriti di guerra?

Partirono a più riprese un bel drappello di 40 suore, tutte animate dall’ardore del sacrificio e della venerazione più profonda verso gli eroi della patria

I nostri soldati chiamano la suora col dolce nome di Sorella ..."
(1941).

"9 giugno 1941. Sono un po' di giorni che nella Casa Madre si vede un via vai frettoloso con preparativi di valigie e bauli. Partenze per l'Africa?... No, ma per nuove opere di carattere apostolico, e le nostre missionarie già pregustano la gioia di poter fare un po' di bene, anche se questo non sarà fra le desiderate "gemme nere"...

Le tre fondazioni sono in differenti province: S. Antonio del Pasubio (Vicenza), S. Giacomo di Spoleto (Perugia) e Salle del Littorio (Pescara).

Auguriamo alle sorelle che con tanto fervore apostolico hanno iniziato il loro lavoro a pro dell'infanzia e della gioventù un apostolato fecondo ... che abbia per base solidale: l'irradiazione dello spirito missionario proprio della congregazione nostra".

"L'Istituto allarga le sue tende... *La nostra parrocchia ha vissuto giornate d'intensa attività apostolica. La notizia che il primo di giugno [1943] si sarebbe aperto l'asilo della parrocchia, diretto dalle Pie Madri della Nigrizia, suscitò ovunque entusiasmo e commozione. È da tempo che sentivo il grande desiderio di provvedere alla custodia dei figli degli operai e delle mondine che restavano abbandonati e privi di quegli aiuti formativi che sono tanto necessari al bambino ...*

La sera del 31 maggio, all'arrivo delle tre suore, ebbi il conforto di vedere l'ampio e magnifico tempio arcipretale rigurgitante di popolo, segno tacito ma espressivo di piena comprensione dell'opera santa che nasceva per bontà del Cuore di Gesù.

Al primo saluto che rivolsi alle nuove arrivate, molti cigli s'imperlarono di lacrime riconoscenti.

A questo primo ed entusiastico incontro seguì ... la visita di S. E. il nostro venerato Cardinale Arcivescovo G. Battista Nasalli Rocca, per la benedizione dei locali e della casa provvisoria delle reverende suore ...

L'incontro di S. E. con le Pie Madri fu intimo e cordiale. Con un linguaggio paterno rievocò la bella figura del venerato Fondatore mons. Comboni che aveva incontrato nella sua prima giovinezza ed esortò le figlie del grande Saverio dell'Africa a perseverare nello spirito sublime del loro Padre ..." (don Attilio Ghelfi, da S. Marino Bolognese).

Un silenzio forzato, ma non immobilità

L'ultimo numero di *Raggio* del 1943 si apriva con la seguente lettera della Superiora generale, quasi un'eco che si sarebbe prolungata durante tutto il tempo del silenzio imposto dalle circostanze. Un silenzio forzato, ma che non avrebbe in nessun modo significato immobilità:

“Ai cari lettori di Raggio,

le difficoltà sempre maggiori di quest'ora grave e dolorosa impediscono l'inoltro della stampa periodica.

È con grande rincrescimento che dobbiamo rinunciare a far giungere la tenue luce del nostro Raggio di vita missionaria all'affezionata schiera di lettori che seguono con crescente interesse la vita dell'Istituto.

Siamo certe che il silenzio forzato del periodico ... non arresterà la generosa collaborazione degli abbonati alla grande causa missionaria.

Le missioni e gli istituti missionari, in questa crisi mondiale, hanno particolare necessità di comprensione e di aiuto per poter avanzare senza sosta nella marcia ardita per la conquista del mondo infedele a Cristo.

E con santo orgoglio materno posso asserire che le sentinelle avanzate ... sostengono a piè fermo ogni difficoltà e s'impongono sofferenze e sacrifici non lievi per la realizzazione pratica del programma particolare di una Pia Madre della Nigrizia.

E i noviziati fiorenti non fanno che preparare i rinforzi per un domani radioso per la Chiesa e per le missioni.

Mi è caro presentare a tutti gli amici e benefattori, l'augurio sincero e riconoscente per il S. Natale e Capodanno ... Penso in particolare alle singole famiglie delle nostre sorelle prive di notizie dirette ... Le vostre figliole, con il sacrificio della vita offerto per le missioni, vi ripetono la bellezza sublime della loro donazione a Cristo, ed in Lui augurano alle anime vostre, la pace, il sorriso, la luce di Betlem. Sentitele presenti ...” (pag. 41).

In attesa che la pace riapra le frontiere

“La lunga e dura prova non ci deve però abbattere o diminuire in noi la fede e l’abbandono grande in Colui che tutto permette pel nostro maggior bene. Forti e generose nell’acceptare dalle mani del buon Dio qualunque sacrificio che questa tribolazione ci presenta e presenterà, noi ne sortiremo vittoriose, ricche di meriti e di virtù ...” (Carla Troenzi, 19 marzo 1943).

Dopo il 23 settembre 1943, allorché fu creata in Italia la Repubblica Sociale di Salò – guidata da Benito Mussolini e voluta dalla Germania nazista per controllare militarmente i territori italiani non ancora liberati –, diventò praticamente impossibile, alla Superiora generale, muoversi da Verona per visitare le comunità aperte in Italia.

Fortunatamente, come scriveva nella lettera circolare del 16 luglio 1943, la madre Carla aveva appena terminato di visitare *“quasi tutte le Case Filiali d’Italia”*.

Non rimaneva altro da fare, purtroppo, che attendere la fine del conflitto, incoraggiando le sorelle a confidare, a resistere e a sperare. Il 24 febbraio 1944 scriveva a tutte:

“Figlie carissime nel Signore,

siamo già in quaresima e ancora non mi sono accinta a scrivere la consueta circolare; ciò vi dice che questo posticipo è causa della dolorosa impossibilità di corrispondere con le case d’Africa e dell’Italia meridionale. Questa forzata separazione si ripercuote su di noi, sui parenti delle nostre care lontane e su tutti quelli che ci vogliono bene, forma una sofferenza morale che va a toccare l’organo più sensibile ...: il cuore. Così sia! È Iddio che tutto permette, è Lui che saggiamente guida gli avvenimenti e nessun intelletto umano può penetrare i suoi imperscrutabili decreti.

E qui, figliuole carissime, chiniamo dunque la fronte e vogliamo con la nostra ... generosa uniformità lodare benedire questa mano divina che percuote perché ama. Questi giorni di preparazione alla S. Pasqua siano per noi pieni di fede e di confidenza in Dio. Ogni visita del Signore – che in tanti modi ci si può manifestare – teniamola cara come se fosse una sua chiamata ... uno svegliarino nella virtù. Se dovessimo anche dare la vita,

pensiamo che non è un termine ma un passaggio ..., e che al di là troveremo ... la verità, la vera vita ...

A questa nostra uniformità al divino volere uniamo tutto lo slancio del cuore ed il desiderio vivo ed ardente di perfezionarci, togliendo da noi gli ostacoli che ne intralciano la via. Ben li conosciamo, sono dentro di noi: l'amor proprio, l'egoismo, il benessere personale ... Carissime, usciamo un poco da noi stesse ...; racchiudiamo in cuor nostro le sofferenze dell'umanità e con la nostra mortificazione cerchiamo di placare il buon Dio affinché ci dia la desiderata pace ..."⁴⁶.

E poi ancora il 1° novembre 1944, dopo il terribile bombardamento del 10 ottobre precedente, che distrusse parte della Casa Madre senza che, "miracolosamente", nessuna sorella rimanesse colpita:

"Figliuole carissime, in mezzo a tanto dolore, ad un infuriare di rombi di cannone e di mitraglie, noi, calme e serene, convinte che una Mano divina regge le sorti, ci prepariamo alla rinnovazione dei nostri Voti, dove a Dio piacerà che li rinnoviamo ...

Si sospira la pace, si soffre per le tante vittime innocenti ..., per il tremendo uragano che da un momento all'altro si può scatenare sopra di noi. Questo cumulo di cose e di dolori basterebbero a gettare nell'avvilimento anche la persona più allenata a tutte le miserie di questa vita, se la fede non fosse viva in lei. E noi, figliuole carissime, avvilarci? Oh, no. Quale torto si farebbe a Gesù e a Maria SS.ma che attendono solo questo nostro perfetto abbandono in loro! ...

Mie care, intensifichiamo la nostra preghiera, non aumentandola ma purificandola ..., accrescendo la nostra fede, l'ardore, il desiderio di strappare al Cuore divino di Gesù la pace ...".

E la pace finalmente giunse

"27 aprile ... Ora finalmente siamo tranquille, la sirena è muta, gli apparecchi che solcano il cielo non portano più stragi e rovine. In città c'è calma ... si ricostruiscono i ponti, la gente ritorna alle sue case ..." (Cronaca).

⁴⁶ Troenzi a tutte le comunità, 24 febbraio 1944. APMR, VI/4/12-3661.

La pace tanto attesa e invocata giunse, finalmente, nel mese di aprile/maggio 1945. *“Lodiamo e benediciamo il Signore perché finalmente ci ha dato un po’ di tranquillità – scriveva il 1° maggio la Superiora generale –. L’agonia fu lunga, l’attesa trepidante, il cuore sospeso sulla sorte di tutte, lontane e vicine; ed ora con lacrime di commozione e di gioia insieme diciamo. Grazie o Signore, perché ci hai protette e salvate ...”*.

Quindi, il 28 maggio seguente, dalla Casa Madre furono fatti conoscere alcuni particolari e diramate le prime:

Notizie da Verona

Siamo tutte salve. È la notizia più bella, la più consolante dopo le tristi ore della bufera, le orrende paure, i gelidi agguati della morte tanto vicina. E la Madre buona, Maria SS.ma ci ha protette, ci ha salvate.

La notte che segna un miracolo per la comunità di Casa Madre è proprio quella dal 10 all’11 ottobre 1944. Eravamo tutte riunite in cantina mentre fuori si scatenavano le potenze infernali ... La R. Madre incomincia la Salve Regina e la recitiamo gridando, quasi per attenuare il rumore degli spari numerosi della contraerea e il rimbombo degli ordigni di guerra che si abbattono con fragore infernale. Un vicino fragoroso colpo ci fa sobbalzare. La R. Madre sente il muro al quale è appoggiata tremare paurosamente, e vedendo cadere dei calcinacci dice di spostarsi. Altri colpi ed altri tonfi si succedono, ma noi non sappiamo spiegare ciò che succede, tanto è lo stordimento.

Quando cessa l’infernale bufera si constata che la casa è stata colpita, il tetto del dormitorio di S. Rocco è crollato rovinando ogni cosa. In S. Luigi c’è un crollo parziale, i plafoni di diverse stanze sono caduti ..., vetri rotti, imposte sconvolte. Insomma tutta la casa è avariata, ma la comunità è salva per miracolo. Una bomba di grosso calibro era caduta proprio vicina alla finestra trasformata in porta per comodità d’uscita, ma fortunatamente non scoppiò. Noi ci consideriamo miracolate. La Casa Madre così rovinata non poteva contenerci tutte; e le suore furono divise a gruppetti, alcune per Novaglie, altre a S. Maria in Stelle, altre a Valgatara e qualcuna con la R. Madre al Cesiolo ...

Il 26 aprile ha segnato la fine di tanti pericoli e preoccupazioni. La notte dal 25 al 26 aprile l’abbiamo passata quasi tutta in aperta campagna perché hanno fatto saltare i ponti ed esplodere

le munizioni ... Il momento più terribile fu al mattino: eravamo tutte in chiesa [al Cesiolo] e una fortissima esplosione fece tremare paurosamente la chiesa. Avevano fatto saltare la polveriera di Avesa ... Ora finalmente siamo tranquille. La R. Madre è ritornata a Casa Madre, cominciano ad arrivare lettere da Roma, Napoli e Abruzzi. Tutte le suore sono salve ...”⁴⁷.

Infine, il 14 giugno 1945, anche la Superiora generale scrisse a tutte le comunità:

“Figliuole carissime, anzitutto grazie a Dio, bontà infinita, e alla Madonna Santissima per la loro ammirabile assistenza e protezione ... Grazie poi a voi tutte per la preghiera costante ed il ricordo fraterno con cui ci avete seguite, per le notizie che, benché brevi, tutte vi siete prodigate di mandarci

Vorrei pure dirvi qualche cosa delle vostre famiglie, ma come fare con così tante? Di molte potrei dare buone notizie, altre invece sono provate da disgrazie, altre vivono con gli animi sospesi, e fin che il ritorno dei prigionieri non sarà compiuto e la pace sarà estesa a tutto il mondo, le disgrazie, i lutti, le delusioni non saranno finiti. Ma perché non abbiate a stare in pensiero, devo soggiungere che i lutti e le disgrazie famigliari a noi noti, ci siamo sempre fatte premura di comunicarveli

Anche le case della congregazione sono salve, la Casa Madre fu la più colpita in un bombardamento dello scorso ottobre ... La casa di Cesiolo rimase pure quasi senza vetri, ma incolume. Più sentita si eleva la nostra preghiera di ringraziamento

Unita alle assistenti e consorelle vi saluto, con santo affetto vi abbraccio tutte ...”.

La vita continua, riprendendo il suo ritmo

Prima che il 1945 terminasse, da Pescara, la Superiora generale scrisse ancora: *“Dalla terra abruzzese, dove mi trovo in visita alle nostre comunità, tento scrivere qualche riga onde venire a voi ... per la sempre bella e cara festa di Maria SS. Immacolata ... in cui la rinnovazione dei santi voti dona all’anima un nuovo vigore*

⁴⁷ A tutte le comunità. Verona, 28 maggio 1945. APMR, VI/4/16/PB5-7079.

Scuotiamo, figliuole, la polvere di questi ultimi anni che, sconcertati dal tremendo uragano della guerra, hanno avuto forza su di noi in modo da fiaccare e impigrire il nostro spirito ... Non lasciamoci abbattere per un nonnulla, sia che venga da Dio come dagli uomini, ma guardiamo il cielo ..., e da lassù ci verrà l'aiuto, il coraggio, il conforto ...

Un'altra cosa devo dirvi nei riguardi del Capitolo che tutte aspettiamo. Passando da Roma ne chiesi istruzioni a Sua Eminenza il Cardinale Fumasoni-Biondi, Protettore della nostra congregazione, ed ecco il suo preciso pensiero: "In questi tempi bisogna adattarsi alle circostanze e rimandare il Capitolo a sei mesi dopo la pace. Al presente la guerra è finita, ma purtroppo non abbiamo la pace; speriamo però lo sia presto ..." ⁴⁸.

La pace a cui si riferiva il Cardinale sarebbe stata garantita soltanto dopo la Conferenza di Parigi, che ebbe inizio nel mese di luglio 1946 e si protrasse fino al 15 ottobre seguente.

Nel frattempo, si doveva vedere quello che si poteva fare...

⁴⁸ Troenzi alle comunità. Pescara, 1 novembre 1945. APMR, VI/4/12-3666.

Si riprende il cammino

Facendo il punto della situazione

Il 25 giugno 1946, mentre si trovava in visita alle case in Egitto, la Superiora generale poteva finalmente scrivere a tutte le comunità per dire loro:

“Con questa mia vengo a comunicarvi che a Dio piacendo, il Capitolo generale sarà convocato nella Casa Madre il giorno 17 del mese di ottobre corrente anno 1946 ... Che il Signore ci benedica e ci aiuti in modo che tutto riesca a maggior gloria Sua e per il bene della nostra congregazione ...”.

Dovuto alla seconda guerra mondiale e alla situazione che si era venuta a creare in Europa e anche in Africa, erano ormai nove anni che non si poteva celebrare un Capitolo generale. Alcune disposizioni relative alle Costituzioni erano cambiate, perciò, dopo aver interpellato *Propaganda Fide*, la madre Carla tornava a scrivere per chiarire:

“Carissime,

dalle lettere che ricevo m'accorgo che non tutte sono a conoscenza delle precise disposizioni nei riguardi del Capitolo generale elettivo; disposizioni prese nel Capitolo del 1937 e notificate a Roma come di dovere. La S. Congregazione di Propaganda Fide, dopo aver riveduto e modificato, mandò i seguenti articoli da sostituire a quelli che vi si trovavano:

L'articolo 15 è introdotto col seguente testo: Nel Capitolo generale hanno voce attiva la Superiora generale, le Assistenti generali, l'Economa generale, le Superiori provinciali e regionali, le Superiori delle case che hanno 25 suore e una delegata per ogni Provincia o Regione, da scegliersi fra le rispettive Superiori locali di voti perpetui.

L'articolo 16 si legga così: Se la superiora della casa con 25 o più suore fosse una Assistente generale o una Superiora provinciale o regionale le suore eleggeranno altra delegata da scegliersi fra le professe di voti perpetui residenti nella casa stessa ...”⁴⁹.

⁴⁹ Troenzi a tutte le comunità, 4 ottobre 1946. APMR, VI/4/12-3669.

Un Capitolo contestato

Realizzato durante i giorni 17-19 ottobre 1946, l'8° Capitolo generale della Congregazione sembrò svolgersi regolarmente; prima aperto da mons. Girolamo Cardinale, vescovo di Verona, e poi presieduto fino alla fine da mons. Luigi Zenati, delegato vescovile per le religiose.

Nello stesso giorno 17, dopo aver nominato suor Afra Manzana segretaria del Capitolo, si procedette all'elezione della Superiora generale. Risultò rieletta, con 19 voti su 27, Carla Troenzi. Fu lo stesso vescovo di Verona a proclamare il nome dell'eletta, ponendo poi la sua firma al verbale. Lo stesso fecero tutte le capitolarie. Dopo di che il Capitolo proseguì regolarmente i lavori, mentre *Propaganda Fide* veniva informata che il quadro generale della Congregazione risultava ora così:

1946: Stato Personale della congregazione

Casa Madre: Roverchiara, Cesiolo, Casa Comboni (VR), Lendinara (2), Arco (4), Novaglie, S. Antonio del Pasubio, Casa Chierago, Lugagnano, Pianezze, Padova.

Egitto: Cairo (3), Alessandria (4), H  louan (2), Assuan.

Sudan: Khartum, Omdurman, Atbara, Port Sudan // Detwok, Tonga, Lul.

Eritrea: Asmara (6), Massaua, Embatkalla, Decamer  , Toselli, Senaf  .

Bahr el Ghazal: Wau, Kayango, Kwajok, Mbili, Yubu, Mboro, Mupoi, Bussere, Dem Zubeir.

Bahr el Gebel: Torit, Palotaka, Rejaf, Isoke, Okaru, Loa.

Uganda: Gulu (2), Kitgum, Arua, Ngal, Aringa, Moyo (2), Lira, Nyapea.

Lombardia: Bergamo, Brescia, Buccinigo d'Erba, Puegnago (BS), Edolo, Mapello, Capo di Ponte, S. Felice del Benaco, Crema, Bologna (4), S. Marino.

Abruzzo: Pescara, Bolognano, Grottammare, Osimo, Fresagrandinaria, S. Salvo, Vasto, Tornareccio, Montelapiano, Salle, Torre Orsina.

Roma: Via Paolina, Villa S. Maria, Villa Maria Pia, Villa dei Glicini, Monte Sacro, Ariccia, Napoli (2).

Transgiordania: Gerusalemme, Amman, El Kerak.

Inghilterra: Coldharbour (Dorking).

Le sorelle viventi in congregazione sono circa 1.115

Incaricate dei servizi generali

Superiora generale	= Carla Troenzi
Vicaria generale	= Afra Manzana
Assistente e segretaria generale	= Santina Alemanni
Assistente generale	= Germana Nicolini
Assistente generale	= Candida Bigoni
Economa generale	= Chiara Sandroni

Infine, il 1° novembre 1946, Festa di *Tutti i Santi*, la madre Carla si rivolgeva a tutte le comunità per ringraziare delle “*numeroso lettere e telegrammi che sia dall’Italia come da tutte le lontane missioni*” erano pervenute in occasione della sua “*riconferma*” a Superiora generale. “*Riconferma che sinceramente vi dico – si legge ancora nella circolare –, mi costa assai, sia per il sentimento di mia indegnità che mi pervade, e sia anche per la croce che si è appesantita e che nuovamente ho dovuto abbracciare. Vi assicuro però, che le vostre espressioni di filiale ossequio ed affetto ..., mi danno ... il coraggio di continuare la mia via ...*”.

Una brusca sorpresa

Quindici giorni dopo aver scritto la circolare sopra riportata, la madre Carla Troenzi riceveva da *Propaganda Fide* la seguente comunicazione:

“*Reverendissima Madre,*
la segretaria del Capitolo generale ha riferito a questa Sacra Congregazione l’avvenuta conferma della M.V.R. nell’ufficio di superiora generale delle P. M. N.

Poiché tale conferma è in contrasto con l’art. 6 delle Costituzioni, questo Sacro Dicastero non può ratificarla. Prima tuttavia di prendere una decisione, ho pregato il R. P. Antonio Vignato, superiore generale dei Missionari del S. Cuore, di visitare la M. V. e cotesto Consiglio generale, onde assumere, a nome della Propaganda, le necessarie spiegazioni e informazioni. Egli potrà interrogare anche altre suore.

*La M. V. vorrà mettersi dunque a disposizione del medesimo R. Padre...”*⁵⁰.

⁵⁰ Fumasoni-Biondi a Troenzi. Roma, 15 novembre 1946. APMR, VI/C8/1/18-3357.

Come si può immaginare, non deve essere stato un periodo piacevole, per la madre Carla, quello che seguì a tale lettera. Era evidente che non si trattava soltanto di rivedere l'art. 6 delle Costituzioni, ma che doveva esserci dell'altro se il padre Antonio Vignato era stato nominato "visitatore" delle *Pie Madri della Nigrizia*.

Suor Afra Manzana, nella sua autobiografia pubblicata nel N. 28 di AMN, ricorda così quel periodo: *"Sento che sta tornando il sereno nel mio spirito smarrito e stanco –era stata eletta vicaria generale –, quando ricevo una chiamata d'urgenza in vescovado. Meravigliata e stupita vado al richiesto appuntamento. Monsignor Delegato, a nome del Vescovo, mi comunica che alla S. C. di Propaganda Fide ... sono arrivate delle lamentele perché si presuppongono delle gravi irregolarità nello svolgimento del Capitolo ... È una grande prova per la Superiora generale e il suo nuovo consiglio ... non avevo mai pensato a simili contestazioni ... È una dura esperienza per me. Ad ogni modo è necessario non perdere tempo. Dopo chiesto l'aiuto del Signore, mi metto d'impegno e appena rientrata mi attacco al telefono e cerco di rintracciare tutte le suore capitolari, alcune delle quali raggiungo a Napoli, dove stanno già per salpare. A tutte chiedo una relazione precisa e firmata del come si sono svolte tutte le pratiche per il Capitolo appena concluso. Dispongo poi perché vengano interrogate dal Vescovo o da un suo rappresentante tutte le suore residenti in Casa Madre e in Italia e nel giro di qualche settimana vengano chiariti uno ad uno i punti che hanno provocato la contestazione ..."* (pag. 172).

Tutto si risolse, alla fine, nel giro di poche settimane, e precisamente il 4 gennaio 1947, quando il card. Fumasoni-Biondi tornò a comunicare:

"Reverendissima Madre,

i R. Consultori hanno ponderatamente esaminato tutto ciò che riguarda la rielezione a superiora generale della M. Carla Troenzi, fatta nel recente Capitolo del 17 ottobre p.p., nonché alcune irregolarità verificatesi in occasione del Capitolo stesso.

Secondo il prudente parere dei R. Consultori, questa S. Congregazione ha preso le seguenti deliberazioni.

Viene ratificata la elezione della Superiora generale, per questo secondo sessennio, essendosi chiarito l'equivoco della "conferma" data dalla Propaganda nel luglio del 1937, per la stessa rielezione. Tale conferma infatti si riferiva non ad un secondo, ma ad un primo sessennio a nome della costituzioni.

Sono state riscontrate queste irregolarità:

- a) le suore C. Lanaro, B. Morotto, R. Costa furono considerate capitolari, come superiore regionali dell'Abruzzo, di Roma-Napoli e della Transgiordania. Non essendo tali regioni canonicamente erette, le nominate suore non avevano diritto di rappresentarle in Capitolo.*
- b) la suora R. Giacomello è pure irregolarmente intervenuta al Capitolo, non essendo stata delegata per voto segreto (art. 18). Analogamente si dica di suor Maggioni.*

La Propaganda, a mezzo della presente sana tali irregolarità, che non dovranno verificarsi in occasione del futuro Capitolo generale..."⁵¹.

Perché Regioni, e non Province

"Eminenza reverendissima

– rispose a giro di posta la Superiora generale –. Mi giunsero ieri la pregiata sua lettera in data 4 gennaio

Le sono profondamente grata e di tutto cuore le ripeto la mia piena sottomissione e vivo desiderio di operare sempre in conformità a quanto da codesta S. Congregazione mi viene suggerito

Nei riguardi della erezione delle Province a cui accenna ..., mi permetto di dirle che nelle discussioni fatte nel Capitolo, non abbiamo preso la decisione di erigere Province, che dovrebbero essere proposte alla S. Congregazione per la erezione canonica, ma bensì Regioni ... (art. 5 modificato).

Nel prossimo mese di febbraio, spero di venire a Roma ed avere la soddisfazione di una sua udienza ..."⁵².

⁵¹ Fumasoni-Biondi a Troenzi. Roma, 4 gennaio 1947. APMR, VI/C8/1/22-3361.

⁵² Troenzi a Fumasoni-Biondi, 11 gennaio 1947. APMR, VI/C8/1/23-3362.

Il resoconto dato alla Congregazione

“Anzitutto vi invito ad un pensiero di riconoscenza verso Nostro Signore”...

Il 1° novembre 1947, Festa di tutti i Santi, la madre Carla si rivolgeva a tutte le sorelle *“con la consueta circolare in occasione della sempre cara e desiderata festa dell’Immacolata Concezione”*.

“Mie care figliuole – cominciava col dire –, gli argomenti da trattare sarebbero molti ed io invocherò il divino Spirito perché mi dia lume e chiarezza ...

Anzitutto vi invito ad un pensiero di riconoscenza verso Nostro Signore che nonostante i tempi difficili che attraversiamo ... ci fu tanto prodigo dei suoi doni sì da farci esclamare con cuore commosso: il Signore è veramente con noi.

Secondo: ringraziamo il Signore anche per il movimento missionario consolantissimo degli anni 1946-47 e poiché penso, che specialmente le lontane saranno desiderose di conoscerlo, aggiungo dati precisi.

Dal gennaio 1946 a tutt’oggi 170 Pie Madri della Nigrizia ... hanno salpato i mari per donarsi ... all’apostolato nelle amate missioni.

Terzo: si è fatta luce anche nella cara missione d’Uganda che tanto ci tenne sospese e addolorate ... Quattro sorelle sono partite alla volta di quella diletta missione che conta già 127 mila cristiani e che è in continuo, consolantissimo fermento

E i noviziati? Oh, anche quelli rigurgitano di buone figliuole desiderose di aumentare le file delle Pie Madri della Nigrizia, sulle orme del venerato Fondatore il cui spirito vive e dovrà sempre vivere in noi

Non sono questi motivi per ringraziare altamente la divina bontà ...? La bella festa dell’Immacolata arriva propizia

Buona festa ..., mie care figliuole ... Data poi la lontananza per parecchie di voi, approffitto ed unisco anche l’augurio per un felice Natale, buon fine e migliore principio d’anno ...”.

Si chiudeva così il 1947 e si entrava nel 1948, anno in cui la Superiora generale intendeva riprendere il cammino dell’Africa. Il 3 settembre 1948, infatti, nella lettera circolare inviata a tutte le comunità, leggiamo:

“Figlie carissime nel Signore,

sono alla vigilia del giorno in cui intraprenderò ... un lungo viaggio ... Come già a tutte voi è noto, mi preparo per la visita alle Case filiali d’Africa ... So per esperienza quanto sia doverosa e necessaria la visita ... alle consorelle, specialmente lontane ... Spinta dunque dal dovere, in nome di Dio benedetto, sotto la guida di Maria SS.ma, dell’arcangelo S. Raffaele, vado fidente in Colui che tutto può ... e nel quale tutta mi abbandono.

Confido poi, che anche voi ... mi accompagnerete con la vostra preghiera dal mare al deserto, alle interminabili selve africane ...

Ci benedica il Signore insieme alla sua Celeste Madre e ci liberi da ogni male ...”.

Il giorno seguente, accompagnata soltanto da suor Marusa Ruttar che era attesa in Sudan, la madre Carla lasciava Verona diretta a Napoli, dove si sarebbe imbarcata per l’Egitto, prima tappa di un viaggio che sarebbe durato più di un anno.

Di tutto quel viaggio, sono state conservate in archivio ben 64 cartelle dattiloscritte⁵³, redatte da suor Felicità Valentini, delle quali la stessa madre Carla faceva un riassunto, in forma di lettere circolari, per tutte le comunità.

Nella prima, scritta dal Cairo il 10 novembre 1948, si legge:

“Ovunque si lavora, e molto. Ospedali, Scuole, Cliniche, Case di Riposo, dovunque tutte fanno del loro meglio per accontentare e adempiere ogni opera secondo il bisogno. Il mio cuore si sente soddisfatto e direi quasi glorioso, vedendo con quale spirito di sacrificio si lavora e si attende alle opere di misericordia. Beate noi, sorelle carissime, che abbiamo ricevuto dal Beato nostro Fondatore questo spirito eletto, sostenuto dalle venerabili nostre Madri che ci hanno precedute. Spirito che ha per fine la carità e la dedizione di tutte noi stesse fino a dimenticarci per servire Dio nei poveri, nei sofferenti ...

Ed una delle grazie più grandi non è forse questa di poter penetrare con tanta facilità in ospedali, cliniche, e lavorare indisturbate in ambienti prettamente musulmani? ... Non sarà forse questo un raggio di fulgida luce nell’aureola di santità del nostro venerato Fondatore, che ha tanto faticato per queste anime,

⁵³ Cf APMR, VI/4/15-5991.

da Lui tanto amate? Lo penso, e credo che dal Cielo interceda perché le sue figlie abbiano libero ogni campo d'apostolato e facciano del bene, quel bene che Egli ci preparò con la Croce e con inaudite sofferenze ...".

*"Mi è caro assicurare ognuna di voi, che sulla tomba che racchiude i pochi resti del nostro venerato Fondatore – scriveva il 28 febbraio 1949, dal Fiume delle Gazzelle –, ho pregato per tutte con intensità di affetto ... mentre più che mai ho sentito il bisogno di rinnovare per tutte il sacro giuro: **O Nigrizia o morte** ...".*

Il lungo viaggio, che portò la Superiore generale a visitare l'Egitto, il Sudan Nord, il Bahr el Ghazal, il Bahr el Gebel e l'Uganda, si concluse con la visita all'Eritrea, realizzata dal 13 luglio al 10 ottobre 1949.

"Così finisce questo mio viaggio – scriveva la madre Carla il 22 agosto 1949 – che dura da 13 mesi..."

L'Africa Centrale allarga i suoi orizzonti

Le esigenze di una nuova realtà

Durante quella visita alle missioni in Africa effettuata nel 1948-49, la superiora generale delle *Pie Madri* aveva dovuto prendere atto che le richieste di nuovo personale si stavano facendo più mirate e precise. Quello che si chiedeva soprattutto, ora, erano maestre in grado di insegnare in lingua inglese. Meglio ancora, poi, se le stesse provenissero dall'Inghilterra. Già fin dal 1945, dopo la fine della guerra, la Superiora provinciale dell'Uganda, infatti, aveva scritto:

*“Reverenda Madre, le sembrerà esagerato voler qui tante maestre, ma se vedesse il nostro vicariato adesso, in due, tre anni ha cambiato forma completamente, tutto il lavoro di missione è basato sulle scuole. I neri ora tutti vogliono saper leggere e scrivere e, siccome molti sono soldati e altri ai lavori, desiderano che le loro mogli sappiano leggere e rispondere alle loro lettere. In tutto il nostro vicariato hanno più di 10.000 alunni ... Il Governo, poi, appoggia molto queste scuole e le sussidia bene ...”*⁵⁴.

Necessità di “soggetti” inglesi

La richiesta da parte dell'Uganda di avere insegnanti inglesi si era andata facendo sempre più urgente, tanto che la Direzione generale, due anni dopo, non vedeva altra soluzione, per il momento, che spostare alcune sorelle dalle missioni in cui già si trovavano, come Kodok o Sudan. Preoccupata, però, per le reazioni che potevano manifestarsi, la madre Carla aveva man-

⁵⁴ Lonardi a Troenzi. Gulu, 1° novembre 1945. APMR, VI/H9/2c/10-4518.

dato suor Bertilla Moroni, superiora regionale a Roma, a chiedere consiglio a *Propaganda Fide*. Così, il 23 settembre 1947, suor Bertilla informava:

“Molto Reverenda Madre,

eccomi a lei dopo la telefonata di ieri.

Sono stata questa mattina in Propaganda da S. E. mons. Costantini ... Dopo avermi ascoltata con tanta paternità, mi disse: È bene che cerchiate di accontentare l'Uganda, però non bisogna disgustare nemmeno la prefettura di Kodok ...”.

Mettere in pratica tale suggerimento, però, non si era rivelata cosa tanto semplice. Da Omdurman, per esempio, la Superiora provinciale scriveva:

“Mons. Hart [vicario apostolico di Kodok] ha ricevuto la sua lettera ..., ma non ha nessuna intenzione di cedere ... le due sorelle inglesi, tanto più che anche il governo non lo vuole

E che dobbiamo dire M. R. Madre? Io non so certo che aggiungere, temo che se insistiamo finiamo col perdere la missione e spiacerebbe tanto

Sono contenta se possono combinare per la casa in Inghilterra. Il portar qui [nel noviziato di Khartum] le figlie troppo immature è proprio un rischio. Tre inglesi che sono venute, due sono già ritornate ... Bisogna raccomandare a chi si occupa dell'accettazione che si informino bene prima di ricevere soggetti, non importa che siano povere, ma che abbiano un carattere capace di rimanere sotto la disciplina religiosa e che siano moralmente sane, altrimenti che facciamo? Null'altro che far passeggiare la gente invano ...”⁵⁵.

Opportuna una casa di formazione in Inghilterra

“Sono disposta a qualunque sacrificio pur di preparare i soggetti adatti per la missione...”.

Era chiaro, a questo punto, che si imponeva la necessità di una casa di formazione in Inghilterra, dove le *Pie Madri* si trovavano fin dal 1946, per favorire l'apprendimento della lingua

⁵⁵ Valentini a Troenzi. Omdurman, 17 dicembre 1947. APMR, VI/H8/3v/2-4320.

inglese. Lo prova, fra l'altro, anche la lettera seguente, indirizzata dalla Superiora generale al segretario della P. O. della Propagazione della Fede:

“Eccellenza reverendissima,

mi trovo in circostanze piuttosto preoccupanti e, sicura di trovare in V. E. comprensione e aiuto, mi permetto di esporle le mie presenti necessità.

In questo ultimo tempo, alle mie solite preoccupazioni, si è aggiunta quella di dover preparare soggetti inglesi, specialmente per il vicariato del Nilo Equatoriale – Uganda – e per la prefettura di Kodok ... Di più per le nuove disposizioni del governo inglese, le suore italiane dovranno essere inviate in Inghilterra per diverso tempo, prima di poter entrare nel vicariato del Nilo Equatoriale in Uganda. Per rispondere a quest'ultima esigenza ho mandato subito sei suore in Inghilterra presso le Suore Rosminiane. La Congregazione pensa però di aprire una casa a Londra per avere vocazioni e già abbiamo preso in affitto un vasto appartamento isolato, a Elm Park Gardens, per l'accettazione di aspiranti alla vita religiosa e per le suore che manderemo a Londra per lo studio dell'inglese.

Le spese sono superiori alle disponibilità finanziarie dell'Istituto, ma confido nella Provvidenza e nell'aiuto dei buoni. Sono disposta a qualunque sacrificio pur di preparare i soggetti adatti per la missione⁵⁶, e non vorrei per mancanza di mezzi, limitare il numero dei viaggi necessari e dei soggetti in missione, il che sarebbe dannoso per le opere missionarie.

Oso pertanto stendere la mano anche a V. E., sicura di non ricorrere invano alla bontà del suo cuore paterno tanto amante delle missioni ...”⁵⁷.

La casa di noviziato di Londra divenne realtà circa due anni dopo. Nel fascicolo di *Raggio* di novembre/dicembre 1951, infatti, si legge:

⁵⁶ “Già quattro suore poi, frequentano il Magistero ‘Maria SS. Assunta’, con grande sacrificio mio e loro, costrette ad accamparsi alla meglio in una casa piccola e popolata di gente [Via Paolina, Roma] ...” (Troenzi a Pizzardo, 14 agosto 1948. APMR, VI/FST/1b/8-4603).

⁵⁷ Troenzi a mons. Nigris, 16 marzo 1948. APMR, VI/4/16/PFV1-7540.

Un dono di Dio

Il 27 giugno 1951 rimarrà una data storica negli annali della comunità di Londra. Da lungo tempo fervide preghiere s'innalzavano ... Il Signore sapeva quanto urgente era il bisogno di una casa che rispondesse alle necessità di una comunità sempre crescente ...

Un giorno di agosto, dopo lunghe, laboriose ricerche ... la Madre torna a casa affaticata sì, ma con un sorriso soddisfatto. Ci guardiamo incuriosite poi le più giovani gridarono: "Domus habemus!". Ed avevano indovinato ...

La nuova casa! È un vero grande dono di Dio. Apparteneva alle Suore dell'Adorazione Perpetua ...

Oh! La nostra prima irruzione nel giardino! I larghi viali, gli alberi folti e maestosi, le rose di ogni colore ... In fondo al viale centrale ... una statua di Gesù, con le braccia aperte e il cuore in fiamme, ci dette il benvenuto!

Ecco l'oasi di pace che, nel cuore brulicante di Londra, Gesù ha preparato per le giovinezze a lui sacre. Qui le suore destinate alle scuole e agli ospedali dell'Africa centro-orientale, prendono i primi contatti con la lingua e la cultura inglese ...

Ma noi non siamo egoiste, forse per vocazione, e il nostro "silenzio verde" lo dividiamo con un centinaio e più di ragazze italiane. Infatti un'ala della casa e un pezzo di giardino sono riservati per loro. Centinaia di giovani lavoratrici italiane sono sparse nelle famiglie londinesi ... e dovunque sono accolte con rispetto e gentilezza.

Ecco come nel cuore di questa affaccendata metropoli, il Signore ha posto un centro di studio di formazione per le apostole dell'Africa e un focolare d'amore ... per ogni giovane lavoratrice italiana ... (pp. 96-98).

Lingua inglese anche per il Golfo Arabico

La necessità di padroneggiare la lingua inglese, in realtà, non si limitava soltanto ai Paesi dell'Africa centro-orientale. Nel primo semestre del 1950, il Vicario apostolico dell'Arabia aveva dovuto mettersi alla ricerca di un nuovo istituto religioso femminile che potesse continuare, in Aden, l'opera educativa che le *Suore Francescane* di Calais avevano cominciato, ma che

ora avevano deciso di lasciare. Il motivo principale, asserivano, era la mancanza di personale disponibile. Mons. Magliacani, allora, aveva bussato a diverse porte, ma sempre inutilmente. I Superiori delle istituzioni interpellate non ritenevano opportuno inviare personale in un posto difficile come quello di Aden. Il clima, fra l'altro, era uno dei peggiori. Come inviare forze nuove in un ambiente che le avrebbe logorate in breve tempo, senza neppure la prospettiva di un lavoro apostolico soddisfacente?

Rivoltosi, per un suggerimento, anche al prefetto di *Propaganda Fide*, il Vescovo fu consigliato di tentare presso le *Pie Madri della Nigrizia*, con l'assicurazione che l'allora Superiora generale avrebbe compreso e aiutato.

Il card. Fumasoni-Biondi, a dire il vero, non si limitò a dare un consiglio. Fece di più. Il 17 giugno 1950, infatti, egli stesso scriveva alla madre Carla Troenzi:

“Reverendissima Madre,

questa Sacra Congregazione è al corrente che ... mons. Luigi Magliacani si è rivolto alla M. V. Rev.ma per avere nel suo vicariato alcune suore di codesto benemerito Istituto.

Al riguardo mi permetto far presente ... che il suddetto Vicario Apostolico ha fatto tale domanda d'intesa con la Propaganda e a nome di essa.

Questa Sacra Congregazione sarebbe infatti ben riconoscente alle Pie Madri della Nigrizia se potesse vedere esaudita l'istanza in parola. Si tratta, in realtà, di salvare una delle più importanti attività missionarie del suddetto vicariato, vale a dire la scuola di Aden, la quale, diversamente, verrebbe affidata a protestanti.

V. M., nel suo ben noto amore per le sante missioni, voglia tener conto di ciò, quando darà una risposta ...”.

Così incoraggiata, la Superiora generale indirizzava a mons. Magliacani, il 23 giugno 1950, la seguente lettera:

“Eccellenza reverendissima,

dopo aver pensato e considerato dinnanzi al Signore la domanda che ... ci fece, di mandare le suore nella sua missione di Aden, sono lieta di comunicarle che il Consiglio generale ha aderito al suo desiderio di poter preparare i soggetti richiesti ...

per inviarli poi ad Aden verso la fine dell'anno, sperando che le Pie Madri della Nigrizia con la loro buona volontà, possano colmare al possibile il vuoto lasciato dalle reverende suore partenti e fare anche colà un po' di bene alla maggiore gloria di Dio ...".

Prescelte per la nuova missione,

furono Vincenza Perusi, Idangela Meroni e Guerrina Bonezzi. Esse partirono da Napoli il 1° ottobre 1950 e giunsero ad Aden il giorno 25 dello stesso mese. Un mese dopo, le stesse sarebbero state raggiunte da altre quattro sorelle: Giacinta Vanotti, Rosantonia Simeoni, Romualda Anselmi e Albertina Berretta. Le comunità, infatti, sarebbero state due: Steamer Point e Crater, e avrebbero fatto parte dell'allora provincia Etiopia Nord, la cui storia riporta:

"La città di Aden, parte di un'aspra penisola vulcanica a sud-ovest dell'Arabia, comprende effettivamente due città, distanti l'una dall'altra circa 12 km: la città vecchia, Aden Camp, e la nuova, Steamer Point.

Possedimento degli Inglesi fin dal 1939, acquistò una grande importanza militare e commerciale per il controllo dello stretto di Bab-El-Mandeb e per la raffineria del petrolio.

La città vecchia era abitata prevalentemente da indiani e arabi; nella città nuova invece, vi era la base militare, con circa 10.000 famiglie inglesi, la residenza del Governatore, le varie rappresentanze diplomatiche, gli uffici e le abitazioni degli europei. ...

Il 1° novembre fu aperta la scuola di Steamer Point e il giorno 25 quella di Crater; nella vecchia città, e l'orfanotrofio.

Trovarono delle difficoltà non indifferenti nell'avviare il programma di lavoro, anche per la presenza in loco delle ultime Suore Terziarie Francescane, ma ... proseguirono con coraggiosa fermezza. apportarono tutte quelle modifiche che ritenevano necessarie per il buon funzionamento delle opere loro affidate. In breve tempo si accrebbe la popolazione scolastica in modo più che soddisfacente.

Le due scuole, dall'asilo alle superiori, erano frequentate da elementi diversi per razza, religione e condizione sociale ...

Si cercò pure di ristrutturare l'orfanotrofio in modo più organico ..." (pp. 44-45).

In breve tempo, le *Pie Madri* si guadagnarono stima e rispetto. Anche i protestanti mandavano i loro bambini dalle suore. Il 2 aprile 1951, pochi mesi dopo l'inizio delle attività scolastiche, mons. Magliacani scriveva alla Superiore generale:

“Le sue suore stanno benissimo, e mi pregano di salutarla tanto. Esse fanno molto bene. Il numero dei bambini e delle bambine è cresciuto talmente che sono costretto a fabbricare un nuovo convento e nuove aule.

Peccato che non abbia altre suore per Bahrain! Mi dispiace proprio di dare quella bella e nuovissima fabbrica ad altre suore ...”.

A Bahrain, comunque, saremmo andate due anni dopo, nel 1953...

Dopo l'inglese, la necessità del francese

“Nel secolo XIX ... l'Europa si volge all'Africa con nuovi interessi. È il periodo delle esplorazioni. Gli Stati che vi partecipano rivendicano un pezzo d'Africa.

Leopoldo II, re del Belgio, riceve dalla Conferenza di Berlino nel 1885, lo Stato indipendente del Congo. Indipendente, perché sua proprietà personale, in quanto egli aveva finanziato con i propri averi e a titolo personale, la scoperta del grande fiume Congo.

I confini vengono stabiliti a più riprese ... Essi inglobano gli antichi regni Congo, Luba, Lunda, Mongo, Mangbetu e Azande.

Il giovane stato è rapidamente organizzato con governo centrale a Bruxelles e un'amministrazione locale a Léopoldville (Kinshasa). Il Paese è diviso in Province, Distretti, Territori, Chefferies. Si costruiscono strade e ferrovie per smerciare i prodotti

Nel 1908 lo Stato Indipendente del Congo è annesso al Belgio ed è quindi chiamato Congo Belga, diventando di fatto colonia del Belgio

L'opera di evangelizzazione in embrione all'epoca dell'influenza portoghese ... è ora affidata alle missioni cattoliche e protestanti ... ”⁵⁸.

⁵⁸ R. LAMONACA, *Le Missionarie comboniane in Zaire...*, pp. 8-9.

In quella primavera del 1950, oltre alla richiesta del Vicario apostolico dell'Arabia, la Direzione generale delle *Pie Madri della Nigrizia* ricevette una richiesta di personale anche dal vescovo di Wamba (Congo Belga), mons. Joseph Wittebols*.

“Rispondo con qualche ritardo alla stimata vostra del 14 aprile – si scusava la Superiora generale –. Il motivo di questo è che la sua mi giunse al momento della mia partenza per Londra, dove andavo a visitare le comunità d’Inghilterra e di Scozia.

Sono giunta a Verona da pochi giorni e mi affretto a farvi sapere la mia decisione a ciò che V. E. mi ha proposto dopo l’incontro che abbiamo avuto col reverendissimo padre Longo a proposito della missione del Congo Belga. Vedo in tutto questo la volontà di Dio e confido pienamente nel suo aiuto divino.*

Ho letto l’accurato appello sottoscritto da V. E. e spero poter dare un piccolo aiuto per evitare che le organizzazioni acattoliche ci strappino tante anime per farle passare dal paganesimo ad altri errori non meno pericolosi [come, per esempio, il Kibanghismo].*

Penso che ci sarebbe più facile, in un primo tempo, rispondere alla necessità n° 1 del vostro “appello”, cioè, preparare le suore per una scuola primaria femminile, un dispensario e la maternità

Nell’attesa mi metterò in comunicazione col M. R. P. Pauly, procuratore delle missioni, per avere le informazioni necessarie e vedere quali le pratiche necessarie per l’invio delle sorelle in Belgio ...”⁵⁹.

In Belgio, le sorelle dovevano andare per frequentare un corso coloniale che sarebbe durato un anno. Dopo di questo, ci fu la partenza per Nduye.

Il 14 novembre 1951, infatti, s’imbarcarono a Venezia le sorelle Clementina Previtali, M. Elisea Pezzi, Silvana Clerici, Sestina Salvatore e Pia Nazzarena Zorzan. Nella storia della provincia leggiamo:

“Bafwabaka (Congo). Il 2 gennaio 1952 vede il piazzale antistante la missione illuminato da numerosi fanali e nonostante

⁵⁹ Troenzi a Wittebols, 25 maggio 1950. Copia in APMR, VI/4/16/CW1-6538.

l'ora insolita, tutte: suore Belghe dell'Enfant Jésus, suore indigene, novizie e postulanti sono ad attendere le Pie Madri della Nigrizia ...

S. E. mons. Wittebols, Vicario apostolico di Wamba, ha deciso di lasciare le Comboniane a Bafwabaka per un breve apprendistato nell'attesa che venga sistemata definitivamente la stazione missionaria di Nduye; avranno così il tempo di studiare la lingua swahili ...” (p. 18).

Finalmente a Nduye

La storia della provincia continua: “28 febbraio 1952. È quasi sera. Le cinque campane di Nduye sembrano impazzite ... Ecco le Comboniane che arrivano ... Nduye ha ora le sue suore ...

Nduye è appollaiata a 920 m. La fitta foresta dell'Ituri la fascia i fianchi e le si adagia ai piedi ... Lontano sveltano nell'azzurro le cime della Mukonja (1250m) ricettacolo per i leopardi ...

Primi di marzo 1952 ... Si incomincia subito la scuola elementare in due locali che avrebbero dovuto essere i magazzini della casa. Abbiamo già un bel gruppetto di ragazze di prima e di seconda, circa una cinquantina. Organizziamo pure una classe per l'insegnamento degli adulti: una trentina di donne la frequentano ...

Si dividono le incombenze: suor Elisea e suor Pia per la scuola, suor Clementina e suor Sistina per le catecumene, suor Silvana per il dispensario ...

L'abitazione delle suore è poverissima: tetto di paglia, finestre senza vetri. All'interno un palo che porta il peso del tetto sopporta anche quello dei tegami e dei pentolini che gli penzolano attorno. I tavolini, i letti sono assai rustici. I comodini non sono altro che vecchie casse vuote ... È indispensabile allestire un pollaio e coltivare un orticello ...

Le ore più belle sono quelle trascorse nei villaggi tra la gente e la gioventù ...

Il Natale del 1952, il primo passato in missione, è ricolmo di gioia: 160 catecumeni ricevono il battesimo e la prima comunione ...” (p. 20).

Una seconda comunità per Maboma

“Il 17 gennaio 1953 arrivano altre missionarie: suor Manuella Serughetti, suor Emanuella Casiroli, suor Gemma Palumbo ... Maboma ha lanciato un appello ed arrivano i rinforzi

La comunità di Nduye, unita legalmente alle comunità dell'Uganda, si prepara in quello stesso anno a ricevere la visita canonica della Madre Regionale dell'Uganda, suor Angioletta Dognini ...” (p. 20).

“M. R. Madre

– scriveva infatti da Gulu, il 15 marzo 1953, la stessa madre Angioletta – Eccomi di ritorno dal Congo, un viaggio di 1500 km attraverso le immense Ituri Foreste vergini. Si fece un O completo, partimmo da Nyapea ... andammo a dormire a Bunia dalle Suore Bianche, arrivando a Nduye il pomeriggio del giorno seguente. Nel ritorno trovandoci a Maboma si seguì la strada a nord, facendo Maboma, Watsa, Aru. Si fece tutto in un giorno, partendo da Maboma alle 3 di notte, arrivando a Nyapea alle 5 di sera, dove pernottammo.

Le due case Nduye e Maboma distano tra loro 199 km. La prima è in piena foresta, la seconda è sull'orlo della foresta, più in pianura. Quando io arrivai a Nduye, le due comunità erano già divise; da due settimane si era aperta la casa di Maboma.

Essendo la missione di Nduye in piena foresta, chi arriva la prima volta ha un senso di smarrimento, di gente sperduta, peggio di Kalongo ... La casa delle sorelle è in sassi; col tetto di foglie. Se facciamo il confronto con le nostre prime case d'Uganda, quella l'ho trovata bellissima!!! Nduye è una missione primitiva assai, povera, senza introiti. Dal come si presenta oggi, e data la sua posizione, non avrà mai un grande sviluppo. Ha gli altri fabbricati come cucina, dispensa, magazzino, ecc. in pali e fango. Se le sorelle vorranno la loro casa col tetto di lamiera, e gli altri fabbricati in muratura, dovranno arrangiarsi coi loro stipendi, perché padre Longo è sempre al verde, e idealista com'è, nessuno più ora dei suoi padri gli vuol prestare denaro.

Con lo stipendio di suor Silvana e quello che prenderanno le due maestre, le sorelle possono vivere discretamente e salvarsi ogni anno qualche cosa per arrangiarsi la casa.

Maboma invece è una casa molto ricca. È una missione che ha 15 anni di fondazione, è più in pianura. I padri hanno 50

ettari di terreno coltivato a caffè, e 15 ettari di terreno coltivato a banane, può credere l'entrata mensile!!!

La casa delle sorelle è in mattoni, è più finita come costruzione e come mobilio; ora stanno ultimando la cucina, la dispensa, ecc. tutto in muratura. Le sorelle per quest'anno sono mantenute dai padri, è un po' una seccatura dovendo sempre dipendere da loro, ma sono tanto premurosi e gentili. Le sorelle cominceranno a prendere il loro stipendio a fine del 1953 ... “.

“L'anno dopo – torniamo a leggere nella storia della provincia – arriva in visita la Madre Generale, suor Carla Troenzi, accompagnata dalla segretaria, suor Delfina Garavaglia. Aveva accettato la richiesta del padre Longo mandando le sue figlie allo sbaraglio senza sapere dove sarebbero capitate. Ora ... affronta i disagi di un lungo viaggio per rendersi conto ... della situazione ...” (p. 20).

Effettivamente, il 21 ottobre 1953, accompagnata da suor Delfina Garavaglia, la Superiora generale lasciava la Casa Madre diretta prima a Roma, e poi in Eritrea. Sarebbe stata l'ultima visita, nel suo ormai più che ventennale generalato, che ella faceva alle comunità in Africa e fuori Africa.

Il 19 febbraio 1954, mentre si trovavano in Uganda, suor Delfina annotava nella sua relazione:

“Stamane per tempo siamo partite da Ngai per ritornare ad Arua ... Avvicinandoci alla missione, abbiamo scorto mons. Wittebols col superiore della missione che si dirigevano lentamente verso la casa delle suore.

S. E. il vicario apostolico di Wamba era giunto alla missione di Arua un'ora prima di noi, aveva già salutato le sorelle e attendeva la R. Madre per ossequiarla. Era venuto a prenderla con la sua auto per portarla a visitare le comunità del Congo”.

Il giorno seguente, 20 febbraio, la relazione continua: *“Subito dopo la S. Messa partiamo serenamente con la macchina di Sua Eccellenza ... In un quarto d'ora siamo alla frontiera, dopo le dovute pratiche per il passaggio ... eccoci in terra congolese. Nel primo tratto l'aspetto del territorio del Congo assomiglia molto a quello di Uganda, poi ... si sente di avvicinarsi all'equatore, il terreno bagnato più di sovente dalle piogge equatoriali ... è assai più ricco di vegetazione*

Arriviamo alla missione di Maboma alle 19,15 ... L'incontro con le sorelle tocca il sommo della gioia ...

22/2/1954: stamane il padre Antony ha invitato la Madre a visitare le proprietà della missione. Con la camionetta ci ha portato attraverso i 400 ettari di terreno coltivato a caffè e banane. Poi lasciando a parte la macchina ci siamo inoltrate nella foresta per andare al villaggio dei Pigmei. Li abbiamo trovati raccolti insieme presso le loro capanne altre un metro e mezzo, con un'apertura di 60 cm di altezza e 40 di larghezza. Noi non abbiamo potuto infilarci dentro ma abbiamo esplorato dalla porta minuscola ... I Pigmei ci stavano attorno guardando e sorridendo ... Alcuni di essi sono già battezzati, altri vengono alla religione cristiana a poco a poco. Sono un po' sospettosi perché i neri indigeni fanno loro del male ... Ai missionari però vogliono bene ed appena ci hanno scorti sono corsi a farci festa ... È una missione che promette bene ...

24/2/1954: eccoci a Nduye. Siamo arrivate a mezzogiorno e siamo partite da Maboma stamane alle 8.30. Una corsa veloce attraverso la foresta ... Si scorgono soltanto i sentieri tracciati dagli elefanti ... A un'ora e mezza circa da Nduye abbiamo scorto i monti chiamati "Tana del leopardo" che indicano la località della missione. Questa sta in mezzo alla foresta, è stato disboscato parecchio prima di poter fabbricare, ma ora si gode una vista incantevole ... Una breve valle separa la casa dei padri da quella delle suore ... Vi è la chiesa, la scuola, l'artigianato, il catecumenato maschile, la scuola femminile, il catecumenato femminile, ecc. Il dispensario sta nel mezzo un po' in disparte. Questo è molto frequentato e il Governo incoraggia e aiuta assai ...

Il 1° marzo la R. Madre lasciò il Congo, esprimendo a Monsignore e al padre superiore della missione tutta la sua soddisfazione per il lavoro fatto in così poco tempo e fa auguri di altro grande progresso ...

Alcuni giorni dopo, il 1° marzo 1954, la Superiora generale lasciava il Congo e riprendeva la sua visita ripartendo dall'Uganda...

Verso le Americhe

“Ingrandito, l’Istituto ora estende le sue ali al di là degli oceani ...” (Carla Troenzi, 7 febbraio 1951).

Tutto cominciò, in realtà, nel 1948, quando suor Noemisia Gottardo († 1992) – che aveva dovuto recarsi in Uruguay per ragioni di famiglia – vide *“aprirsi per lei un nuovo e singolare campo di apostolato nelle lontane Americhe ...”*.

Fu il defunto vescovo mons. Aurelio Signora che ella conosceva fin dalla fanciullezza e che divenne in seguito Delegato pontificio del Santuario di Pompei, che le aprì la strada presso le autorità ecclesiastiche americane. Però suor Noemisia entrò in U.S.A. ... con documenti raccomandatizi del Card. Fumasoni-Biondi ...

*In questi documenti S. E. dichiarava che lo scopo del viaggio ... era l’animazione missionaria e la promozione di vocazioni missionarie per l’Africa ...”*⁶⁰.

Negli Stati Uniti d’America

“Purtroppo quando un’opera di Dio si vuol iniziare, non manca la croce e, penso, che Lei buona R. Madre l’avrà subito dubitato specie nella vana attesa di una mia lettera dopo il preavvisato incontro del 3/2 col Cardinale ...” (New York, 9 febbraio 1950).

Suor Noemisia Gottardo, secondo la *Cronaca*, aveva lasciato la Casa Madre il 26 dicembre 1949, per recarsi nell’America del Nord, e precisamente a New York. Ottenuto un appuntamento con il Cardinale Spellman* per essere autorizzata ad attuare in diocesi, non ottenne il risultato che si aspettava.

⁶⁰ Bollettino *Ufficiale* di luglio/dicembre 1992, pp. 9-10.

“L’udienza non fu per nulla evasiva – si legge ancora nella lettera del 9 febbraio 1950, indirizzata alla Superiora generale – mi accolse con cortesia, sì, ma mi disse: “Per ora non le posso dare alcun permesso, cioè né di mettere opere né di girare per avere aiuti, vada da mons. Pernicone si metta d’accordo con lui, e poi che egli mi scriva” ...

Capii che era come mi mandasse da Erode a Pilato... in ogni modo vi andai subito giacché questo monsignore è italiano e proprio il giorno prima vi ero andata anche per avere un buon consiglio prima di presentarmi dal cardinale ...

*Questo monsignore, il giorno dopo che gli ho portato la risposta del cardinale ... disse, il bisogno c’è e c’è pure la necessità di opere ... poiché nella zona ove mi trovo è piena di neri proprio dei nostri Sudanesi ... deportati nell’epoca del nostro Fondatore, ed ora sono qui che mi sembra non di essere in America ma ancora in Africa ... La zona resterebbe quindi bisognosa di religiose e invece, il cardinale fece telefonare per mezzo del suo segretario a monsignore ... che in New York non può darmi nessuna opera e che se vi fosse qualche vescovo fuori lo chiedessi ... e gli fu suggerito quattro posizioni che sono le più sicure di accettazione perché più bisognose di opere e sono: **New Orleans, Jackson, Mobile e Alexandria** ... queste sono le ultime posizioni degli Stati Uniti, lontanissime, ... vicino al Messico... pensai subito che dobbiamo, se vogliamo anche noi l’America, prepararcela col sudore della fronte ...”⁶¹.*

Mobile, un bel campo di azione

Il 17 febbraio 1950, suor Noemisia tornava a scrivere alla Superiora generale: *“Dopo la mia ultima avvertivo che mi sarei messa a scrivere a vari vescovi ... Scrissi quindi a 14 tra vescovi e arcivescovi e a tre cardinali ... Un bel campo di azione ormai è sicuro in **Mobile** [Alabama] ...”*

“Per via aerea ho spedito ... un plico importante di altra opera che ci viene proposta nella provincia di Mobile – informava il 27 febbraio seguente –. Vi sarà poco utile per il momento ma importante dato il lavoro completo in mano nostra di tutta la zona come importante è pure l’offerta di Richmond ...”

⁶¹ Gottardo a Troenzi. New York, 9 febbraio 1950. APMR, VI/4/Sp/1/Uta-6340.

E ancora il 3 marzo 1950: *“Ho dovuto rispondere a Richmond e a Mobile Chastang (Alabama) per avvertire che attendo risposta da Casa Madre ... Certo non vorranno attendere molto sulla decisione perché, come esprimono desiderano parlare subito. Ecco perché mi necessita intanto la suora inglese ..., non potrebbe R. Madre mandarmi da Khartoum suor Francesca Kirby? Essa è pur pratica di tutto e ... sarebbe una meraviglia ...”*.

A questo punto, la Direzione generale decise che era giunto il momento di cominciare le trattative con i vescovi e i parroci richiedenti. Era necessario, quindi, che l'interlocutrice rappresentante la Congregazione padroneggiasse la lingua inglese. Il nome suggerito da suor Noemisia, cioè quello di Francesca Kirby, andava bene senz'altro, e perciò le fu chiesto di recarsi negli Stati Uniti.

Non sappiamo, esattamente, quando e da dove suor Francesca sia partita. Il 12 maggio 1950, scrivendo alla Superiora generale, suor Francesca diceva di trovarsi in mare, aggiungendo che la nave sarebbe giunta a New York cinque giorni dopo.

Quindi, sempre nella stessa lettera, comunicava che il 20 maggio, con suor Noemisia, sarebbe partita per Mobile.

A Richmond, una parrocchia immensa

Eccoci a Richmond –scriveva ancora suor Francesca il 22 maggio 1950-. *Abbiamo visto ieri sera il vescovo con il suo vicario, e questa mattina padre Hoffmann (provinciale dei Redentoristi) è venuto con padre Wickland (superiore della nostra missione) prenderci con l'auto.*

*L'opera è immensa, 30.000 neri nella parrocchia che è così grande che ha preso **tutto il giorno** a girarla con l'auto; fra tutti questi, poche centinaia di cattolici, ma altre centinaia che domandano istruzione ...*

23 maggio. *Questa mattina ho visto il vescovo, insieme con padre Wickland; è profondo nella sua comprensione di tutti i bisogni e ha preso una accurata cura Lui in persona di ogni dettaglio. Io non avevo parlato per niente ieri coi padri della questione dei viaggi, e questa mattina col vescovo lo stesso. Volevo vedere prima quello che sarebbe spontaneamente offerto. E davvero il vescovo veniva subito avanti con la sua intenzione*

a questo riguardo: spese di viaggio intere dal porto di sbarco fino alla loro destinazione, Richmond ... Crede di avere tutte le pratiche pronto in tempo, così le sorelle che arrivano prima che parto io il 15 luglio, basta che trovino posti in nave. Per piacere, manda i 4 nomi con ogni particolare che potrebbe essere necessario

Per la casa di residenza, intanto è deciso che sarà una di quelle che abbiamo visto da fuori, una casetta di quattro o cinque stanze, di legno come tutte le case qua. Non vicina alla chiesa ..., ma le sorelle andranno per la Messa ogni giorno a un'altra chiesa, del Sacro Cuore, vicina da 10 minuti; là ci sono preti secolari. È in una contrada "colorata" (perché negli Stati Uniti **al sud** sono tutti divisi i zoni bianchi e neri) ma buona e rispettata ... I Padri nostri verrebbero per la S. Messa in casa 1 o 2 volte alla settimana. Vogliono che le sorelle imparino qua a condurre l'auto che sarebbe una necessità per il lavoro

Non esita di accettarla, R. Madre, quest'opera, è una che soddisfa la nostra vocazione come missionarie ai neri ... In una parrocchia di 30.000 neri, tutti **neri**, forse 250 sono cattolici, ma ci sono lunghi elenchi di quelli che chiedono battesimo ... Paganesimo non esiste, né musulmani, basta protestantesimo

Scriverò ancora da Mobile. Non vorrei rifiutare quello, R. Madre!

Alabama 25 maggio. Quest'opera credo che sarà ideale, adesso vediamo le condizioni, ma intanto ho capito che accetterebbero 2 o 3 come principio, che diploma non occorre ... Quieta in campagna. La chiesa, casa dei padri, convento bello delle sorelle, casa separata per pensionante e pensionanti, scuole di 75 alunne basta

Così, lavoro tutto in casa. Occorrerebbero sorelle meno robuste, basta che stanno bene insieme ... A un'ora di distanza, a Mobile, ci sono parecchie comunità di suore, così non mancherebbe la compagnia. Come opera, mi fa memoria di Lul o Tonga, malgrado molto meno isolata perché c'è Mobile vicina col ospedale, dottori e tutto; un servizio frequente di bus, e un treno al giorno fino a Chastang dove è la missione.

Scriverò tutto con più precisione dopo ...⁶².

⁶² Kirby a Troenzi. Richmond, 25 maggio 1950. APMR, VI/4/Sp/1/UKb-6375.

Approvata l'accettazione dell'opera

Il 29 maggio 1950 fu il padre Grossi, redentorista, a scrivere alla Superiora generale delle *Pie Madri della Nigrizia*, dicendole:

“La suora Francesca Kirby e la suora Noemisia Gottardo hanno venuto a fare visita a questo luogo, e ne sono rimasto contentissimo ... Io la ringrazio moltissimo per il piacere avuto da questa visita.

Se lei avrà il piacere di accettare questa missione, lei ne può essere sicura che, con l'aiuto di Dio, farò tutto quello che posso per il bene spirituale e temporale per le sue suore che verranno qui ...

Se lei accetterà questa missione, e manderà le sue suore qui, quando loro saranno qui, credo che loro saranno contentissime ...”⁶³.

“Mi è grato comunicarle che il Consiglio generale ha approvato l'accettazione di codesta opera a Chastang e si stanno iniziando le pratiche per l'invio di 4 suore – rispondeva la Superiora generale il 5 giugno 1950-.

Le sono profondamente riconoscente per la squisita bontà con cui V. R. accolse suor Francesca Kirby e suor Noemisia Gottardo ... Le sarò sommamente grata se vorrà dare a suor Francesca Kirby delle precise indicazioni sulla via che convenga meglio di fare alle suore per raggiungere Chastang ...

Oggi stesso spedisco pure a S. E. il vescovo di Mobile la lettera di accettazione dell'opera e speriamo, con la benedizione di Dio, che le Pie Madri della Nigrizia possano fare un po' di bene anche costì ...”⁶⁴.

Si parte per l'America

“Figliole carissime, andate nel nome del Signore ...”.

(Carla Troenzi, 22 ottobre 1950)

Il 27 settembre 1950, finalmente sbrigate tutte le pratiche necessarie, partirono da Napoli, per gli Stati Uniti d'America, a bordo dell'*Italia*, le sorelle: Emanuella Baldisserotto, M. Emma Gazzaniga, Clelia Mainetti, M. Nazzarena Dal Dosso, M. Cecilia

⁶³ Grossi a Troenzi. Chastang, 29 maggio 1950. APMR, IX/3/USM/q-6377.

⁶⁴ Troenzi a Grossi, 9 giugno 1950. Copia in APMR, VI/4/16/USMj-6388.

Trezzi, Lucia Paganoni, Bonosa Colombo e Santina Lena Pagani.

Poco più di un mese dopo, il 30 ottobre 1951, le seguivano anche suor Emerita Bottà e suor Maria Teresa Buffoni.

“In previsione delle prossime partenze per varie parti delle nostre care missioni – scriveva la madre Carla il 22 ottobre 1950 –, anticipo la consueta Circolare per la sempre cara e desiderata festa di Maria SS.ma Immacolata

*Questa festa, ... è festa particolarmente nostra che abbiamo avuto da Dio la grazia di una doppia vocazione: religiosa e missionaria. Oggi Gesù dice ai suoi apostoli: **Euntes docete omnes gentes** e noi, ogni giorno, specialmente durante quest’anno, abbiamo avuto sott’occhio in pratica questo comando divino “**andate**”. Le partenze si susseguono. Suore che ritornano in missione, altre che vi si recano per la prima volta. Ebbene, figliole carissime, andate nel nome del Signore e fate fruttare la parola di Cristo “docete omnes”. Sì, insegnate 1° con l’esempio, 2° con la preghiera e 3° con la carità ...”.*

“Carissima suor Emanuella,

– scriveva cinque giorni dopo a una delle partenti per gli Stati Uniti – un mese oggi aveva luogo il loro imbarco a Napoli e non senza trepidazione le ho seguite nella loro traversata dell’oceano, sempre in attesa delle notizie che, grazie a Dio, sono giunte sollecite e buone per mezzo telegrafico che il molto reverendo padre Grossi ha avuto la felice idea di indirizzarmi. È arrivata in seguito, a soli quattro giorni di distanza anche una lettera del buon Padre in cui ci dava notizie più particolareggiate del loro felice arrivo, poi mi giunse la lettera di suor Emma con tutta la descrizione del viaggio e dell’accoglienza avuta ed ora ecco la sua ... ”⁶⁵.

Ascoltando il racconto di suor Emma: importanza e necessità dell’acculturazione

“Molto R. Madre amatissima,

finalmente ho un’ora di tranquillità e ho la gioia grande di esprimere a Lei le nostre prime impressioni e di darle quelle notizie più importanti almeno che possono

⁶⁵ Troenzi a Baldisserotto, 27 ottobre 1950. APMR, VI/4/15/S2-6291.

tranquillizzarla ... Per questa volta lascio da parte ogni descrizione e ogni sentimentalismo ... Bisogna soprattutto che Lei sappia come si presenta il nostro lavoro e la nostra posizione.

Il 10 ottobre con una giornata di ritardo siamo sbarcate a New York. Con viva emozione salutiamo, ancora a bordo, suor Noemisia, il rev. padre Grossi e il rev. padre Washington dei Redentoristi di Richmond. Non osavamo sperare questo cordiale incontro e anche noi ci sentiamo incoraggiate ... Per oltre 6 ore attendiamo la riunione dei bagagli, poi grazie ai reverendi padri, sbrighiamo ottimamente la dogana. Da ora ogni padre guida il suo gruppo. Noi in lussuosa automobile veniamo accompagnate in diversi uffici per i biglietti ... Viene stabilita la nostra partenza per il 12 mattina. Alle 18 ci riuniamo alle sorelle nostre al Cenacolo dove saremo ospiti tutte otto fino alla partenza. Cordialità squisita, trattamento aristocratico, ambiente lussuoso, ma raccolto ...

Il giorno 11 sempre insieme visita alle reverende suore di Manhattan che ospitano suor Noemisia, visita alla cattedrale di New York, nostra presentazione in un ufficio della curia arcivescovile ... Non nascondo poi che in me si fa sempre più viva, più profonda la convinzione che l'ambiente di Richmond si presenti difficile e delicata la nostra posizione.

Padre Washington riservato pur nella sua squisita delicatezza, mi dice solo che i padri nulla hanno saputo del nostro arrivo. Padre Grossi scrisse loro ed egli in aereo fu mandato ad incontrarci. Credo opportuno ... ascoltare soltanto ...

Il giorno 12 mattina, alle 8, padre Washington viene a prenderci. Ringraziamo le reverende madri e siamo in cammino per la nostra Richmond ...

Alle 16 ½ il saettante "rapido" si arresta. Siamo a Richmond, il cuore batte forte ... Alla stazione siamo accolte dal vice-superiore della missione. Veniamo avvisate che non essendo pronta la nostra casetta, alloggeremo per alcune settimane presso religiose americane che hanno una casa al centro e sono alle dipendenze della curia vescovile ... In pochi minuti su due macchine enormi ... siamo al nostro provvisorio alloggio. Le quattro sisters si presentano subito cordiali e amichevoli. Bastano poche ore per dare fusione alle due comunità. Abbiamo assegnata una comodissima cameretta ciascuna con rispettivo bagno, sediamo alla loro stessa tavola e con loro facciamo allegre ricreazioni.

Il giorno 13 il vice-superiore viene a celebrare per noi la S. Messa ... poi si intrattiene alla stessa tavola ... Dico che è nostro dovere presentarci a S. E. e che, se possibile faremmo volentieri

un giro nel nostro futuro campo di lavoro. No, no, dice subito, vi scoraggereste! Lo rassicuriamo, non sarà la povertà a scoraggiarci e tanto meno l'avvicinamento ai Neri. È il nostro campo di lavoro! Stabiliamo una gita alle 14. Eccolo infatti puntuale con la migliore auto della missione ... In un quartiere del sobborgo tutto costruito in legno, dalle minuscole casette civettuole ci addita la nostra futura abitazione È composta da 6 stanze più la cucina. Come tutte è divisa dalle altre abitazioni, da terreno coltivabile grande quanto l'orto di Casa Madre. ci dichiariamo contente e non vediamo il momento di abitarla. Continuiamo il giro fino a un più lontano villaggio cattolico dove è appena finita una graziosa cappellina e una Nera tiene sempre a disposizione due stanze. Raggiungiamo più in centro la missione dei Redentoristi. Il superiore è padre Hoffmann. Sono assenti per un periodo di vacanza. Visitiamo casa e chiesa e poi ci dirigiamo verso il vescovado. Mons. Ireton ci riceve e ci intrattiene con affettuosa cordialità. Si dice contento del nostro arrivo, ci incoraggia, ci chiede notizie di Casa Madre ... vuol conoscere i nostri nomi, l'età, i famigliari, mi fa alzare, spogliare il mantello per osservare la divisa. Dichiarare che è bella ed elegante. Ci invita ad imparare al più presto l'inglese per cominciare il lavoro che non mancherà ...

Il giorno 14 ... alle 10 ½ siamo invitate alla chiesa dei Redentoristi, è il primo contatto con il nostro popolo, le sorelle sono commosse. Al pomeriggio altre visite a missioni cattoliche della città e a comunità religiose maschili e femminili. Ed ora, a sera tarda eccomi qua con Lei che vorrei vicina e che mi è presente in ogni istante di queste giornate pesanti e difficili. Oh, non pensi che le comodità, il lusso, la libertà che ci circonda ci faccia dimenticare il nido lasciato. Qui è uno sforzo continuo; tutto contrasta con le nostre abitudini, col nostro temperamento, col bisogno di pace che sentiamo e di intimità solo nostra.

A tanti manicaretti sospiriamo un casalingo piatto di minestra, a tante peregrinazioni in comode macchine, un po' di vacanza all'aria libera.

Comprendiamo però che questa posizione di ospiti ci offre il vantaggio di immergerci subito nell'ambiente, ci sforza ad apprendere il linguaggio e costumi. La bontà e lo spirito profondamente religioso di queste sisters e dei reverendi padri, ci è di continuo esempio. Creda, R. Madre, che è molto difficile formarsi un giusto concetto di questi elementi fuori d'ambiente. Nessuna delle sorelle s'impressiona di ciò che vede, nello scambio frequente delle nostre impressioni non affiora il minimo turbamento.

Continuiamo ad essere tutte animate di tanta buona volontà e ci è tanto caro ripetere che Dio deve aiutarci perché solo per obbedienza siamo qui ...

Ci ricordi!! Ne sentiamo intenso bisogno ...”⁶⁶.

Un campo di missione vasto e difficile

“Saremo validissime collaboratrici se avremo per base la preghiera e il sacrificio”...

Il 20 ottobre 1950, suor Emma tornava a scrivere:

“Molto R. Madre,

è partito ora il rev. padre Wichland, superiore della missione dei Redentoristi qui a Richmond e subito le notifico quanto finalmente ho potuto chiarire. Premetto che è una persona ... di santità non comune, e di spirito e di esperienza profondamente religiosa. Ci spiegò le difficoltà e le possibilità del nostro campo di missione. In breve: è vasto, difficile per il carattere stesso della gente di colore e per l'accostamento di mille religioni ... Saremo validissime collaboratrici se avremo per base la preghiera e il sacrificio. Siamo le prime della congregazione nostra, quindi ci compete il dovere grave di fondare un lavoro che potrà domani estendersi ed approfondirsi anche in altre zone ... Affida a queste sisters il compito di addestrarci all'ambiente, di tenerci compagne nelle loro escursioni apostoliche ... di insegnarci la preparazione della cucina americana e il metodo d'insegnamento del catechismo e a... guidare la macchina ... Si dice sorpreso di trovare abbastanza conoscenza della lingua in qualcuna e ci incoraggia tutte con grande fraternità.

Ci fa sapere che lavoreremo per i padri Redentoristi nella parrocchia di S. Agostino, ma resteremo per così dire sotto la giurisdizione del vescovo. Infatti casa e salario ci verranno direttamente da lui ... Fisserà come confessore, almeno per ora, un padre oriundo italiano e poi... tocca un tasto tanto delicato. Preferisco riportare le sue stesse parole ...: “Voglio sperare che il vostro sia uno spirito veramente missionario. Ho incontrato due vostre sorelle; in una ... è la ricerca dell'affare, nell'altra la

⁶⁶ Gazzaniga a Troenzi. Richmond, 15 ottobre 1950. APMR, VI/4/Sp/1/CD-6416.

*possibilità di bene per le anime, spero che questo secondo sia il vostro ... Qui il campo è aperto ai **missionari** abbiamo bisogno di lavoro in profondità... Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia, il resto vi sarà dato per sopra più". Tutto questo però non è espresso in forma ... mortificante, ma in tono di consiglio e soggiunse subito: "Siate certe che per me e per altri è quella una parentesi chiusa per sempre, mi sento sicuro della vostra buona volontà e del vostro radicarsi in questo Paese"*

*Da parte mia sono contenta che ci siamo spiegati. Non sono per nulla impressionata, non abbiamo che da continuare a vivere e ad agire come ci hanno insegnato ... Le sorelle sono ammirabili ... Io, dopo la spiegazione avuta col superiore, mi sento come liberata da un peso ... Ora so su che binario camminare, quello delineato dalle parole del padre Wichland corrisponde perfettamente al **nostro** spirito di Pie Madri ...".*

Si tratta, come possiamo vedere, di una lettera di profonda saggezza, che mette in evidenza la necessità, da parte nostra, di mantenere lo spirito originale se vogliamo continuare a camminare sulle strade della missione.

La solidarietà concreta di "sorelle" e di laici

"Fu una bellissima cosa esserci offerte per la causa dei poveri e dei Neri ...".

"Con l'aiuto e la carità squisita di queste ottime suore –scriveva suor Emma il 27 ottobre 1950-, a poco a poco veniamo a conoscere l'ambiente. Sarà difficile e duro il nostro lavoro per la lotta anche aperta del protestantesimo, per la carie profonda che rode la famiglia nel suo fulcro vitale (vi sono scuole, frequentate da giovani, donne e uomini, che imparano prima del matrimonio, le pratiche per annullare la figliolanza) difficile il nostro lavoro per quel materialismo che permea ogni classe sociale e per il fango che dai settari delle diverse religioni viene gettato sul cattolicesimo

Il nostro soggiorno tra queste sisters è davvero provvidenziale. Alla possibilità di una serena giornata religiosa, possiamo aggiungere una immediata conoscenza dell'ambiente e un validissimo studio della lingua

Anche il gruppo degli italiani qui residenti si è mosso questa settimana. Molte signore sono venute e ad offrire il proprio aiuto per qualsiasi cosa ... Così, considerati gli usi del paese abbiamo favorito un incontro della Loggia italiana e il superiore perché domani, quando entreremo nella nuova casetta, abbiamo la sorpresa di trovare tutto arredato ...

*Fu una bellissima cosa esserci offerte per la causa dei poveri e dei Neri. Dal poco che conosciamo pare che in America, negli Stati Uniti, solo la Cabrini e i Salesiani abbiano dato e mantenuto l'impressione di essere i missionari veri della enorme massa dei poveri e tutti venerano queste provvidenziali istituzioni che in un ambiente così acattolico rispecchiano la vera luce di Cristo. Quasi ogni giorno il reverendo superiore ci porta con la sua macchina nelle poche famiglie cattoliche dislocate su un territorio di oltre 50 km della sua parrocchia, ci osserva ed è contento, soddisfatto quando constata il nostro entusiasmo per gli infelici, per i bimbi, per gli ammalati e ci vede trattarli senza pregiudizi, senza un briciolo di ripugnanza. Ma come tutto è diverso qui, dall'Africa! Come bisogna sostenerli, servirli quasi questi pochi cattolici ... Ad ogni passo sorgono delle chiese protestanti e scuole per bianchi e per neri arredatissime ed aiutate dal Governo, mentre per il cattolico tutto è da pagare. Bisogna lottare proprio corpo a corpo, tutto confidando in Dio, senza scoraggiarsi dall'apparente sterilità dell'ambiente. Per questo il lavoro sarà **duro**.*

Ma che lunga chiacchierata anche oggi! E volevo essere breve ... Ma come si fa a tacere? Io ... vorrei farle sapere tutto, vorrei aprirle innanzi tutti i nuovi orizzonti che scopriamo in questa caotica terra ...

*Ci benedica tutte, largamente ...*⁶⁷.

Missionary Sisters of Verona

Nella lettera del 31 dicembre 1950, indirizzata alla Superiore generale, suor Emma Gazzaniga poneva una serie di quesiti, chiedendo una risposta o, almeno, il consenso. Fra questi, vi era il nome da dare al "convento" delle nuove arrivate, e il dubbio

⁶⁷ Gazzaniga a Troenzi. Richmond, 27 ottobre 1950. APMR, VI/4/Sp/1/Cg-6419.

era se metterlo “sotto la protezione di Maria SS. Immacolata”, oppure “suggellare con Assumption Convent la proclamazione dell’ultimo dogma”.

In seguito, suor Emma comunicava anche quella che sembrava la traduzione del nome della Congregazione, da adottare per gli Stati Uniti d’America. Ho constatato, che *Missionary Sisters of Verona* piace, scriveva, mentre l’originale italiano “urta terribilmente”.

Infine, il mese seguente, suor Emma poteva annunciare: “Siamo a casa nostra finalmente! Vi dormiamo da venerdì 19 c. m. ma resta ancora parecchio da fare ... Comunque ci troviamo benissimo e pare un’altra vita ... Il rev. padre Driscoll ... sta organizzando il nostro lavoro, ma dice di non sapere da quale parte incominciare tanto vasto è il bisogno e quindi il programma

Fra quindici giorni le potrò spero, scrivere sul genere di lavoro che ci verrà affidato ... Proprio in questa settimana nel South Caroline ha avuto luogo un importantissimo convegno di vescovi, arcivescovi e superiori di Ordini religiosi missionari per trattare, sotto la presidenza del rappresentante del Papa, mons. Cicognani, la vitale questione dell’opera missionaria fra i Neri degli Stati Uniti. Il problema è di estrema attualità e mons. Fumasoni-Biondi ha indirizzato a questo riguardo a vescovi e superiori una fortissima lettera di invito a prendere in definitiva considerazione questo campo missionario per il quale urge zelo e aiuto. Ho letto qualche stralcio e le assicuro che non scherza

Cominceremo ad avere regolarmente il nostro salario col 1° febbraio

Da lontano benedica l’Assumption Convent e le sue quattro figlie ... ”⁶⁸.

Anche da Mobile buone notizie

Della comunità di Mobile non sono state ancora rinvenute, purtroppo, notizie dirette relative agli inizi. C’è però una lettera della Superiora generale, del 12 gennaio 1951, indirizzata a suor Emanuella Baldisserotto, nella quale si legge:

⁶⁸ Gazzaniga a Troenzi. Richmond, gennaio 1951. APMR, VI/4/Sp/1/Cq-6437.

“Carissima suor Emmanuella,

... Grazie dunque della sua tanto gradita del 3 dicembre u. scorso, le loro notizie sono assai desiderate, almeno in questo primo tempo, e come gustiamo leggere che si trovano bene e che lavorano veramente in un campo missionario secondo la nostra santa vocazione. Dio sia benedetto!

E per la lingua? Cara suor Emmanuella coraggio eh! Si metta fuori mi raccomando! ...

Ebbene cara, per gli uffici veda lei, disponga delle sorelle come vede meglio nel Signore, sia per l'educandato, scuola, visita alle famiglie ecc. ...

L'orario va bene, naturalmente ci saranno delle eccezioni, lei non sia troppo legata a questo se trova bene cambiare cambi, basta che le preghiere vengano fatte questo è quello che importa.

Con le famiglie povere che visita fin da principio non le abitui a dare a tutti, guai, non si formano più cristiani seri e convinti, ma scelga sempre i più bisognosi, vedove, ammalati o famiglie numerose che non hanno da vivere. Mi pare d'averle detto tutto insieme anche la mia soddisfazione di saperla bene, in lavoro missionario e vere religiose che il buon Dio le segue con la Sua paterna bontà e benedizione.

Dica a suor M. Lucia che la chiesa sale maestosa⁶⁹ con le sue otto colonne, vicino al muro altre otto mezze colonne e tutto in marmo, che spesa! Ma quanto verrà bella! Quando avremo posto gli altari e quasi finita manderemo le fotografie ...

Ed ora addio cara suor Emmanuella, mi saluti tutte tanto, tanto, ricordo e prego per tutte ...”⁷⁰

“Era una messe che maturava quasi automaticamente, in attesa di evangelizzazione e buona sistemazione ...”. (Carla Troenzi, 12 marzo 1951)

Quanto la madre Carla fosse convinta dell'opportunità di avere inviato le missionarie comboniane fin negli Stati Uniti d'America, lo prova anche la lettera che indirizzava al padre Zambonardi, che si trovava nel Mozambico, il 12 marzo 1951. In questa scriveva:

⁶⁹ In quel periodo, in Casa Madre, si stava procedendo alla ristrutturazione della casa, cappella compresa, per la quale suor Lucia Paganoni aveva preparato il progetto.

⁷⁰ Troenzi a Baldisserotto, 12 gennaio 1951. APMR, VI/4/15/S3-6292.

“Reverendissimo padre G. Zambonardi, la cara ricorrenza della solennità pasquale mi offre la buona occasione di venire a lei con fervidi auguri per una S. Pasqua di Redenzione che segni il trionfo di Cristo in tutto l’orbe terracqueo e doni al suo cuore di missionario ed apostolo la soddisfazione di raccogliere consolanti frutti di conversione e di ritorno delle anime, nello spinoso campo di attività affidato alle sue cure paterne ...

Il mio pensiero corre spesso a codesto campo di missione ... Credo che lo sappia ormai che le Pie Madri della Nigrizia hanno salpato l’oceano per iniziare la nuova missione negli Stati Uniti e precisamente a Richmond (Virginia) e Chastang (Alabama) fra i neri d’America. Era una messe che maturava quasi automaticamente, in attesa di evangelizzazione e buona sistemazione. Le suore, in numero di otto per le due comunità, hanno trovato un campo immenso di apostolato, appoggiate e sostenute da superiori ecclesiastici, nonché dalla popolazione che accorre simpatizzante ...”.

Sarebbe stato interessante, a questo punto, ascoltare anche la voce delle sorelle capitolari riunite in Casa Madre, nel mese di luglio del 1952, per il IX Capitolo generale della congregazione. Nessun verbale è stato rinvenuto, almeno finora, che riporti quanto fu allora detto in proposito. Sappiamo soltanto che l’argomento fu trattato perché, nel verbale della terza seduta, si legge:

“Capo IV – Prospettate, a seconda del loro sviluppo durante il sessennio [prossimo], le Regioni dell’America e del Congo Belga ... tutte aderirono alla proposta di erezione di Regione l’America e il Congo Belga, qualora per il loro sviluppo se ne fosse verificata la necessità ...”⁷¹.

Fra le due Americhe, una parentesi africana

“Nell’anno 1534 – leggiamo nelle Cronache delle Missionarie Comboniane in Mozambico –, l’evangelizzazione dell’Africa Orientale si separò dalla diocesi di Funchal alla quale era stata affidata fin dal 1514 e passò alle dipendenze della diocesi di Goa, nata in quell’anno.

⁷¹ Terza seduta del IX Capitolo generale, 23 luglio 1952. APMR, VI/C9/1/24-4806.

Il 12 febbraio del 1563, il papa Paolo IV autorizza la nomina di Visitatori Ecclesiastici per il Mozambico e l'Angola [entrambe colonie portoghesi].

Il 21 gennaio del 1612, Paolo V separa il Mozambico e l'Angola dalla diocesi di Goa, creando la prelazia del Mozambico, che in quel tempo si estendeva dal Capo di buona Speranza fino al Capo di Guardafui, compresa Mombasa.

La prima sede della prelazia fu la città di Sena; poi passò all'Isola di Mozambico nel 1780, dove restò fino al 1898, data in cui fu trasferita a Lourenço Marques ... (p. 3).

La diocesi di Nampula nasce nel 1940 ... Il primo vescovo fu D. Teofilo de Andrade, nominato il 12 maggio 1941. Gli successe, dieci anni dopo, D. Manuel de Medeiros Guerreiro ...” (p. 6).

“La vastissima diocesi – spiega il padre Zambonardi – comprende una popolazione di quasi due milioni di abitanti ... gli indigeni [Macua] sono dotati di magnifiche qualità: sono lavoratori e si dedicano all'agricoltura

S. E. il vescovo intensifica il lavoro missionario per impedire che il musulmanesimo penetri nell'interno assieme ai nuovi e facili mezzi di comunicazione. Per questo, oltre a servirsi di parecchi sacerdoti secolari portoghesi, ha pure chiamato delle congregazioni religiose

È nel desiderio di S. E. il Vescovo di affidare ai Missionari di Verona quattro circoscrizioni civili, che del tutto mancano di assistenza religiosa: Erati, Memba, Mossuri, Nacala ...”⁷².

Nel Capitolo generale del 1952, sopra ricordato, non si parla di una possibile apertura da parte delle *Pie Madri* anche nel Mozambico. Eppure, fin dal 1948, il padre Zambonardi ne prospettava la possibilità alla madre Carla, quando le scriveva:

“Rev.ma madre Carla,

mai più immaginavo di ricevere una lettera da parte sua

Ne la ringrazio moltissimo del suo ricordo ... Mi congratulo con lei per la salute che gode, per cui può efficacemente reggere

⁷² *La Nigrizia*, LXVI(1947)2, p. 28.

la congregazione ...; intanto che abbiamo tempo lavoriamo ... Anch'io vado verso i sessantaquattro anni, eh, siamo coscritti... e mi meraviglio da me stesso come mi senta ancor giovane e con desiderio di lavorare; ho trovato anche qui un'auto e si va, per organizzare un poco di propaganda in questo paese quasi tutto infestato dai musulmani del Sudan; hanno una tinta, ma praticano poco perché non sanno nulla ... Molti portano nomi cristiani, poiché anni addietro in questa terra vi era una buona cristianità di oltre duemila fedeli, tutto andò in malora perché cacciarono i padri ... Cioè, vi sono dei rimasugli nascosti qua e là, che noi adesso andiamo scovando, cercando di riorganizzare le file ... All'Immacolata ci fu a Mossuril grande festa coll'intervento di S. E. il vescovo di Nampula. Si raccolsero i primi frutti fra la gente meticcia ... sette battesimi ... Vi furono 15 prime comunioni e 20 cresime. La festa si coronò con una grande processione portando in trionfo la Madonna Immacolata fra migliaia di neri accorsi a vedere la festa dei cristiani ...

Mossuril ha pure cominciato a gettare un ramo colla creazione di Carapira, una nuova stazione a 60 km nell'interno, fra gente meno influenzata dal musulmanesimo. Il Governo aiutò a costruire le prime baracche e ora si comincerà a raccogliere ragazzi per la scuola.

Speriamo che il vescovo si interessi a far entrare nuovi missionari per poter così occupare altri posti: solamente con missionari e scuole potremo bloccare la propaganda musulmana, che da cinquant'anni fu padrona di agire senza nessun contrasto. Adesso vedono il male che ha fatto e si vorrebbe correre ai rimedi, ma il male non si distrugge in quattro giorni ... Ecco un nuovo campo su cui estendere le vostre preghiere e poi chi sa che non sia anche il campo effettivo di qualcuna fortunata ...”⁷³.

Tre anni dopo, l'invito di padre Zambonardi diventava praticamente esplicito quando, in occasione della celebrazione del 75° anniversario di fondazione della congregazione femminile, scriveva ancora alla madre Carla:

“Mi congratulo dello sviluppo che l'Istituto va sempre pigliando in tutte le terre del mondo; Aden e l'America e poi chissà dove si andrà a finire. Sotto questo racconto di espansione ci vedo sot-

⁷³ Zambonardi a Troenzi, 7 gennaio 1948. APMR, VI/H11/1-4493.

*to una domanda nascosta ed un po' birichina... e quando sarà possibile venire nel Mozambico? ... Noi missionari vorremmo che foste già in viaggio ... Vedremo come la sente il nuovo vescovo. D. Teofilo ha lasciato la diocesi il 3 aprile corrente. Il nuovo è già stato nominato; non si sa ancora quando farà il suo ingresso ... Chi sa che egli veda bene anche la vostra entrata nel Mozambico ... Intanto pregate che il Signore apra la strada ...*⁷⁴.

L'albero comincia a dare i primi frutti

Alla lettera del padre Zambonardi sopra riportata, la madre Carla rispose nel mese di dicembre seguente, limitandosi però a dire soltanto di *“seguire sempre con grande interesse lo svolgersi del lavoro di codesta missione del Mozambico”*.

“Rispondo alla sua dell'11 dicembre –scriveva di rimando il padre Zambonardi il 15 gennaio 1952-. Lei ha tante belle cose da raccontare che quasi mi fa invidia. Il Signore benedice l'Istituto e s'ingrandisce con nuove fondazioni. Oltre [ad avere] case in America le suore della Nigrizia vanno anche nel Congo: diventano mondiali... me ne congratulo; si vede che il buono spirito è contagioso ...

Le nostre missioni del Mozambico hanno cominciato quest'anno a dare alcuni frutti di battesimi ... credo che andremo ... sul 150. È poco ed è molto considerato l'ambiente di questa missione, specialmente del litorale infettato dall'idea e morale musulmana, coi preconcetti contro tutto ciò che è chiesa cattolica. Tuttavia la grazia di Dio sta sfondando la muraglia ... Ci vorrebbero più missionari e anche qualche missionaria. Ma la posizione politica che non vede bene l'entrata degli stranieri nella colonia, lascia i permessi dei passaporti col contagocce. Ci vuol pazienza ...

La ringrazio di cuore delle belle parole di augurio ... Che siano profezia e che si traducano in realtà ...”.

L'invito del vescovo di Nampula

Sempre nel 1952, il 23 agosto, il padre Zambonardi scriveva fiducioso alla madre Carla:

⁷⁴ Zambonardi a Troenzi. Mossuril, 17 aprile 1951. APMR, VI/H11/4-4496.

“Sembra che il Signore abbia voluto ascoltare il mio pio desiderio. Senta: due giorni fa finiva di accompagnare S. E. il nostro vescovo durante la visita pastorale alle sei nostre stazioni. Nel licenziarmi gli chiesi se aveva qualche cosa da raccomandare in particolar modo. Mi disse: scriva ... alla Superiore delle loro suore, che desidero che scelga un gruppetto quanto prima e le mandi in Portogallo per apprendere la lingua portoghese e poi verso la fine dell'anno raggiungere i suoi missionari ed aiutarli nella missione. Madre Carla ha ben capito?... Ogni lettera che scrivevo le raccomandava di pregare il Signore che volesse aprire questo campo, benché la speranza di raggiungerlo fosse piuttosto un ideale ... Mi ricordo che una delle volte che accennai al vescovo di chiamare le nostre Suore del Comboni, mi rispose secco: che ... le nostre suore portoghesi non sanno fare come le italiane? ... Non se ne parlò più. Ma ora che egli vede che nelle nostre stazioni il movimento femminile si va pronunciando in maniera assai sensibile, e pure vede che noi non possiamo attendere a questa educazione ... il Signore gli ispirò ben altro sentimento ... Quello che io posso suggerire è che lei scriva subito al vescovo e si metta in diretta corrispondenza con lui ...”.

“Risposto il 12 settembre 1952 –annotava la madre Carla in fondo alla stessa lettera –: ... non ho soggetti disponibili, bisognerà aspettare le professioni della prossima primavera”.

Una risposta, quella della madre Carla, che certamente non piacque al padre Zambonardi, e che lo lasciò preoccupato. *“Il Vescovo si teneva sicuro di avere le Suore della Nigrizia – scriveva il 27 settembre 1952 –: oggi stesso ricevo una sua lettera che mi incarica di mandare a termine il contratto per la compera della casa di cui si era in parola. La casa verrà comperata, quali suore entreranno?...”.*

In Mozambico, via Portogallo

A questo punto, purtroppo, abbiamo un vuoto di corrispondenza, per cui non sappiamo in quali termini la Superiore generale delle *Pie Madri della Nigrizia* si sia rivolta al vescovo di Nampula. Quello che sappiamo è che, il 17 agosto 1953, il padre Zambonardi tornava a scrivere alla madre Carla:

“Il vescovo di Nampula ha risposto alla mia lettera, nella quale lo avvisava di aver ottenuto dalla Rev.ma Superiore Generale delle Pie Madri della Nigrizia cinque suore per la diocesi di Nampula. Dice di aggradire l'andata delle suore e che farà i passi necessari per la loro ammissione nella Provincia del Mozambico ... Egli ora chiede che quanto prima gli siano mandati i nomi delle suore candidate a quella missione ...”.

Candidate a quella missione furono, per prime, Giancarla Larghi, Irene Quaglia, Cristofora Seppi ed Ezia Brenna. *“Il 7 maggio 1954 – ricorderà più tardi suor Cristofora – partivo da Verona verso il Portogallo con altre tre sorelle. Il viaggio non fu tanto piacevole per le condizioni delle ferrovie e delle stazioni degli anni ‘50”.*

In Portogallo, da quanto risulta, fu necessario rimanere circa tre mesi. Quindi la partenza vera e propria verso il Mozambico. *“Non dimenticherò mai cosa ho provato – ricorda ancora suor Cristofora – nel momento in cui la nave ha lasciato il porto di Lisbona. Avevo già i voti perpetui e desideravo tanto l'Africa. Mi sentivo la persona più felice del mondo ...”.*

La navigazione è durata 28 giorni, con fermate molto istruttive: Arcipelago di Madeira, tutto in fiore, Isole Canarie, S. Tomè, Luanda, Lobito dove abbiamo potuto avere un'idea del lavoro missionario svolto dai padri e dalle suore portoghesi. Città del Capo, e qui un po' di paura, perché la nave faticava ad avanzare in un mare molto agitato. Finalmente Maputo e poi Isola di Mozambico ...”⁷⁵.

“Il 13 settembre dopo un mese di navigazione – si può leggere anche sul fascicolo di Raggio del novembre 1954-, quattro Pie Madri della Nigrizia hanno raggiunto finalmente il Mozambico. Le notizie le stralciamo da una lettera inviataci da suor Maria Irene Quaglia.

“La notte tra il 12 e il 13 settembre è trascorsa per tutte insonne. L'alba ci trova sul ponte. Nell'anima si agitano sentimenti di riconoscenza, di gioia, di timore.

Ecco finalmente l'isola del Mozambico: la nostra nuova patria. Una fortezza si alza rude e maestosa nella sua costruzione

⁷⁵ Missionarie Comboniane in Mozambico... pag. 10.

cinquecentesca, ricordo degli intrepidi navigatori portoghesi. La nave è ferma in porto. Scrutiamo con ansia se qualcuno viene. Una veste bianca ed una barbetta a pizzo ci rivelano la presenza di uno dei missionari. sbrigate le pratiche di sbarco, possiamo finalmente dirigerci verso casa.

Dopo un mese di mare ci vogliono altri 40 minuti di motoscafo. E fortuna che troviamo l'alta marea, se no, avremmo dovuto arrivare a terra sulle spalle dei neri!...

Dal motoscafo il fratello ci mostra le missioni che si trovano proprio sulla spiaggia e la nostra casetta della quale si scorge il tetto rosso fra i manghi verdeggianti.

A mezzogiorno tocchiamo definitivamente terra ... Sulla porta della missione troviamo ... i reverendi padri con un bel gruppo di ragazzi e ragazze ad accoglierci ... Dopo aver salutato Gesù facciamo l'entrata nella nostra casa. È una casetta di quattro locali con due verande ... I locali sono ammobiliati come certamente non aspettavamo ... Appena sole, ci mettiamo a disfar valige ... Alla sera, mentre siamo tutte indaffarate sentiamo una macchina fermarsi e ci troviamo sulla porta nientemeno che Sua Eccellenza col suo segretario. Lo facciamo entrare ed accomodare ... ed egli si mostra molto soddisfatto ... Prima di lasciarci come regalo ... ci fa comperare il frigorifero ...

Lunedì 20. Incomincia la vita missionaria: suor Ezia è in ambulatorio alle prese con le piaghe che lava e disinfetta con l'amore di un buon samaritano; i ragazzi si affollano con tutti i mali immaginabili e ferite invisibili e lei con una pazienza e generosità tutta sua, pittura mani e piedi ...

La madre e suor Cristofora sono quasi sepolte sotto gli stracci. Lascio a loro immaginare come si può trovare una missione dopo 6 anni senza suore ...

Io pure ho da fare tutto il giorno: al mattino con la scuola dove trovo 150 ragazze divise in tre classi preparatorie. Sono come tanti folletti ... Possono immaginare che gazzarra, ma a questo a poco a poco ci si rimedia, se si pensa che vengono quasi tutte dal bosco, e non certo per passione o inclinazione, ma perché obbligate dal Governo ... Sono tutte musulmane: su 150 ve ne sono 7 o 8 di battezzate e una ventina di catecumene.

Un bel lavoro da fare, non è vero?" (pp. 157-159).

Questi furono gli inizi della prima comunità aperta in Mozambico: Mossuril, nel 1954. In seguito vennero Mueria (1956), Namahaca (1960), Netia (1968), ecc.

Non esiste ancora la “storia” vera e propria della circoscrizione del Mozambico. Esistono però, oltre al già citato fascicolo *Missionarie Comboniane in Mozambico* (1954-1992), anche i tre volumi delle *Cronache* (1954-1975; 1976-1992; 1993-2004) curati da Daniela Maccari e Giuseppina Scanziani.

1955: l'approdo in Brasile

Nel mese di aprile 1952, *La Nigrizia* si apriva con un “editoriale” dal titolo molto significativo: **Verso nuove sponde**. In questo, si legge:

“Il mese scorso, delineando i gravi problemi spirituali dell'America Latina, prospettammo la eventualità di un allargamento di orizzonti al nostro apostolato. A conferma delle suddette previsioni abbiamo il piacere di annunciare ai nostri amici che in questi giorni, per interessamento della S. C. Concistoriale e di S. E. il Nunzio apostolico in Brasile, è stato affidato ai Missionari Comboniani il territorio di Balsas nel Brasile (Stato del Maranhão).

Come mai – ci chiede qualcuno – in vostro Istituto che ha una ... tradizione eminentemente africana, accetta missioni anche in altri continenti? La risposta è semplice. Anzitutto, la prima delle nostre Costituzioni dichiara esplicitamente che la congregazione dei Figli del S. Cuore si dedica alla conversione dei popoli dell'Africa Centrale e di altri popoli che le venissero affidati dalla S. Sede. Si aggiunga il fatto che il S. Padre, specialmente in tempi recenti, ha espresso il desiderio che tutti gli Istituti missionari non restringano la loro attività solo ad alcuni delimitati campi di lavoro, ma allarghino gli orizzonti e distribuiscano il personale nei vari continenti

Mentre ci ripromettiamo di trattarne più diffusamente nel prossimo numero, siamo in grado di anticipare che il territorio di Balsas è ... in gran parte collinoso e disegnato lungo il nastro del fiume omonimo ... Comprende sei comuni con una superficie di 51.535 kmq ed una popolazione di 80.000 abitanti.

Ci è stata affidata inoltre la parrocchia di Serra, presso la città di Vitória (stato di Spirito Santo) con 8 cappelle suffraganee ... La popolazione è molto sparsa e conta numerosi negri e meticci” (p. 49).

Una breve pagina di storia

Puntualmente, nel numero seguente, la rivista riprendeva l'argomento "**Brasile**" con una breve pagina di storia nella quale si legge:

"Il Brasile fu scoperto nel 1500 dal Portoghese Pedro Álvares Cabral. Essendo partito con l'intenzione di raggiungere l'India doppiando il Capo di Buona Speranza, fu trascinato con la sua flotta sull'isola di Santa Cruz dai venti contrari.

Secondo una recente versione, Cabral avrebbe scoperto il Brasile di proposito, dopo che il Portogallo mediante il trattato di Tordesillas (1494) con la Spagna, si era assicurato il dominio di tutte le terre scopribili situate fino a trecentosettanta leghe dopo il Capo Verde ...

Il Portogallo, preoccupato di trovare spezie e minerali preziosi, si disinteressò da principio della scoperta di questa terra ... e si limitò ad occupare la costa settentrionale sfruttando il legno rosso "brasil" che diede il nome al paese.

Nel 1530 si tentò una colonizzazione istituendo dodici "capitanerie", assegnate ereditariamente a determinate persone, ma i risultati non furono soddisfacenti

Il 29 novembre 1807, il reggente di Portogallo Don Giovanni, insieme alla ... moglie Carlotta, i figli e tutta la corte, compreso il nunzio apostolico, scacciato da Napoleone, riparò a Rio de Janeiro dove fu accolto trionfalmente come Imperatore del Brasile ... Quando nel 1821, caduto Napoleone, la madre patria reclamò il suo ritorno, egli vi lasciò il figlio Don Pedro come suo luogotenente

Nel 1841, il sedicenne figlio di Don Pedro salì al trono col nome di Don Pedro II ... Il regno di Don Pedro II segnò un lungo periodo di pace e di prosperità, ma nel novembre 1889 durante i moti rivoluzionari scoppiati in seguito al decreto di abolizione della schiavitù emanato l'anno precedente, l'imperatore fu sbalzato dal trono ed il Brasile divenne repubblica federale

Vita cattolica. *L'evangelizzazione del Brasile si effettuò contemporaneamente alla conquista portoghese per opera dei francescani ... Un impulso vigoroso fu dato all'arrivo dei Gesuiti nel secolo XVI tra i quali si distinsero il padre Nóbrega ed il padre Anchieta, denominato l'apostolo del Brasile. La soppressione della Compagnia di Gesù produsse gravi danni alle missioni e moltissimi Indios ritornarono al paganesimo [meglio sarebbe dire che si rifugiarono nelle foreste per sopravvivere]*

Le relazioni fra Santa Sede e Brasile furono allacciate nel 1926. Con la proclamazione della Repubblica, lo stato si dichiarò agnostico rinunciando al preteso diritto di patronato. Da allora la Santa Sede poté nominare liberamente i suoi vescovi e moltiplicarne le sedi. Lo Stato dal canto suo decretò il riconoscimento della personalità giuridica delle corporazioni religiose ...” (pp. 65-68).*

Credo sia il caso di aggiungere, a questo punto, una considerazione importante per quanto si riferisce al “cattolicesimo” del Brasile. Nel 1973, dovendo presentare la realtà brasiliana in una tesi sul *Rinnovamento conciliare e la sua attuazione in campo liturgico nel Brasile*, scrivevo:

“Il Cattolicesimo giunse in Brasile con i colonizzatori portoghesi. Si era nella prima metà del sec. XVI e in Europa si stava vivendo il periodo burrascoso della Riforma e della controriforma. Probabilmente riconoscendo al papa –in quel caso Alessandro VI- che nel 1494, col trattato di Tordesillas aveva affidato al Portogallo ... la parte occidentale delle terre scoperte da Cristoforo Colombo e non ancora esplorate, il governo portoghese assecondò fin dall’inizio l’opera evangelizzatrice dei missionari inviati dalla S. Sede con il compito di portare laggiù un cattolicesimo “puro”, frutto cioè della riforma tridentina.

Accanto ai missionari –non si può dimenticarlo – vivevano e agivano anche i colonizzatori i quali ... vivevano e praticavano una forma di cattolicesimo che si può chiamare senz’altro tollerante e che la lontananza dalla madre patria non contribuiva certamente a rendere più osservante.

Poiché il territorio conquistato era vastissimo e il Portogallo intendeva popolarlo quanto prima ..., vi si trovarono ben presto a convivere i gruppi etnici più svariati che però potevano essere accomunati –cosa che il governo portoghese intuì e praticò immediatamente – da una unica religione. Per poter essere brasiliani bisognava essere cattolici e il battesimo venne considerato il passaporto indispensabile per essere accettati nella nuova colonia ... Gli stessi africani –i quali non avevano certo chiesto di essere portati in Brasile – che già non fossero stati battezzati nella terra di origine dovevano esserlo non appena sbarcati sul suolo americano. Questo purtroppo ... si limitava ad essere una pura formalità, poiché non veniva data loro nessuna istruzione. Essendo d’altra parte numerosi coloro che, attirati dal fascino

del nuovo mondo, volevano recarsi nel Brasile, e non potevano esservi ammessi che a condizione di dichiararsi cattolici, si andò ben presto creando una pressione sociale che spingeva tutti quelli che non fossero battezzati a richiedere il sacramento.

Nacque così nel Brasile un cattolicesimo “unificatore”, capace di creare una nazionalità altrimenti impossibile per la varietà dei gruppi etnici. Ecco perché, fino a poco tempo fa, nascere brasiliano significava nascere cattolico, e di questa sua “cattolicità” il brasiliano ha una coscienza profondamente radicata ...” (pp. 20-22).

La sfida rappresentata ancora oggi dal Brasile

Sempre sul Rinnovamento conciliare e la sua attuazione in campo liturgico nel Brasile, sopra citato, scrivevo anche:

“Dal punto di vista geografico il Brasile, questo gigantesco paese che è il quinto del mondo per grandezza e che ha un’estensione territoriale trenta volte maggiore di quella dell’Italia, ha più affinità con l’Africa che con l’Europa e, per alcuni aspetti tutti propri, si stacca anche dal resto del continente cui appartiene.

Potenzialmente ricchissimo, ma con un livello di vita che ancora presenta differenze enormi fra uno stato e l’altro, il Brasile sta vivendo un faticoso processo di simbiosi sociale che dovrebbe sfociare in una osmosi capace di dare finalmente un volto più definito al suo popolo. Il tipo biologico brasiliano, non ancora esistente, sta infatti lentamente formandosi dalla fusione delle razze che lo compongono e che hanno contribuito con le proprie tradizioni sociali e religiose –di provenienza e natura necessariamente diverse ma che avevano trovato nella lingua portoghese una unica forma di espressione – alla formazione del patrimonio culturale del paese.

Abitato in precedenza dagli indios, conquistato e colonizzato dai portoghesi, popolato in seguito da africani, europei e asiatici, il Brasile si presenta oggi come un fenomeno singolare di tolleranza e di integrazione razziale.

La sua storia ha dei capitoli che non possono essere ignorati da chiunque voglia conoscere, sia pure sommariamente, qualcosa che lo riguardi. Sono capitoli molto importanti, densi di significato e gravidi di conseguenze, come per esempio quelli che videro la conquista del Brasile da parte dei portoghesi e la

conseguente colonizzazione; i tentativi di sottomettere gli indigeni e i massacri che ne seguirono; il mercato degli schiavi negri importati dall'Africa e la successiva abolizione della schiavitù; l'immigrazione di popoli europei a asiatici.

Da tutto questo si può capire quanto sia vivo il fermento interiore di un popolo che cerca il suo volto, quanto delicata e difficile una simile gestazione che deve dare come frutto l'equilibrio di forze così diverse e a volte contrastanti fra loro ...

Urge, nel Brasile, un'opera di evangelizzazione che, partendo dalla religiosità popolare, ne assuma gli elementi positivi e faccia del brasiliano un cristiano credente e convinto ..." (pp. 12-13).

Anche perché, si dovrebbe aggiungere, si assiste oggi "al risveglio di una nuova coscienza religiosa popolare che si manifesta in un passaggio impressionante ... dal cattolicesimo verso le religioni afro-americane o verso il protestantesimo ..." (pag. 23).

Era questa la realtà che ci attendeva quando fummo invitate, anche noi, ad andare in Brasile...

Si era nel 1954,

quando il padre Angelo Dell'Oro scrisse due volte – in agosto e in dicembre – alla Direzione generale delle Missionarie Comboniane, prima di ricevere una risposta. Finalmente, il 31 dicembre 1954, la madre Carla si scusava dicendo:

*"M. Rev. Padre Dell'Oro,
ho ricevuto la sua lettera del 17-8-54 [finora non rinvenuta] e quella del 1-12-54 [idem]. La prego di voler scusare la mancata risposta alla prima. Siccome avevo avuto nel frattempo un incontro col suo rev.mo Padre Generale ed abbiamo discusso anche sulla missione del Brasile insieme a quelle dell'Africa, in cui occorre inviare personale colla maggiore celerità possibile, per la situazione politica del governo, mi è rimasta la convinzione che il R. P. Generale scrivendo a lei facesse presente la cosa ...*

Ora che ricevo il suo nuovo appello, sento che avrei dovuto rispondere ugualmente. Lei voglia perdonare. Lo creda, costa assai al mio cuore di missionaria il rinunciare ad un campo promettente come la missione del Brasile ..."

Tre mesi dopo, il 2 marzo 1955, la risposta che il padre Angelo ricevette dalla madre Carla non era diversa, anche se prima di chiudere apriva uno spiraglio di speranza dicendo: *“Non dimentico il Brasile, ma bisogna pazientare”*

1955: le Pie Madri partono per il Brasile

Tutto sommato, non si dovette pazientare molto. Prima della fine di quello stesso anno, infatti, le prime quattro *Pie Madri della Nigrizia* – Maria Giulitta Limonta († 1988), Flora Maria Inverardi († 1988), Giuseppa Panza († 2017) e Ulderica Marcolégio († 2006) – lasciarono Verona per il Brasile. Era il 19 novembre 1955.

Non è stata rinvenuta, finora, nessuna documentazione relativa alla Direzione generale della congregazione che accenni a questa prima partenza avvenuta nel cuore della notte. Soltanto nel fascicolo di *Raggio* del mese di febbraio 1956 si annuncia:

“Le Pie Madri hanno raggiunto il Brasile. Il campanile di S. Maria in Organo suona solenne la mezzanotte. Tutto è pronto per la partenza. Anche i nostri cuori ... giubilano per la nuova missione che ci attende: il Brasile immenso.

Alle luci del primo mattino ecco Genova ... ed ecco la “Giulio Cesare” all’ancora. È presto l’ora della partenza ... Dall’alto del ponte anche noi salutiamo

All’alba del 1° venerdì di dicembre la bianca nave entra nella baia di Rio de Janeiro ... Dal ponte più alto salutiamo la statua di Cristo Redentore che dall’alto della montagna ... sembra benedire il nostro arrivo

Passiamo la domenica nel Collegio Salesiano ... Lunedì ci intratteniamo col padre Rino Carlesi dei Padri Comboniani. Come sentiamo di appartenere alla stessa famiglia religiosa

Mercoledì 7 dicembre, vigilia dell’Immacolata lasciamo Rio de Janeiro per la capitale dello stato dello Spirito Santo, Vitória, in aereo. È un bellissimo viaggio di due ore. All’aeroporto un Padre Pavoniano ci attende ... Verso sera viene ad incontrarci il padre Dell’Oro, soddisfatto del nostro arrivo. Egli ci accompagna da Sua Ecc. mons. Giosué Gonçalves per ossequiarlo.

È sorta l’alba del bel giorno dell’Immacolata. alle 7 partiamo in treno da Vitória per Colatina ... [e poi] alle 11 partiamo in pullman per Nova Venécia ...” (Dal taccuino di viaggio di una di loro, pp. 10-12)

Apertura della prima comunità: Nova Venécia

Apriamo, a questo punto, la cronaca della comunità, dove si legge: *“Dopo cinque ore di viaggio arriviamo in vista della cittadina. Il padre Dell’Oro spara alcuni colpi in segno del nostro arrivo. Una lunga fila di bimbe e giovani bianco vestiti circonda il pullman e ci saluta festosamente ... Commosse ricambiamo il saluto ... Piove, ma la folla cresce sempre più e i canti si elevano armoniosi e suggestivi. Mentre suona a festa la campana, il corteo si avvia verso la chiesa*

Tutta la popolazione, poi, unita alle autorità del posto, ci accompagna alla nostra casetta

Oggi, invitate dal padre Dell’Oro, ... abbiamo partecipato ad una gita, organizzata come premio per tutti i bambini del catechismo. Dopo due ore di camion siamo arrivate in vista della piccola cappella di S. Paolo, spersa in mezzo alla foresta. Tutta la popolazione andava gare per offrirci ospitalità fraterna e cordiale. Nel pomeriggio il padre celebrò la Messa. Era commovente vedere famiglie intere arrivare a piedi o a cavallo, dopo lunghe ore di viaggio. Molti di questi oriundi italiani ci salutavano con indicibile gioia e soddisfazione. I vecchi particolarmente, che ancora parlano i nostri dialetti lombardo-veneti ci sorridevano con infinita e profonda commozione; sembrava che nei loro occhi spenti si riaccendesse, brillasse una nuova fiamma di antichi e cari ricordi dell’amata patria lontana. Poveri italiani, a quanti sacrifici si sottopongono per guadagnare onestamente un tozzo di pane. Che il buon Dio li benedica

Il giorno dopo l’arrivo delle suore, viene ricordato nella *Storia della Provincia* (2005), il parroco fece incontrare un gruppo di signore con le sorelle per stabilire il compito di ciascuna nella pastorale parrocchiale di Nova Venécia, che doveva interessarsi della gioventù, dei bambini senza scuola, della catechesi, del servizio liturgico, della promozione della donna e degli ammalati che attendevano visite a domicilio...

Dobbiamo lamentare comunque, ancora una volta, il vuoto totale di corrispondenza –finora non rinvenuta – fra la Direzione generale e le prime sorelle andate nell’America del Sud...

S. Mateus: la seconda comunità aperta in Brasile

Circa due anni dopo la prima partenza, nel mese di ottobre 1957, partiva per il Brasile un secondo gruppo di *Pie Madri della Nigrizia*. Erano Lanfranca Mosna († 2006), Giannelisa Guiotto († 1981), M. Assunta Pasinato († 1997) e M. Iolanda De Girolamo († 2016). Erano state chiamate per aprire una seconda comunità nel nord dello stato dello Spirito Santo.

Nella *Storia della Provincia* leggiamo: “A S. Mateus ci sarebbe un ospedale costruito da circa vent’anni ma ancora non funzionante. Fu proprio l’arrivo di una sorella infermiera, suor Giannelisa, che permise al parroco di insistere perché l’ospedale venisse finalmente aperto al pubblico ...” (pag. 14).

Una terza comunità, infine, venne aperta l’anno seguente, 1958, a **João Neiva**, sempre nella stato dello Spirito Santo, con le sorelle Giulietta Corti († 1996), Emilia Confalonieri († 1997), Rita Saccol e Silvia Piantoni.

A João Neiva, fra l’altro, si sarebbe aperta anche la prima tomba di una Missionaria Comboniana.

Suor M. Fortunata Ragneni

– si legge nel necrologio – “è spirata all’ospedale di Vitória ... il 6 giugno 1959... Entrata nell’Istituto nel 1949, aveva emesso i primi voti il 3 maggio 1952.

Subito dopo la professione veniva destinata alla Scuola Materna di Longare (VI) ... Nel frattempo veniva scelta per la missione del Brasile e da appena quattro mesi aveva lasciato l’Italia per recarsi colà ove l’attendeva un campo fecondo di apostolato ... Dopo i primi approcci con la lingua del posto, già pregustava la gioia di donarsi ... quando la incolse il male inesorabile. I medici ... non seppero definirlo, ma diagnosticarono la probabilità d’un tumore diffuso al cervello.

Per un mese intero la sua giovane e robusta fibra lottò tra la vita e la morte, finché cedette al male e ... suor M. Fortunata se ne volò a Dio in un’offerta cosciente e generosa della propria vita per la congregazione e per la missione del Brasile in particolare. Non aveva ancora 33 anni.

La salma della cara consorella fu trasportata a João Neiva ove fu visitata da quasi tutta la popolazione che partecipò al lut-

to delle sorelle in maniera davvero commovente, fino a sospendere i lavori delle officine e le gare di gioco da tempo previste, in segno di dolore e per prendere parte ai funerali che riuscirono imponenti ...”.

Una scelta contestata?

Molto probabilmente fu proprio la decisione di aprire comunità in Brasile, cioè anche nell’America del Sud, la goccia che fece traboccare il vaso di una già diffusa perplessità, per non dire disapprovazione, nei riguardi di territori che si trovavano oltre i confini africani.

I primi interrogativi, infatti, erano apparsi sulle pagine di *Raggio* fin dai mesi di luglio/agosto 1954. L’autrice dell’articolo, che firmava con le iniziali di L. P., si chiedeva:

Missione?... Stati Uniti... e i Neri?

“Tre anni fa –scriveva– un gruppetto di otto Missionarie della Nigrizia lasciava l’Italia imbarcandosi su un transatlantico: la tanto amata e desiderata terra africana si profilò solo per poche ore davanti ai lor occhi vigili, a sinistra della nave quando si passò lo stretto di Gibilterra. La loro destinazione era molto più lontana: per la prima volta le Pie Madri della Nigrizia avrebbero svolto la loro missione negli Stati Uniti. Missione? Stati Uniti?! E i neri?

Era tutto un interrogativo anche lo stato d’animo di quelle otto suore ...” (pag. 101).

Dobbiamo riconoscere che la provocazione ci trovò impreparate a rispondere anche se, da parte sua, la madre Carla aveva le idee chiare. Il 12 marzo 1951, per esempio, così scriveva a mons. Zambonardi:

“Credo che lo sappia ormai che le Pie Madri della Nigrizia hanno salpato l’oceano per iniziare la nuova missione negli Stati Uniti e precisamente a Richmond (Virginia) e Chastang (Alabama) fra i neri d’America. Era una messe che maturava quasi automaticamente, in attesa di evangelizzazione”⁷⁶, e che si sa-

⁷⁶ Troenzi a Zambonardi. Verona, 12 marzo 1951. APMR, VI/H11/1a/3-4495.

rebbe ben presto rivelata come campo di missione “vasto, difficile per il carattere stesso della gente di colore e per l'accostamento di mille religioni ...”⁷⁷.

“Non crediamo ... di demeritare il titolo di missionarie”

“Ed eccomi capitare a Manama – faceva eco, dal Golfo Persico, suor Osanna Pasini, evidentemente consapevole della polemica che si andava alimentando – *ma dove sono le facce brune ...? Dove i moribondi da battezzare, le capanne sudice, le stazioni dislocate da raggiungere dopo faticoso sentiero?*

Proprio a questo pensavo l'altro giorno ... A Manama si parlano tutte le lingue e i fanciulli vengono alla nostra scuola cattolica, anche se musulmani o ebrei, o protestanti, industani, che siano, perché hanno visto che le suore hanno cura di loro, insegnano cose buone e li educano a una certa civiltà e a volersi bene.

Forse in quel volersi bene sta racchiuso tutto il nostro apostolato, ma non crediamo con questo di demeritare il titolo di missionarie. E qui in questa terra musulmana, fra bimbi radunati da ogni dove, la fraternità riveste un aspetto religioso-politico-umano, che non temiamo di affrontare ...

Un giorno questi ragazzi, fatti adulti, avranno il coraggio di favorire una guerra contro i loro compagni di scuola, avranno l'ardire di comandare con la sferza per il solo motivo che essi hanno la pelle bianca? ...”⁷⁸.

Allo stesso modo la pensava anche suor Maria Iride Galati, allora direttrice di *Raggio*. Nel mese di febbraio 1958, a una giovane aspirante che chiedeva: “*Mons. Daniele Comboni col suo motto ... intendeva escludere dalla attività missionaria della congregazione da lui fondata le terre non abitate dai neri?*”, suor Iride rispondeva:

“Penso che Monsignor Comboni ... intendesse soprattutto dichiarare che era disposto alla morte per portare la Nigrizia a Cristo.

Incentrare tutta l'attività missionaria sua e dei suoi sull'Africa perché era la terra più abbandonata e negletta, [e perché, dovremmo aggiungere, era quella affidatagli dalla S. Sede] fu

⁷⁷ Gazzaniga a Troenzi. Richmond, 20 ottobre 1950. APMR, VI/4/Sp/Cf-6418.

⁷⁸ *Raggio*, XX(1955)5, pp. 13-15.

lo scopo essenziale della sua vita ed il fine specifico delle due congregazioni da lui fondate. Non si tratta però di escludere altri popoli come tu dimostri di temere, si tratta semplicemente di definire con chiarezza il campo del lavoro missionario propostoci ...” (pag. 15).

Anche le lettrici e i lettori di *Raggio* manifestavano la stessa sensibilità. Nel fascicolo di agosto/settembre 1961, per esempio, leggiamo fra l’altro: *“Parecchie nostre lettrici ci hanno pregato di voler loro presentare brevemente le missioni extra africane in cui lavorano le Pie Madri della Nigrizia. Missioni di cui si parla troppo poco. Eccomi ad accontentarle – rispondeva la direttrice della rivista – cominciando dalla missione Ecuatoriana la più recente per fondazione ...” (pag. 7).*

Evangelizzazione o animazione missionaria? Una chiarezza da raggiungere

Ben presto, però, l’argomento principale sostenuto a favore della nostra presenza nelle Americhe divenne quello dell’animazione missionaria in favore di nuove vocazioni per l’Africa.

La stessa Superiora generale, l’8 novembre 1952, scriveva a suor Emanuella Baldisserotto, superiora della comunità di Chastang: *“Tenga presente che per altri due anni non si aprirà case in nessuna parte, a meno trovassimo un posticino ove si potrebbero avere vocazioni, l’unico scopo perché ci siamo portate in America ...”.*

E ancora, sempre alla stessa suor Emanuella: *“Per il noviziato, qualora avessero vocazioni le accettino pure ... Quanto ai soggetti non potrebbero essere accolte anche persone di colore? In Eritrea non lo si fa? Che ne dice il vescovo in merito a questo mio pensiero? Si verrà al progetto di mons. Comboni di convertire i neri con gli stessi neri ...”.*

Per chi si trovava sul posto, comunque, il fatto di lavorare in mezzo a popolazioni di colore continuava ad essere un argomento chiave da sostenere per giustificare – nonostante non ci fosse niente da giustificare – la nostra presenza fuori dai confini africani. Nell’ottobre del 1950, suor Emma Gazzaniga così scriveva alla superiora generale:

“Fu una bellissima cosa esserci offerte per la cura dei poveri e dei Neri. Dal poco che conosciamo pare che in America, negli Stati Uniti, solo la Cabrini e i Salesiani abbiano dato e mantenuto l'impressione di essere i missionari veri della enorme massa dei poveri e tutti venerano queste provvidenziali istituzioni che in un ambiente così acattolico rispecchiano la vera luce di Cristo. Quasi ogni giorno il reverendo superiore ci porta con la sua macchina nelle poche famiglie cattoliche dislocate su un territorio di oltre 50 km della sua parrocchia, ci osserva ed è contento, soddisfatto quando constata il nostro entusiasmo per gli infelici, per i bimbi, per gli ammalati e ci vede trattarli senza pregiudizi, senza un briciolo di ripugnanza. Ma come tutto è diverso qui, dall'Africa! Come bisogna sostenerli, servirli quasi questi pochi cattolici ai quali dalle innumerevoli sette protestanti viene offerto ogni ben di Dio ...”⁷⁹.

E alcuni mesi dopo informava: “Proprio in questa settimana nel South Caroline ha avuto luogo un importantissimo convegno di vescovi, arcivescovi e superiori di Ordini religiosi missionari per trattare, sotto la presidenza del rappresentante del Papa, mons. Cicognani, la vitale questione dell'opera missionaria fra i Neri degli Stati Uniti. Il problema è di estrema attualità e mons. Fumasoni-Biondi ha indirizzato a questo riguardo a vescovi e superiori una fortissima lettera di invito a prendere in definitiva considerazione questo campo missionario per il quale urge zelo e aiuto. Ho letto qualche stralcio e le assicuro che non scherza ...”⁸⁰.

Afroamericani e vocazioni: argomenti validi, ma non determinanti

“Mi trovo a Mobile, la nostra casa più al sud, sul golfo del Messico. Quattro suore lavorano con coraggio nei bassifondi della città, sfamano, vestono i più abbietti e cercano l'occasione per far loro rivolgere una semplice preghiera al Signore. No, non sono fuori posto le Pie Madri in America ...”⁸¹.

⁷⁹ Gazzaniga a Troenzi. Richmond, 27 ottobre 1950. APMR, VI/4/Sp/1/Cg-6419.

⁸⁰ Gazzaniga a Troenzi. Richmond, gennaio 1951. APMR, VI/4/Sp/1/Cq-6437.

⁸¹ *Raffaello*, 1(1962), posta dalle missioni.

Non sappiamo a chi si rivolgesse suor Emma Gazzaniga quando scriveva la lettera di cui *Raggio* pubblicava lo stralcio sopra riportato. È sufficiente, comunque, per capire come, in congregazione, la polemica riguardante il nostro fine specifico non accennava a diminuire. Ora, rispondendo che si andava nelle Americhe per suscitare vocazioni in favore dell'Africa, oppure giustificare la nostra presenza in quel continente allegando il motivo che anche là vi erano popolazioni di colore, non fu una buona idea. Così facendo, infatti, si correva il pericolo di rafforzare la convinzione che le Americhe, per noi, non erano "missione".

La missione, però, come il Concilio Vaticano II mise finalmente in chiaro, non può essere né geografica né etnica. Missione autentica può essere soltanto la continuazione di quella che Gesù venne a cominciare. Quanto al territorio, il fattore è accidentale e, in genere, sono le circostanze a determinarlo. Lo stesso Daniele Comboni attese che fosse *Propaganda Fide* a dirgli quale sarebbe stato il suo campo di azione, come, del resto, avvenne per noi con le Americhe, e la madre Carla non mancò di ricordarlo quando scrisse a mons. Mason*:

“Vostra Eccellenza punta alle fondazioni del Congo Belga quasi come sperpero di forze. Non è così. Nel periodo in cui è stato deciso d’inviare le suore a quella missione e cioè quattro anni fa, non eravamo nella situazione presente, come personale. Furono anzi i RR. PP. Comboniani che incoraggiarono l’accettazione in vista di una probabile entrata in quella missione e nell’intento di appagare un vivo e ardente desiderio del nostro venerato Fondatore. Questo dunque non è deviamiento dalle missioni primigenie, ma intuizione filiale in ossequio al desiderio del Padre comune.

Se poi Ella intende di accennare all’Arabia e all’America le dirò soltanto che fummo sollecitate da Roma per l’accettazione di tali missioni ...”⁸².

Sono argomenti che il Capitolo generale del 1969-70 avrebbe dovuto tener presente prima di pronunciarsi sul fine specifico della congregazione...

⁸² Troenzi a Mason. Verona, 15 giugno 1953. APMR, VI/4/16/SW7-6939.

Il passaggio del testimone

Il 7 aprile 1955, dopo un anno e mezzo di assenza, la madre Carla rientrava finalmente in Casa Madre. Si era trattato di un viaggio molto lungo: aveva visitato l'Eritrea portandosi anche ad Aden; quindi era volata in Uganda, facendo una puntata fino al Congo Belga; dal Congo Belga era rientrata in Uganda per poi passare nel Bahr el Gebel. Dal Bahr el Gebel si era spinta fin nella semi-regione degli Azande e poi aveva proseguito per il Bahr el Ghazal. Nel mese di giugno 1954 si era portata nella semi-regione di Kodok e infine era arrivata a Khartum, da dove intendeva visitare tutte le comunità del Sudan Nord.

Tutto era andato bene fino alla fine di agosto 1954, quando un colpo d'aria le aveva provocato un ascesso fra la gola e l'orecchio. Da qui una febbre persistente, nonostante le cure, che aveva fatto temere una grave infezione al fegato, già molto provato per i precedenti attacchi di febbre nera. L'inconveniente l'aveva costretta a letto per più di un mese e, a quel punto, la Superiora generale si era vista costretta a interrompere la visita e a lasciare il Sudan, per trascorrere una lunga ma necessaria convalescenza in Egitto. Da lì, infatti, avrebbe poi potuto visitare, senza grave incomodo, anche le comunità della Giordania.

In riposo forzato, ma sempre vigile e operosa

Rientrando nella Casa Madre in quell'aprile del 1955, la madre Carla sapeva che ormai non avrebbe più potuto affrontare viaggi intercontinentali e che, per questo, avrebbe dovuto delegare la sua vicaria. Da parte sua, comunque, non rimase certamente inattiva. Da Verona, infatti, si dispose a seguire tutto il movimento della congregazione e a prendere, con le sue assistenti, quelle decisioni che si fossero rivelate necessarie.

Così dalla Casa Madre autorizzò, nel 1955, non soltanto l'apertura di due nuove comunità in Asmara, una in Sudan e un'altra a Richmond (USA), ma inviò anche le prime sorelle in Brasile.

Nel 1956 ci fu ancora l'apertura di tre comunità in Italia (S. Giovanni in Valle, Centa e Casa di Cura *S. Francesco*); di altre due in Uganda; di quella di Mueria nel Mozambico; di una terza negli Stati Uniti (Lansdale); di un'altra ancora in Asmara e infine di quella di Morulem, in Uganda.

Infine, nei due anni seguenti –cioè nei mesi che precedettero la fine del suo mandato –, la madre Carla autorizzò ancora l'apertura di una comunità in Cairo (orfanotrofio Drosso); di altre tre in Italia (Villaricca, Bologna e Panzano); di una a Omdurman; di altre due in Brasile, a S. Mateus e a João Neiva (in vista, quest'ultima, di un futuro noviziato); e infine ancora una ad Aliwang (Uganda).

Alla fine del suo mandato, il quadro della congregazione si presentava così:

La congregazione alla fine del mandato Troenzi

Casa Madre: Verona // Mossuril e Mueria (Mozambico).

Regione Veneta: Cesiolo, Missioni Africane, S. Giuliano, Casa Comboni, Clinica Chierago, Casa di Cura S. Francesco, S. Pietro in Cariano, Lugagnano, Novaglie, Roverchiara, Chiarano d'Arco, Arco Provvidenza, Arco Missioni Africane, Trento Missioni Africane, Centa.

Regione Lombarda: Buccinigo, Bergamo, Milano, Edolo, Brescia, Capo di Ponte, Solato, Mapello, S. Felice del Benaco, Rebbio e Venegono.

Regione Emiliano-Veneta: Bologna, S. Martino, Castel S. Pietro, Lendinara (2), Longare, Pianezze, S. Antonio del Pasubio, Padova e Panzano.

Regione Romana: Roma, Villa S. Maria, Villa Margherita, Villa Valeria, Ariccia, Napoli, Villaricca, Villasimius (Sardegna).

Regione Abruzzo: Pescara, Grottammare, Vasto, Salle, Montelapiano, Bolognano, Tornareccio, Osimo, Pacentro, Sulmona e Troia.

Regione Inghilterra: Londra, Ospedale Italiano, Stillington, Totteridge // Gembloux (Belgio).

Regione Cairo: Zamalek, Internunziatura, Ospedale Italiano, Dar el Chifa, Ospedale Mohamed Aly, Dokki, H  louan, Agousa, Meadi (2) e Assuan.

Regione Alessandria: Bacos, Ospedale Italiano, Casa di Riposo, Ospedale Copto.

Regione Giordania: Amman, El Kerak e Zahle.

Regione Khartum: Casa Regionale, Sisters School, S. Francis, Comboni College, Omdurman (2), El Obeid, Atbara, El Nauhd, Port Sudan e Kadugli.

Regione Bahr el Ghazal: Wau (2), Mboro, Mbili, Bussere, Kanyango, Kwajok, Dem Zubeir, Raga, Kpaile, Nyamlel, Mayen e Thiet.

Regione Bahr el Gebel: Juba, Kator, Rejaf, Torit, Isoke, Palotaka, Cukudum, Kapoeta, Loa e Kadul  .

Regione Uganda: Gulu (2), Lakor, Lira, Arua (2), Ladonga, Kalongo, Kitgum, Moyo, Nyapea, Aber, Angal, Alito, Maraca Aliwang, Aboke, Morulem e Padibe.

Regione Eritrea: Asmara (7), Villaggio Genio, Acria, Embatkalla, Massaua, Decamer  , Mai Edeg   e Senaf  .

Quasi Regione Malakal: Malakal, Tonga, Lul e Detwok.

Quasi Regione Equatoria: Mupoi, Yubu, Naandi, Tombora, Rimenze, Nzara e Ezo.

Quasi Regione Stati Uniti: Richmond (2), Mobile, Philadelphia e Cincinnati.

Quasi Regione Congo Belga: Wamba, Nduye, Maboma, Ngayu e Bafwasende.

Quasi Regione Brasile: Jo  o Neiva, Nova Ven  cia, S. Mateus e Ibira  u.

Suore viventi in congregazione: 1800 circa; novizie 110 circa.

Verso il Capitolo del 1958

Sono tre le lettere circolari particolarmente significative che la madre Carla indirizzò a tutta la congregazione nel 1957. Nella prima, scritta il giorno della Festa di S. Giuseppe, si legge:

“Figlie carissime nel Signore,

questa volta siamo un po' in ritardo con la consueta circolare. Non so dirvi ... come io mi sia meritata questa grande grazia di poter venire a voi in questa S. Quaresima, dopo una seria malattia, dai medici chiamata mortale⁸³. È proprio vero che il buon Dio non si lascia mai vincere in generosità ed io attribuisco questa grande grazia alle vostre preghiere costanti ed incessanti

Mi sento tanto debitrice a voi mie care figliole e mi studio in ogni cosa e specialmente nella preghiera di rendervi almeno un minimo del tanto che mi avete dato ... Figliole carissime, quello che io non potrò fare, lo farà Nostro Signore

Ed ora ... una parolina per la S. Quaresima che già dai vostri scritti sento che l'avete cominciata con sacrifici e mortificazioni.

Unite il tutto, mie care, ai dolori sofferti dal nostro caro Gesù, che se ora umanamente non può né patire, né morire, riceve però molti oltraggi dal mondo perverso e tanto lontano da Lui. Siamo noi, mie care figliole, le riparatrici di tanto male con l'osservanza esatta delle nostre S. Regole, specialmente quella del silenzio che prepara all'unione con Dio, ci tiene lontane dall'infrazione della carità, dalla concezione di pensieri di piccole vendette e dal desiderare quella libertà che può esserci nociva alla salute dell'anima.

Si parla tanto di aggiornamento, questo non vuol dire esporsi al pericolo di scardinare i cardini, come bene ce lo dissero il S. Padre ed i maestri dello spirito, ma bensì di adattare ai tempi la stretta osservanza dei santi voti e delle S. Regole nello spirito del proprio Istituto ... Aiutarsi con la preghiera e il sacrificio

Che il Signore, mie care figliole, ci conservi sempre umili, sottomesse a tutti, con la santa disposizione di compiere sempre e in tutto la sua divina volontà. Vediamo Dio in ogni evento ...”.

⁸³ Il 25 gennaio precedente, infatti, la madre Carla era stata ricoverata nella Clinica Chierago per un difficile intervento operatorio alla cistifellea.

Nella seconda, che va letta con particolare attenzione e che porta la data del 1° novembre 1957, l'ultima delle lettere circolari che la madre Carla era solita indirizzare a tutta la congregazione prima della festa dell'Immacolata, si trova invece:

“Mie care figliole, io vengo a voi col cuore in mano e per prima cosa vi dico: prepariamoci bene a questa nostra festa. Andiamo a Maria SS.ma con la semplicità di cuore, con fede viva, chiediamo a Lei aiuto e protezione

Sono questi i giorni più belli per prepararci alla rinnovazione dei nostri santi voti e perché rimanga in noi lo spirito di questa santa rinascita spirituale, che non resti cioè parola morta come purtroppo non di rado avviene nei ritiri mensili e nei santi esercizi

Uno dei difetti che si conosce e serpeggia è quello di credere ogni cosa alla rinfusa⁸⁴. Chiacchiere inutili, gettate là ... secondo le disposizioni del nostro animo, senza pensare che possiamo togliere la stima a qualche nostra consorella e forse anche l'onore. No figliole, non è questa la carità insegnataci da Gesù Cristo, non è questo lo spirito che animava il nostro venerato Fondatore e i nostri Superiori, i quali ci hanno dato chiari esempi su questa grande virtù della carità. Care figliole non credete a tutto, non cercate con curiosità i difetti altrui, questo nuoce all'anima vostra, vi riempie il cuore di fantasmi, di dubbi, di sospetti temerari. E quando sono volontariamente accettati e assecondati possono arrivare a colpa grave

Mie care figliole, manca la mortificazione ... Immensi sono i meriti dell'anima mortificata; al contrario, quale perdita per colei che tutto si concede. E la gloria di Dio? E le anime? ... Care figliole, della mortificazione vi parlai pure nella circolare del 1° novembre 1956, non stancatevi se mi ripeto, vi è tanto bisogno di mortificazione altrimenti l'edificio spirituale crolla

Termino col ricordarvi le nostre S. Regole e specialmente la 81ª: “Ognuna per amore della povertà e per essere più simile a Gesù Cristo” ecc. e la 110ª: “Tutte le suore abbiano sempre davanti alla men-

⁸⁴ Si direbbe che la madre Carla, consapevole del malcontento che si stava spargendo a suo riguardo e che si sarebbe concretizzato in accuse precise indirizzate a Propaganda Fide – tanto da provocare l'intervento di un visitatore apostolico prima e durante il Capitolo generale dell'anno seguente –, volesse mettere in guardia dal credere a tutto con troppa facilità, senza cercare di appurare la verità.

te il fine sublime della loro vocazione” ecc. Queste due sante regole che portano al distacco da tutto, all’oblio di noi stesse per imitare Gesù Cristo, siano sempre il fine e la meta che vogliamo raggiungere affine di acquistare quella santità che il Signore vuole da noi.

Stringiamoci tutte attorno alla cara Mamma Maria SS.ma, ad Essa affidiamo i nostri propositi, le nostre aspirazioni. Essa illumini i nostri cuori e ci doni la grande grazia di essere ora e sempre suore generose, amanti del sacrificio, come inculcava il venerato Fondatore e la Madre Confondatrice ...”.

La terza lettera, invece, scritta il 29 novembre 1957 e firmata da tutto il Consiglio generale, convocava il X Capitolo generale della congregazione, fissando la data di apertura al 17 luglio 1958.

“Le votazioni che verranno fatte in ogni Regione per eleggere le Capitolari siano secondo coscienza –si raccomandava – e in perfetta armonia con le Costituzioni.

Le votanti abbiano di mira Dio solo. Il grande atto che si compie con il Capitolo è di massima importanza. Ci si prepari quindi con fervente preghiera invocando spesso nella giornata lo Spirito Santo perché illumini le Capitolari affinché diano il loro voto con criterio, scevro d’ogni sentimento umano, nella piena convinzione che da questo grande atto deve venire il più gran bene alla congregazione, per la maggior gloria di Dio ...”.

Il visitatore apostolico

Il 5 maggio 1958, il segretario di *Propaganda Fide* comunicava alla Superiora generale delle *Pie Madri della Nigrizia* che la Sacra Congregazione aveva nominato “Visitatore Apostolico”, in vista del prossimo Capitolo, “il Rev. P. Clemente da S. Maria in Punta, Provinciale dei Frati Minori Cappuccini”.

Compito del Visitatore, spiegava lo stesso mons. Sigismondi il 20 maggio seguente, sarebbe stato quello di:

1) Esaminare attentamente la situazione disciplinare ed amministrativa della Congregazione, e particolarmente quella della Casa generalizia.

2) Visitare le case della Congregazione esistenti in Italia e rendersi conto della loro situazione...

3) Convalidare tutti gli atti di ordinaria e straordinaria amministrazione della Superiora generale e del suo Consiglio, *“pena la nullità degli atti medesimi”*.

4) Controllare gli atti preparatori del Capitolo generale e *“riferire tempestivamente”* a *Propaganda Fide* *“circa eventuali particolari rilievi”*.

5) Prima dell'inizio del Capitolo presentare a *Propaganda Fide* un'accurata relazione degli elementi raccolti, proponendo *“i rimedi”* ritenuti opportuni...

5) Presiedere, a suo tempo, *“a nome della Sacra Congregazione”* tutte le sedute del prossimo Capitolo generale.

Da parte sua, la Superiora generale rese nota la decisione di *Propaganda Fide* a tutte le comunità scrivendo alle sorelle:

“Carissime nel Signore,

*con la presente comunico a tutte ... che la S. Congregazione di Propaganda Fide ha nominato Visitatore apostolico del nostro Istituto il rev.mo padre Clemente da S. Maria in Punta ... al quale, a norma del Can. 611 del D. C., ognuna potrà inviare in lettera chiusa ... quello che nel Signore crederà utile di riferire, pel maggior bene della Congregazione ...”*⁸⁵.

Due giorni dopo, 12 giugno 1958, confidava a suor Leondina Lotto: *“Sono serena, mi sento tranquilla perché so di aver cercato sempre e solo il bene generale e particolare della congregazione e di ogni singolo membro. Ho voluto bene a tutte le sorelle e, senza distinzione, continuerò a farlo ancora ... Sì, pregherò ed offrirò le mie giornate, quelle che ancora Dio mi riserba, per il bene di ciascuna, perché tutte diano gloria al Signore, tutte salvino un numero grande di anime, come richiede la nostra sublime vocazione, e ciascuna raggiunga quel grado di santità che deve e può ...”*⁸⁶.

⁸⁵ Troenzi alla Congregazione. Verona, 10 giugno 1958. APMR, VI/4/12-3706.

⁸⁶ Troenzi a Lotto. Verona, 12 giugno 1958. APMR, VI/4/15/Per2-7546.

Apertura del Capitolo

Il 20 luglio 1958, con la presenza di 55 capitolari, si tenne la prima seduta preliminare del X Capitolo generale. Circa due settimane prima, il 3 luglio, il Visitatore apostolico aveva fatto pervenire a tutte le partecipanti, affinché si preparassero, le “questioni” che intendeva “sottoporre all’esame e al voto del Capitolo generale”. Le questioni erano le seguenti:

1) Dica il Capitolo il suo pensiero intorno alla proposta di trasferire la Casa Generale a Roma.

2) Si decida se convenga o meno erigere in Quasi-Regione le case esistenti nel Congo e nel Brasile e se nominare una delegata della Madre generale per il Mozambico.

3) Si determini la dote che devono portare le aspiranti.

4) Si stabilisca la somma di cui la Superiore generale può disporre da sola, come pure la somma di cui può disporre col voto deliberativo del Consiglio generale.

5) Si stabilisca, per le spese straordinarie, per quale somma le superiori locali devono ricorrere alle Superiori regionali e queste alla Superiore generale.

6) Si determini la somma dei debiti e delle alienazioni per cui si richiede il voto deliberativo del Consiglio generale.

7) Si stabiliscano i criteri secondo i quali il Consiglio generale potrà chiedere dei contributi alle Case e alle Regioni.

8) Si fissino le norme per le vacanze delle suore e per la visita e permanenza in famiglia.

9) Si dica se conviene o meno provvedere per la Casa Madre una economista particolare distinta dell’economista generale ...

10) Si propone la modifica dell’art. 11,3 delle Costituzioni. Al posto di “che non abbiano oltrepassato i 25 anni” mettere: “che non abbiano oltrepassato i 30 anni”.

11) Si chiede di proporre – se li credono opportuni – suggerimenti in merito al reclutamento delle vocazioni.

12) Cosa ritiene il Capitolo circa la proposta di fondare degli aspirandati per provvedere alla congregazione soggetti numerosi e ben preparati?

13) È bene stabilire, dopo il noviziato, un periodo di juniorato per completare la formazione spirituale, intellettuale e tecnica delle giovani suore? In caso affermativo, quale dovrà essere l'organizzazione e la durata?

14) Si propone che non si ricorra a dispense in merito agli articoli 189 e 259 delle Costituzioni, se non in casi assolutamente eccezionali.

15) Si propone – in deroga all'art. 249 – che anche le Superiori Regionali non possano essere immediatamente rielette allo stesso ufficio dopo due trienni consecutivi.

16) Si propone che, con la celebrazione del Capitolo generale, cessino tutte le cariche. Nell'attesa delle nuove superiore, si propone che le cessate continuino a mantenere l'ufficio come incaricate della R. Madre Generale.

17) All'articolo 40 delle Costituzioni si propone di aggiungere le facoltà contenute negli art. 44 e 241, facendo obbligo alle Regionali di darne poi relazione alla R. Madre generale.

18) Si propone di aggiungere all'art. 167: “Un anno prima della celebrazione del Capitolo generale sia pubblicato lo Stato Personale della Congregazione ...”.

19) Si propone – come emendamento dell'art. 203 – che tutte le suore professe di voti perpetui abbiano il diritto di far pervenire, sei mesi prima della celebrazione del Capitolo ..., le proposte che desidererebbero fossero discusse dallo stesso Capitolo generale. Basandosi poi sulle proposte avanzate la R. M. Generale ricaverà l'ordine del giorno con l'elenco delle cose da trattarsi e che verrà rimesso a ogni Capitolare, almeno un mese avanti la celebrazione del Capitolo stesso.

“Prego ognuna di voi, Rev. Madri Capitolari – concludeva il padre Clemente – di studiare le singole questioni per decidere coscientemente il vostro atteggiamento Vi saluto e vi benedico ...”⁸⁷.

⁸⁷ Visitatore apostolico al Capitolo. Venezia-Mestre, 3 luglio 1958. APMR, VI/C58/VA.5-10.489.

Ad aprire il Capitolo, poi, secondo il primo numero del neonato *Bollettino Ufficiale della Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia*, “fu la Rev. Madre Carla Troenzi, Superiora generale uscente” che, il 20 luglio 1958, “indirizzò a tutta la congregazione la seguente lettera:

Carissime Figliole e Consorelle nel Signore,

fidente nell'amorosa e paterna bontà di Dio, e nella affettuosa vostra collaborazione, ... il 24 maggio 1933 ... accettai in Nomine Domini la carica di Superiora generale dell'Istituto.

Sono trascorsi ormai 25 anni da quel giorno, con gli anni sono passati pure gioie e dolori ed ora vengo a voi a porgervi il mio vivissimo grazie per il grande compatimento che mi avete usato, per il filiale e religioso affetto con cui mi avete circondata e chiedere umilmente perdono se non arrivai ad accontentare tutte.

La responsabilità del disimpegno del grave compito e il senso del dovere mi furono sempre presenti, conscia della mia miseria ho cercato di tenermi stretta al Cuore di Gesù e di Maria SS. affinché non avessi a errare per capriccio, né per arbitraria volontà ... Di tutto sono debitrice al Signore che mi sostenne e si degnò servirsi di me ... per fare un po' di bene

Ed ora che un velo scende a segnare la cessazione del mio dovere nella congregazione e verso di voi, il cuore si stringe ... facendomi sentire imperioso il dovere della preghiera.

Sì, mie care, vi assicuro che tutte mi siete presenti e vi stringo al cuore; lo farò in modo speciale al mattino nell'incontro con Gesù Eucaristico

Un'ultima raccomandazione vi faccio, ... guardate più al cielo che alla terra, rispettate i vostri Superiori, pregate per loro che il bisogno è grande.

Il Signore è ricco di bontà e misericordia, vi mantenga nella sua grazia, vi custodisca, vi conforti ... e doni a tutte giorni di tranquillità e di pace ...” (pp. 4-5).

Un Capitolo più consultivo che elettivo

Prima ancora che il Capitolo cominciasse, il 14 luglio 1958, il Pro-prefetto di *Propaganda Fide*, mons. Agagianian, aveva fatto pervenire una lettera a tutte le Capitolari per avvertire che tutto si sarebbe svolto “sotto l'autorità della saggia guida del Rev. mo Padre Visitatore Apostolico”.

Nel verbale della prima seduta, infatti, si legge che “oggi, 20 luglio 1958 ... verso le ore 17,30 arrivò, a Casa Madre il Rev.mo P. Clemente da S. Maria in Punta ... per presiedere al Capitolo generale

Dopo le preghiere indicate dalle Costituzioni il Rev.mo Padre Visitatore dichiarò aperto il Capitolo ...”.

In seguito, dopo la votazione delle esaminatrici della relazione e dei conti, il Presidente invitò “la Superiora generale a dare relazione sullo stato personale, disciplinare ed economico della Congregazione” nell’ultimo sessennio. In tale relazione, che andrebbe commentata, fra l’altro, si legge:

“Stato personale. Durante questo sessennio le vocazioni sono andate diminuendo. Ma questo è un fatto che si riscontra in tutti gli Istituti religiosi. Abbiamo avuto:

409 entrate

382 professe

43 decessi.

In questo sessennio le suore che sono state inviate nelle diverse missioni sono più di 300, non tenendo conto di quelle venute in vacanza e poi ritornate alla missione.

Non si è potuto accontentare ovunque per le molte richieste di personale, ma la quasi totalità delle suore professate in questi 6 anni è stata inviata alle missioni.

Sono state aperte 38 case in missione e 8 in Europa.

Se ne sono state chiuse 2 in missione e 10 in Europa.

Abbiamo dovuto rifiutare parecchie opere ... alcune delle quali avrebbero potuto dare buon aiuto alla congregazione, ma non c’era personale disponibile.

Stato disciplinare. Su questo punto tanto importante, c’è da lamentare qualche caso di insubordinazione, mancanza di rispetto all’autorità, da attribuirsi più alla irriflessione, leggerezza, malattia, che a cattiva volontà

Si sono verificate alcune defezioni: qualche suora è stata dimessa per tare di famiglia non rivelate prima. Altre chiesero le dimissioni perché non si sentivano in grado di continuare nella vita religiosa ... Qualcuna è stata dimessa per carattere e mancanza di spirito religioso.

Dalle relazioni avute dalle singole regioni abbiamo rilevato che lo spirito della congregazione si è mantenuto buono, eccet-

tuato qualche caso isolato, la carità e la buona volontà regnano nelle comunità ...

Da ogni parte ci sono pervenute parole di lode per la dedizione caritativa delle suore negli ospedali, nelle scuole, nella missione e nelle altre opere in generale.

Di tutto siano rese grazie al Signore.

Stato economico. *Quanto allo stato economico della congregazione si può dire che tutte le Superiori si sono attenute alle Costituzioni ...*

Non vi furono da lamentare abusi riguardo alla povertà.

Abbiamo potuto verificare quello che era il grande desiderio di tutte: di poter sistemare le ammalate in una casa adatta ... e il Signore ci ha benedette ed aiutate ad effettuare in S. Pietro in Cariano la sistemazione di questa parte eletta della congregazione.

Tutte le Superiori ci sono venute incontro nella loro possibilità con aiuti finanziari ...

Ci sono pervenute buone offerte anche da privati.

Come si può rilevare dai conti, siamo a buon livello, non vi sono debiti rilevanti in sospeso.

Dato che ultimamente si è conosciuta l'invalidità di professioni temporanee e di donazioni "inter vivos", la S. Congregazione di Propaganda Fide ha concesso per ambedue la sanazione totale"⁸⁸.

Dopo la lettura della Relazione sopra riportata, il Presidente "consegnò i conti alle esaminatrici raccomandando di fare il loro dovere con coscienza".

Elezione del Consiglio generale

Il 21 luglio 1958 ebbe luogo la seconda seduta del X Capitolo generale. L'argomento del giorno era l'elezione del nuovo Consiglio generale. Leggendo nel verbale come si è svolta la seduta, non rimane poi chiaro chi, in realtà, abbia poi eletto tale Consiglio.

⁸⁸ APMR, VI/C58-10.522.

Prima delle votazioni – che ovviamente furono cinque – il Presidente “*impose a tutte ... di non palesare a nessuno ... neppure alle Capitolari*”, per chi avessero votato. Quindi, “*ritirate le schede e fattele poi contare a voce alta le consegnò al R. P. Segretario per portarle a Roma per lo spoglio*”. Aperta col canto del *Veni Creator*, quella seduta si concluse con la preghiera dell’*Agimus*.

Come il già citato *Bollettino Ufficiale* in seguito pubblicò, il 23 luglio seguente il cardinale Agagianian indirizzava al Presidente del Capitolo la seguente comunicazione:

“*Reverendissimo Padre,*

mi pregio notificare alla rev.ma P. V. che questa Sacra Congregazione ..., esaminati gli atti del Capitolo generale in corso presso la Casa Madre delle Pie Madri della Nigrizia, ha proceduto, in data odierna, ad emettere il decreto qui allegato, con cui si nomina:

*Superiora generale, suor **Teresa Costalunga,**
Vicaria generale, suor **Maria Andreella,**
2^a Assistente generale, suor **Natalizia Carollo,**
3^a Assistente generale, suor **Michelangela Operto,**
4^a Assistente generale, suor **Valeria Dal Sommo.***

Invito con la presente V. P. a portare le decisioni suesposte a conoscenza delle reverende Madri capitolari esortandole ad accogliere con spirito di fede e di religiosa obbedienza quanto è stato disposto in vista del miglior bene di codesta congregazione religiosa, che tanti segnalati servizi ha già reso alla S. Chiesa nel campo missionario.

Profitto della circostanza per esprimere la riconoscenza di Propaganda Fide a tutto il precedente Consiglio in particolare alla R. Madre Carla Troenzi, che ha retto per ben 25 anni le Pie Madri della Nigrizia, spendendo tutte le sue energie per la diletta congregazione.

Alla nuova Superiora generale ... ed alle sue collaboratrici giungano gli auguri più fiduciosi di Propaganda per un lavoro concorde, sempre ispirato ai fini del loro istituto, a vantaggio delle sante missioni ...” (pp. 5-7).

Così, con un “grazie” significativo alla Superiora generale uscente, e con la nomina della nuova Direzione generale, il 23 luglio 1958 si concludeva il 4° capitolo della nostra storia.

Cronologia

1933 3 gennaio: † muore inaspettatamente, a Torit (Sudan), la superiora generale Pierina Stoppani.

20 gennaio: indizione del Capitolo elettivo.

24 maggio: Carla Troenzi, già vicaria, viene eletta superiora generale.

Si procede con l'apertura di due comunità in Italia (Lendinara, ospedale civile, e Grottammare); più altre due in Uganda (Lira e Nyapea).

Suor Corinna e suor Benigna vengono incaricate di fare animazione missionaria.

1934 11 febbraio: apertura di una scuola secondaria a Gulu (Uganda).

7 maggio: apertura della comunità di Erba (Como), con particolare attenzione alle anziane e alle giovani aspiranti.

Luglio/agosto: nasce *Raggio*, “*modesto fogliolino familiare*”. Responsabile suor Agnese Negri.

25 agosto: la nuova Superiora generale parte per l'Africa, da Genova.

Visiterà l'Egitto e il Sudan. Ritornerà nell'aprile seguente.

1935 17 aprile: autorizzata la riapertura del noviziato in Egitto.

16 agosto: aperta in Cairo una scuola materna ed elementare (Dokki).

Sempre in agosto, aperta anche la comunità di Puegnago (Brescia)

2 ottobre: l'Italia dichiara guerra all'Etiopia.

1936 5 maggio: la conquista di Addis Abeba.

La Superiora generale lascerà l'Italia due giorni dopo, diretta a Massaua.

6 luglio: la madre Carla lascia Asmara per il Sudan.
 19 luglio: aperto a Kalongo (Uganda) un ospedale-maternità con scuola per ostetriche.
 22 settembre: rientro della Superiora generale in Casa Madre.
 1° novembre: aperta una comunità per la clinica *Villa S. Maria*, a Roma.
 1 dicembre: aperto ufficialmente il noviziato di Buccinigo d'Erba.
 23 dicembre: aperta la comunità di Decamerè (Eritrea).

1937 15 gennaio: apertura di una comunità a Senafè (Etiopia).
 25 febbraio: apertura di una comunità all'ArICCia (Roma).
 7 aprile: apertura di *Villa M. Bollezzoli*, a Chiarano d'Arco.
 17 luglio: il VII Capitolo generale rielegge Carla Troenzi.
 Agosto: autorizzata l'apertura di una comunità a Napoli, in una clinica psichiatrica.
 19 settembre: apertura di una comunità a S. Felice del Benaco (BS).
 15 dicembre: apertura di una comunità a Mai-Edegà (Etiopia)

1938 30 maggio: apertura della residenza regionale di Pescara.
 14 giugno: apertura di una comunità a Novaglie (VR).
 1 settembre: apertura di una comunità ad Arco di Trento.
 22 settembre: apertura della residenza regionale di Asmara.
 1 ottobre: apertura dell'Istituto *S. Famiglia*, in Asmara.

1939 17 febbraio: apertura di una comunità ad Arco (Sanatorio Foà).
 19 marzo: apertura di una comunità ad Amman (Giordania).
 19 marzo: apertura di una comunità a Kerak (Giordania).
 1° aprile: apertura di una comunità ad Arco (Sanatorio Bellaria).

23 maggio: apertura di una comunità a Istorio Marina.
24 maggio: apertura di una comunità a Vasto (Chieti).
17 luglio: apertura di una comunità a Gondar (ospedale)
17 agosto: madre Carla lascia Verona per l'Africa. La partenza sarà ritardata a causa degli avvenimenti che minacciano l'Europa.
14 settembre: apertura di una comunità ad Arco (Sanatorio Bellavista).
9 novembre: la Superiora generale parte da Napoli, nonostante tutto.

1940 3 gennaio: arrivano sue notizie da Lul.

24 febbraio: madre Carla lascia il Sudan per l'Uganda.
25 aprile: sbarca a Massaua e comincia a visitare le comunità.
10 maggio: apertura di una comunità a Bologna.
7 giugno: apertura di una comunità a Embatkalla (Etiopia).
10 giugno: l'Italia entra in guerra. Madre Carla viene bloccata in Eritrea.

Le sorelle in Uganda devono lasciare le missioni per essere internate.

16 giugno: apertura della comunità di Salle del Littorio.
2 luglio: apertura di una comunità in Asmara.
26 agosto: apertura di una comunità a Pescara (carceri).
2 settembre: apertura della comunità di Casalfiumanese (Bologna).
24 ottobre: apertura di una comunità ad Acria (Eritrea).
Raggio pubblica le lettere di madre Carla.

1941 febbraio: giunge la notizia che le stazioni di Torit, Loa, Lerwa e Isoke sono chiuse e le sorelle sono rifugiate in altre comunità.

9 giugno: apertura di una comunità a S. Antonio del Passubio (VI).
21 ottobre: apertura di una comunità a Montelapiano (Chieti).

1° novembre: apertura di una comunità per la clinica *Villa Maria Pia* (Roma).

15 novembre: apertura di una comunità a Torre Orsina (Terni).

1942 8 aprile: madre Carla ha saputo, in Asmara, del decesso di madre Costanza.

Scrive alle comunità tracciando un profilo della defunta.

1 maggio: apertura di una comunità a Napoli, *Villa dei Gerani*.

1 settembre: la Superiora generale riceve il permesso di rientrare in Italia.

9 settembre: apertura di una comunità a Lendinara - scuola elementare.

20 dicembre: la radio trasmette i nomi delle suore rimpatriate.

1943 14 gennaio: madre Carla arriva a Venezia.

29 gennaio: apertura di una comunità per la casa di cura *Chierego-Perbellini* (VR).

4 aprile: apertura di una comunità a Tornareccio (Chieti).

31 maggio: apertura di una comunità a S. Marino Bentivoglio (Bologna).

17 agosto: le postulanti vengono trasferite a S. Maria in Stelle (VR).

3 settembre: apertura di una comunità a Crema - Missioni Africane.

9 settembre: cominciano i bombardamenti anche su Verona.

19 settembre: apertura di una comunità a Lugagnano (VR).

4 novembre: *Raggio* si vede costretto a sospendere le pubblicazioni.

1944 24 gennaio: apertura di una comunità a Pianezze S. Lorenzo (VI).

7 agosto: apertura di una comunità a Bolognano (PE).

10 ottobre: Casa Madre viene bombardata pesantemente.

- 1945** 14 febbraio: apertura di una comunità a Osimo (AN).
 1 marzo: apertura di una comunità nel villaggio Genio di Asmara.
 5 aprile: apertura della residenza provinciale in Via Paola, Roma.
 24 aprile: apertura di una scuola elementare a Bologna.
 27 aprile: ultimo giorno di guerra a Verona.
- 1946** 23 marzo: apertura di una comunità per la casa di cura *Villa Valeria*, Roma.
 27 marzo: madre Carla parte da Napoli per visitare Egitto, Transgiordania e Sudan.
 17 settembre: la Superiora generale rientra a Verona.
 17 ottobre: celebrato in Casa Madre l'8° Capitolo generale. Rielezione di Carla Troenzi.
 Erette le regioni di Lombardia, Abruzzo, Transgiordania e Kodok.
 Viene aperta una comunità in Inghilterra, a Coldharbour, presso i Padri Bianchi.
- 1947** 9 gennaio: apertura di una comunità ad Arco-Missioni Africane.
 15 gennaio: apertura di una comunità ad Alessandria (Ospedale Copto).
 23 gennaio: apertura di una comunità, Missioni Africane - Padova.
 8 giugno: apertura di una comunità a Longare (VI) - scuola materna.
 10 giugno: apertura di una comunità nell'ospedale psichiatrico di Asmara.
 24 luglio: apertura di una comunità al Cairo (Ospedale Agouza).
- 1948** 26 aprile: nascono ufficialmente le *Apostole di Maria Regina della Nigrizia*.
 È un nuovo ramo che nasce dal vecchio tronco.

15 giugno: apertura di una comunità nella clinica *Villa Margherita*, Roma.

2 agosto: apertura di una comunità al Cairo (Ospedale Mobarrak).

18 agosto: apertura di una comunità a Muralta (TN) - Missioni Africane.

31 agosto: apertura di una comunità a Sulmona (AQ).

13 settembre: madre Carla parte per l'Africa.

29 settembre: apertura di una comunità a El Obeid, la *Comboni Girls' School*.

Ottobre: apertura della residenza regionale di Khartum.

15 ottobre: apertura di una comunità a Rebbio (Como) - Missioni Africane.

15 dicembre: apertura di una comunità al Cairo (Ospedale Meadi).

23 dicembre: apertura di una comunità a Castel S. Pietro (BO).

1949 21 gennaio: apertura di una comunità a Troia (Foggia).

15 giugno: apertura di una comunità a Zahlè (Libano).

16 agosto: apertura di una comunità a Londra.

10 ottobre: la Superiore generale rientra dall'Eritrea.

Apertura delle comunità di Cesenatico (Forlì) e Aleppo, in Siria.

1950 aprile: madre Carla in Inghilterra, per aprire nuove comunità.

19 giugno: apertura di quella dell'Ospedale Italiano, a Londra.

5 settembre: apertura di una comunità a Venegono Superiore (VA) - Missioni Africane.

27 settembre: 8 sorelle partono per la prima volta per gli **USA**.

1 novembre: apertura residenza provinciale ad Aden.

25 novembre: seconda comunità ad Aden (Arabia).

- 1951** 11 gennaio: apertura di una comunità nel noviziato dei Padri Camilliani (VR).
- 1 marzo: apertura di una comunità al Cairo (Ospedale Dar el Chifa).
- 12 marzo: aperte negli USA le comunità di **Richmond** e di **Chastang**.
- Aperta una comunità a Kapoeta, nel Bahr el Gebel.
- 14 maggio: apertura residenza regionale di Londra, con noviziato.
- 15 ottobre: celebrato a Verona il **75°** dei primi voti di Bollezzoli e Grigolini.
- Per l'occasione sarà inaugurata la nuova cappella di Casa Madre.
- 14 novembre: partenza delle prime sorelle per il Congo Belga.
-
- 1952** 20 gennaio: apertura di una comunità in Sardegna.
- 15 febbraio: apertura di una comunità nella clinica *S. Giuseppe* - Milano.
- 3 maggio: apertura di una comunità ad Alito (Uganda).
- Luglio: convocato a Verona il **IX capitolo generale** della congregazione.
- Suor Carla Troenzi viene rieletta ancora una volta.
- 1 agosto: apertura di una comunità a Khartum, *S. Francis' School*.
-
- 1953** 11 febbraio: apertura di una comunità a Lakor (Uganda).
- 23 febbraio: apertura della comunità di Maboma (Congo).
- 15 marzo: apertura di una comunità a Manama (Golfo Persico).
- Aprile: aperta la nuova comunità di Cukudum (Bahr el Gebel).
- 1 settembre: apertura di una comunità nel seminario copto di Meadi.
- 13 settembre: apertura di una comunità in Asmara, clinica Igea.

- 27 settembre: apertura di una comunità (Uganda).
 4 ottobre: aperta la comunità di Giaber (Uganda).
 15 ottobre: apertura di *Villa Costanza*, a S. Pietro in Cariano.
 21 ottobre: madre Carla lascia Verona per l'Eritrea.
 2 novembre: aperta una comunità a S. Giovanni in Valle (VR).
 23 novembre: partenza delle sorelle per il Belgio.
 21 dicembre: apertura di una comunità a Mobile (USA).
- 1954** 15 gennaio. La Superiora generale si trova a Gulu, da dove proseguirà per il Congo Belga.
 18 gennaio: apertura di una comunità a Gembloux (Belgio).
 Marzo: chiusura della comunità di Bussolengo (VR.)
 20 marzo: apertura di una comunità in **Gerusalemme**.
 27 marzo: con un braccio fratturato, madre Carla si mette in viaggio per Loa.
 Intende visitare anche il Sudan e il Libano.
 13 settembre: apertura di una comunità a **Mossuril**, Mozambico.
 Ottobre: apertura di una comunità a Khartum, nel *Comboni College*.
- 1955** 7 aprile: la Superiora generale rientra in Casa Madre.
 12 aprile: apertura di una comunità nell'ospedale militare di Asmara.
 1 giugno: apertura di un orfanotrofo in Asmara.
 Novembre: apertura di una comunità a Thiet (Bahr el Ghazal).
 4 novembre: apertura di una comunità a Nahud, in Sudan.
 11 novembre: seconda comunità a Richmond (USA).
 8 dicembre: apertura di una comunità a Nova Venécia (Brasile).
- 1956** 23 gennaio: apertura di una comunità ad Aboke (Uganda).
 5 giugno: apertura di una comunità a Maraca (Uganda).
 9 luglio: apertura di una comunità a Mueria (Mozambico).

23 luglio: apertura di una comunità a Centa S. Nicolò (TN).

1 agosto: apertura di una comunità per la casa di cura S. *Francesco* (VR).

3 settembre: apertura di una comunità a Lansdale (USA).

1 ottobre: apertura di una comunità in Asmara, seminario pontificio.

7 ottobre: apertura di una comunità a Morulem (Uganda).

1957 2 gennaio: apertura di una comunità al Cairo, orfanotrofio Drosso.

26 marzo: apertura di una comunità a Villaricca (NA).

31 marzo: aperta una comunità a Ezo, fra gli Azande.

Aprile: chiusura della comunità di Fresagrandinaria, negli Abruzzi.

1 giugno: apertura di una comunità a Omdurman.

5 ottobre: apertura di una comunità a S. Mateus (Brasile)

2 novembre: apertura di una comunità a Cincinnati (USA).

6 novembre: apertura della residenza provinciale a Bologna.

1958 11 febbraio: apertura di una comunità a João Neiva (Brasile).

2 marzo: apertura di una comunità ad Aliwang (Uganda).

7 aprile: apertura di una comunità a Panzano di Castel-franco.

20 luglio: apertura del X Capitolo generale della congregazione.

La nuova superiora generale eletta è suor Teresa Costalunga.

M. Carla Troenzi si ritira a S. Pietro In Cariano.

Indice onomastico

Beduschi, Giuseppe (1874-1924). Nato a Milano il 3 novembre 1874, il giovane Beduschi entra nella congregazione dei *Figli del S. Cuore* nel 1895, dopo aver completato gli studi nei seminari della sua diocesi. Ordinato presbitero nel 1899. Parte lo stesso anno per l'Egitto, raggiungendo più tardi il Sud Sudan.

Nel 1911, dopo una breve vacanza in Italia, viene mandato a fondare una nuova stazione missionaria in Uganda, divenuta in seguito prefettura del Nilo Equatoriale. Grazie alla sua notevole attività e al suo zelo infaticabile, riuscì a superare gravissime difficoltà – non escluse quelle di natura economica – dovute anche ai forti contrasti provocati dai protestanti presenti sul territorio.

Rientrato in Italia per il Capitolo generale del 1919, si dedicò interamente all'animazione missionaria, costituendo a Milano un Comitato destinato a provvedere i mezzi necessari alla fondazione di una stazione missionaria a Detwok, dedicata ai santi Ambrogio e Carlo. Ritornato finalmente nella "sua" missione, cadde sulla breccia il 12 novembre 1924, dopo due anni di un rinnovato e intenso lavoro missionario.

Bini, Francesco Saverio (1885-1953), vicario apostolico di Khartum e 5° successore di Daniele Comboni. *"Rimarrà indelebile nella mente di quanti lo conobbero la sua figura nobile e al tempo stesso cordiale, esternamente dignitosa, anche se nemica degli atteggiamenti ufficiali ... Egli incarnava il passato della nostra congregazione, ma non si mostrò mai tradizionalista per precon-cetto ... Fu piuttosto anello di congiunzione tra le vecchie generazioni e le nuove ..."*

Visse la sua lunga carriera missionaria nel nord-Sudan, in mezzo a un popolo diverso per mentalità e costumi e assolutamente chiuso all'annuncio della Buona Novella. Ma ... la pertinace passività maomettana ... non è riuscita ad altro che a maggiormente stimolare il grande vescovo ... E basterebbe un'opera imponente come la cattedrale di Khartum ... per legare il suo nome alla meravigliosa storia del vicariato ..."

In più di vent'anni ininterrotti di lavoro resse con mano ferma e paterna la difficile missione, lasciandola l'anno scorso [1952] in giugno, causa la malferma salute ..."

A parte la bella cattedrale ... egli poteva contare al suo atti-

vo la meravigliosa opera del Collegio Comboni ... Altrettanto bello il collegio delle ragazze ... Inoltre sistemò e provvide di nuove scuole le stazioni missionarie di Omdurman, Atbara e Port Sudan; eresse la nuova missione di El Obeid.

Il suo zelante e proficuo lavoro fu sempre seguito con grande approvazione dal Papa, che ... si degnò conferire al grande vescovo il titolo di Assistente al Soglio Pontificio e di Conte Romano ...

Strapazzato dalle fatiche apostoliche e dal clima ... del deserto tropicale, ritornò in patria ammalato di cuore ... Morì l'11 giugno nel nostro scolasticato di Venegono Superiore ...” (La Nigritia, luglio-agosto 1953, pp. 108-109).

Brambilla, Pietro (1893-1954). Nato ad Agrate Brianza il 29 giugno 1893, fece i suoi studi nei seminari milanesi di S. Pietro, Monza e Milano. Fu soldato, durante la prima guerra mondiale, sul fronte veneto e in Albania. Più volte in pericolo di vita, sembra che abbia fatto promessa al Signore di farsi missionario se fosse ritornato salvo. Rientrato in seminario, colpito dalla parola ardente del padre Beduschi, entrò nel 1919 nel noviziato di Savona e nel novembre dello stesso anno partì per la missione degli Shilluk. Lavorò con padre Beduschi alla fondazione della stazione missionaria di Detwok, di cui in seguito divenne superiore. Fu anche Superiore regionale e vicario delegato di mons. Bini. Rimase a Lul fino al 1939, quando la missione passò ai Padri di Mill Hill.

Nel 1940 lo ritroviamo a Gondar, in mezzo ai nostri soldati, come cappellano militare. Fatto prigioniero, rimase per cinque anni in un campo di concentramento di Asmara e poi in Egitto. Rimpatriato nel 1946, fu addetto alla casa di Rebbio (Como), dove rimase fino alla morte.

Geyer, Francesco Saverio (1859-1943). Nato in Baviera, entrò nell'Istituto Missionario di Verona nel novembre del 1880, otto giorni dopo la partenza di Daniele Comboni, che egli perciò non conobbe mai personalmente. Nonostante questo, lo studente venne incaricato di scriverne la prima biografia, che fu pubblicata nell'aprile del 1882. Ordinato presbitero da Luigi di Canossa nello stesso anno, partiva subito per l'Africa dove, per volontà di mons. Sogaro, collaborò attivamente nei tentativi di liberazione dei prigionieri del Mahdi. Rientrato a Verona nel 1896, decise di entrare nella congregazione dei *Figli del S. Cuore*, emettendo i voti religiosi l'anno successivo.

Nominato superiore della casa di Bressanone, vi rimase fino

al 1903, quando fu nominato successore di mons. Roveggio, vicario apostolico dell'Africa Centrale. Ritornato subito in Africa, mons. Geyer diresse il Vicariato per quasi vent'anni – fino al 1922 – portandolo ad uno sviluppo considerevole e inviando periodicamente ampie relazioni alla *Nigrizia*. Dopo le sue dimissioni egli si ritirò in Germania, dove continuò fino alla morte a svolgere attività pastorali.

Italica Gens. Federazione del clero italiano fondata nel 1909 per l'assistenza delle collettività nazionali residenti in Paesi transoceanici. L'istituzione è una ramificazione dell'Associazione Nazionale di soccorso ai missionari italiani, ideata in Firenze nel 1886 da S. Schiaparelli.

Kibanghismo. Kibangu = Colui che rivela la verità nascosta, nasce nel 1889 a Nkamba, nel basso Zaïre. Viene educato alla missione protestante della British Missionary Society e diventa catechista.

Nel 1921, una visione da lui ritenuta di ispirazione divina lo chiama a “pascere il gregge”, ad annunciare il Vangelo e ad essere testimone di Cristo.

Iniziano le guarigioni con l'imposizione delle mani. La notizia attira folle numerose. La regione di Thysville è sconvolta per i suoi miracoli. La vita economica è paralizzata.

Cominciano le accuse. Alcuni affermano che incita i Bakongo a detestare gli stranieri; altri affermano che è un eretico, un malato mentale, un provocatore.

Il 12 settembre 1921 Kibangu è arrestato. Muore a Elisabethville dopo trent'anni di prigionia.

Longo, Aquilino Bernardo (1907-1964). Nato a Curtarolo (PD) il 27 agosto 1907, entrò a 17 anni nella scuola apostolica dei *Sacerdoti del S. Cuore*, fondati dal padre Léon Gustave Dehon, ad Albino (BG). Il 28 giugno 1936 ricevette il presbiterato.

Due anni dopo partiva per l'Africa, dove nel mese di dicembre raggiungeva la diocesi di Wamba, nel Congo Belga.

Nel maggio del 1939 il padre Longo fondava la missione di Nduye, svolgendo poi il suo apostolato fra le popolazioni Walese e i Pigmei dell'Ituri.

Molto devoto della Madonna, aveva preparato un piano per la costruzione di un santuario alla *Mater Dei*, ma sopravvenne la ribellione dei Simba*.

Imprigionato, battuto e poi trafitto a colpi di lancia, padre Longo morì sulla piazza di Mombasa, il 3 novembre 1964.

Mason, Edoardo (1903-1989). Nato a Limena (PD), Edoardo era il penultimo di una famiglia di nove figli. A 14 anni entra nell'Istituto Comboniano; a 17 fa la sua prima professione e l'11 luglio 1926 riceve l'ordinazione presbiterale.

Un breve periodo in Inghilterra per lo studio della lingua, e nell'estate 1927 il primo viaggio verso l'Africa. Gli viene subito affidata la responsabilità della scuola centrale della missione di Wau, una scuola a cui affluivano gli alunni delle varie etnie del Bahr el Ghazal. Alla scuola consacrò i suoi primi vent'anni d'impegno missionario, scontrandosi con diversi capi Denka che, solo verso la fine della seconda guerra mondiale, avrebbero capito l'importanza di un diploma in un Sudan che si avviava all'indipendenza.

Il 10 maggio 1947, padre Mason è nominato vescovo e consacrato il 29 giugno seguente nella basilica del Santo a Padova. Vicario apostolico del Bahr el Ghazal, consacra la sua attività alla promozione del laicato in quella giovane Chiesa.

Nel 1960, mentre l'opposizione del governo indipendente al lavoro missionario cresce, le autorità musulmane decidono di allontanare mons. Mason. Rientrato in Italia, ritenne suo compito interessarsi all'assistenza delle centinaia di migliaia di profughi che la guerra civile aveva provocato nel sud Sudan.

Nel 1974 ritorna in Africa, a servizio della giovane congregazione missionaria africana degli *Apostoli di Gesù*, con sede a Nairobi.

Si è spento a Verona il 15 marzo 1989.

Negri, Angelo (1889-1949). Oriundo di Tres, in Val di Non, Angelo entrò nel 1900 nell'Istituto Comboni, di Brescia. Nell'agosto del 1912 riceveva l'ordinazione presbiterale a Verona. Otto anni dopo, nel dicembre del 1920, partiva per l'Africa, destinato in Uganda, dove fu superiore per qualche anno a Gulu.

Tornato in patria nel 1927, fondò la casa apostolica di Riccione Marina, poi fu chiamato a dirigere quella di Trento. Dopo il Capitolo generale del 1931 era vicario generale e ispettore scolastico. Diede vigoroso impulso alla stampa missionaria, e il nome di padre Angelo è legato indissolubilmente al *Piccolo Missionario*.

Nel 1935 viene nominato Vicario apostolico del Nilo Equa-

toriale, con sede a Gulu. Mons. Negri è stato anche il fondatore delle *Piccole Suore di Maria Immacolata*, di Gulu.

Una sorella di Angelo, Agnese, entrò fra le *Pie Madri della Nigrizia* nel 1910. Attuò in Egitto e in Eritrea, e fu anche la prima direttrice di *Raggio*.

Patronato. Per quanto riguarda l'America Latina, il patronato è una istituzione che risale al 1494, col trattato di Tordesillas, quando il papa Alessandro VI affidava al Portogallo la parte occidentale delle terre scoperte da Cristoforo Colombo, e quelle orientali alla Spagna. Il patronato comprendeva tutta una serie di diritti e di doveri della Corona, che poteva proporre i vescovi, concedere ai missionari il diritto di viaggiare, riscuotere le decime. In cambio, essa aveva il dovere di diffondere il messaggio cristiano nei nuovi territori scoperti, di sostentare i missionari e di provvedere alla dotazione e fondazione di sedi vescovili. L'infelice idea di portare la croce con la spada si deve, purtroppo, a quella forma di potere politico.

Alla fine si ebbero inevitabilmente dei forti contrasti con la S. Sede e con la S. C. di *Propaganda Fide*, che purtroppo venne fondata troppo tardi (1622).

Per questo, pur con tutti i vantaggi che possono esserne derivati per la Chiesa, il Patronato si rivelò sempre di più, per l'evangelizzazione, un ostacolo e un impedimento.

Repubblica di Salò. La Repubblica Sociale Italiana, conosciuta come Repubblica di Salò, fu creata da Benito Mussolini il 23 settembre 1943 perché voluta dalla Germania nazista al fine di governare i territori italiani (nord e centro Italia) controllati militarmente dai tedeschi dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943.

Roveggio, Antonio Maria (1858-1902). Proveniente dal seminario di Vicenza, dove fu ordinato nel 1884, Antonio M. Roveggio entrò nell'Istituto missionario di Verona nel dicembre dello stesso anno, facendovi la professione religiosa con i primi dieci *Figli del S. Cuore*, nel 1887.

Partito per l'Egitto alla fine dell'anno, fu durante sei anni confessore e direttore spirituale delle comunità comboniane maschili e femminili del Cairo.

Nel 1895, dopo le dimissioni di mons. Sogaro, fu nominato vicario apostolico del Sudan, con sede in Assuan a causa della Mah-

dia ancora in atto, finché non fu possibile ritornare a Khartum.

Tanto in Assuan quanto, più tardi, in Omdurman, mons. Rovveggi volle accanto a sé le *Pie Madri della Nigrizia*, affinché si occupassero dell'apostolato femminile. Stava preparando per loro una casa anche a Lul (Sud Sudan), quando la morte lo colse improvvisamente a soli 43 anni, il 2 maggio 1902. Tutti i suoi scritti si trovano in *Archivio Comboniano*, 2009-2012.

Attualmente è in corso la sua causa di beatificazione.

Simba = Leone. Il movimento rivoluzionario dei *Simba*, capitanato da Mulele, ha avuto inizio al principio del 1964 nella regione del Kwilu. Dapprima era una rivolta contro il Governo centrale, ma quasi subito i ribelli si scagliarono contro le missioni, massacrando missionari cattolici e protestanti. Mulele aveva seguito una scuola di marxismo a Pechino. (E sarebbero poi stati i Cinesi a rifornire i *Leoni* di oppio di prima qualità, perché potessero drogarsi al momento dell'assalto).

L'inizio della penetrazione comunista nel Congo, infatti, va fatto risalire a prima dell'indipendenza. È certo che Lumumba, riconosciuto dai *Simba* come loro Dio – lo chiamavano il *salvatore*, il *profeta*, l'*invulnerabile* – riceveva già nel 1959 sovvenzioni sovietiche per il suo partito M. N. C. (Movimento Nazionale Congolese).

Allo scoppio dell'insurrezione, poi, Pierre Mulele e Gaston Soumoliot scatenarono un'ondata di terrore nelle regioni da essi conquistate. Al grido di “ammazza, ammazza”, migliaia di selvaggi drogati andavano all'assalto dei villaggi e delle città. L'uccisione dei bianchi ha avuto inizio con le prime sconfitte dei *Simba* a Lisala e a Beni. Non facevano distinzione tra missionari e civili. Per i ribelli, tutti i bianchi erano da “spazzar via”. Il fatto di essere missionari, perciò, non migliorava la situazione, perché i *Simba* non volevano vedere oggetti religiosi.

Società Missionaria di S. Giuseppe di Mill Hill per le missioni estere. Fu iniziata il 19 marzo 1866 da Herbert Vaughan a Mill Hill presso Londra con lo scopo di preparare preti per le missioni. I primi missionari partirono il 17 novembre 1871. È una società senza voti, i cui membri sono legati da giuramento e si dedicano alle missioni estere. La Società ebbe il decreto di lode nel 1897 e fu approvata definitivamente nel 1908.

Le Costituzioni furono modificate il 20 maggio 1935.

Spellman, Francis Joseph (1889-1967). Di umili origini, fu ordinato presbitero nel 1916, dopo aver studiato con i Gesuiti. Dal 1925 al 1932 fu addetto alla Segreteria di Stato, in Vaticano. Fu ordinato vescovo nel 1932, dal papa Pio XI. Pio XII lo fece arcivescovo metropolita di New York nel 1939, e infine cardinale nel 1946.

Durante il concilio Vaticano II si schierò con l'ala conservatrice.

Vignato, Antonio (1878-1954). Nato a Gambellara (VI), aveva 19 anni quando lasciò il seminario di Vicenza per entrare nell'Istituto delle Missioni Africane di Verona. Destinato a Wau, vi giunse per la prima volta nel 1904, finché nel 1913 aprì la prima missione nel nord dell'Uganda. Nel 1923 fu nominato prefetto apostolico della nuova prefettura, che divenne Vicariato nel 1934.

Eletto superiore generale della congregazione nel 1937, mantenne tale incarico fino al 1947. Con la sua morte si chiuse una lunga pagina di storia delle Missioni Africane.

Volendo conoscerlo di più, possiamo leggere: *Antonio Vignato nell'Africa di ieri*, di Clemente Fusero. Bologna, 1970.

Wittebols, Joseph Albert (1913-1964): ordinato presbitero nel 1937. Un anno dopo l'ordinazione, il padre Albert lasciava il Belgio per il Congo Belga, dove l'allora Vicario apostolico mons. Verfaillie gli affidava la scuola di Stanleyville. Sotto la guida del giovane missionario, la scuola divenne uno dei complessi scolastici più quotati della regione. Nel 1949, il successore di mons. Grison sentì la necessità di cedere metà del suo vicariato, e indicò per questo il padre Wittebols, che divenne così vescovo della nuova diocesi di Wamba (Congo Belga). Fu dunque lui a chiamare nella sua diocesi, nel 1950, le *Pie Madri della Nigrizia*, alle quali riservò un posto adatto a delle "comboniane". Travolto dalla bufera provocata dai ribelli, fu ucciso nel novembre del 1964. Sul "Calvario di mons. Wittebols", cf *Raggio* 2(1965)7-8.

Zambonardi, Giuseppe (1884-1970). Nato a Gardone Val Trompia, era entrato in seminario a Brescia dopo aver lavorato qualche tempo come apprendista in un'officina.

Ordinato presbitero a Verona nel 1909, fu inviato da prima in Inghilterra e quindi, nel 1911, nella nuova missione del Nord dell'Uganda.

Nel 1923 il padre Zambonardi fu nominato superiore religioso di tutto il Nilo Equatoriale, il cui territorio comprendeva ancora la missione sudanese del Bahr el Gebel. Quando, nel 1927, Propaganda Fide eresse la nuova prefettura apostolica del Bahr el Gebel, mons. Zambonardi ne divenne il primo prelado.

Di quella carica egli portava solo il peso. Schivo degli onori e della pubblicità non era raro il caso di vederlo sporco di unto, sotto il camioncino in panne, prima di presentarsi in “finimenti prelatizi” per la visita pastorale e per le cresime.

Nel 1938, per motivi politici, l'italiano mons. Zambonardi dovette rassegnare le dimissioni. Dopo una breve vacanza in patria, comunque, ottenne di raggiungere la prefettura di Gondar, in Etiopia, per lavorarvi come semplice gregario.

Dopo la guerra, nel 1946, il primo cardinale eletto del Mozambico, mons. Clemente Teodosio de Gouveja, si incontrò con i Comboniani a Khartum, e richiese la loro collaborazione per il Mozambico. Per mons. Zambonardi, che già contava 62 anni, si prospettarono altri sette anni di lavoro pesante. Fu durante questi sette anni, comunque, che egli sollecitò la presenza delle *Pie Madri della Nigrizia* nel Mozambico.

Bibliografia e fonti di ricerca

- Archivio Madri Nigrizia*: pubblicazione dello “Studium Madri Nigrizia”, delle Suore Missionarie Comboniane. Roma, 2000 ss.
- BERARDI, Fosca. *La nostra presenza nel Golfo nel regno dell'Islam*. Verona, 2011.
- Bollettino Ufficiale della Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia*. Verona, 1958...
- Irmãs Missionárias Combonianas. *História da Província*. Vitória, 2005.
- LAMONACA, Rosa. *Le Missionarie Comboniane in Zaire: dall'inizio agli anni '95*.
- La Nigrizia*: già *Annali della Associazione del Buon Pastore*. Bollettino della Missione Cattolica dell'Africa Centrale. Verona, 1883 ss.
- Missionarie Comboniane in Mozambico*. Cronache 1954-1992. Manoscritto.
- PESAVENTO C. SPINIELLI D. *Pie Madri della Nigrizia in Egitto: 1877-1997*.
- PP. MM. N. *Donne per la missione*. Lettere circolari delle Superiori generali alla Congregazione. Roma, 1992.
- Raggio*, mensile delle Missionarie Comboniane PP. MM. della Nigrizia. Verona, 1934-2007.
- S.M.C., *Etiopia Nord, 1914-1989: 75 anni di storia*. Asmara, 1985.
- SPINIELLI, Daniela. *Storia della Provincia del Sudan ..., 1900-2016*. Khartum, 2016.
- VANTINI, Giovanni. *La missione del cuore...* Bologna, 2005.
- VIDALE, Maria. *Il rinnovamento conciliare e la sua attuazione in campo liturgico nel Brasile*. Roma, 1973. Inedito.
- , *Il cammino missionario comboniano nell'America Latina*. Roma, 1994. Inedito.

Illustrazioni

**24 maggio 1933: Carla Troenzi, già vicaria,
viene eletta Superiora generale**



Madre Carla con il consiglio generale
dopo il Capitolo del 1937

**1933: Suor Corinna,
una pioniera dell'animazione missionaria**



Suor Corinna con un gruppo di studenti del Collegio di Propaganda Fide, durante una giornata missionaria

Da: *Raggio*, aprile 1976, pag. 23.

1934: Luglio/agosto: nasce *Raggio*,
“modesto fogliolino familiare”



La prima copertina della rivista

**1936: 1 dicembre: aperto ufficialmente
il noviziato di Buccinigo d'Erba**



*La casa del noviziato, nel 1936:
entrata dell'edificio originale*

Verona, 10 ottobre 1944



Foto della bomba rimasta miracolosamente inesplosa



La Casa Madre, dopo il bombardamento del 10 ottobre 1944

Il dormitorio S. Rocco, dopo il bombardamento subito





Londra: la casa della comunità di Chiswich



Londra: residenza provinciale e noviziato



Richmond (USA): residenza provinciale



Richmond: casa noviziato e cappella

Congo Belga



Nduye, 1952. Da sinistra: suor Delfina Garavaglia, M. Carla Troenzi
Mons. J. Wittebols, Angioletta Dognini e Silvana Clerici



1953: le sorelle della comunità di Nduye. Da sinistra: Gemma Palumbo,
Rosa Lamonaca, M. Elisea Pezzi, Agnese Marazzani, Anna Clara Chiesi,
Maria Rosa Camia, Paola Albrigi, e Pia Nazarena Zorzan

1955: dicembre: apertura della prima comunità in Brasile

Suor
Giulitta Limonta,
la capogruppo
delle prime
sorelle partite
per il Brasile



1957: l'arrivo delle prime sorelle a S. Mateus (Brasile)
(in aereo, perché nel nord dello Spirito Santo ancora non ci sono strade)

1958: Il X Capitolo generale elegge il nuovo Consiglio



Da sinistra: suor Michelangela Operto,
suor Maria Andreella (Vicaria generale),
M. Teresa Costalunga (Superiora generale),
suor Natalizia Carollo, suor Valeria Dal Sommo

ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA

Numero dei fascicoli e loro contenuto:

- 1 (2000) Teresa Grigolini: *Memorie della prigionia mahdista*.
- 2 (2001) Maria Bollezzoli: *Profilo biografico*.
- 3 (2002) M. Giuseppa Scandola: *Lettere ai familiari*.
- 4 (2002) Amalia Andreis: *Lettere*.
- 5 (2003) Maria Bollezzoli: *Scritti*.
- 6 (2004) *Atti del simposio* (numero speciale).
- 7 (2004) Vittoria Paganini: *Rilettura di una pagina della nostra storia*.
- 8 (2004) Faustina Stampais: *Donna del Vangelo e missionaria comboniana*.
- 9 (2005) Fortunata Quascè: *La prima Pia Madre della Nigrizia africana*.
- 10-A/1 (2005) *Le Pie Madri della Nigrizia*.
Raccolta biografica. Vol. I.
- 11 (2006) Caterina ed Elisabetta: *Nove anni di prigionia*.
- 12 (2006) Teresa Grigolini: *Scritti*.
- 13 (2007) *Briciole della Tavola Comboniana*,
di Pietro Chiocchetta.
- 14 (2008) *La "Notte Pasquale" di Teresa Grigolini*,
di Pietro Chiocchetta.
- 15 (2009) Francesca Dalmasso: *Prima Provinciale in Sudan*.

- 16 (2010) *L'icona di S. Daniele Comboni* (numero speciale).
- 17 (2010) *Appunti per una cronistoria...* (1872 – 1931).
- 18 (2011) *La Mahdia nella sofferta esperienza delle nostre sorelle.*
- 19 (2011) Elisabetta Venturini e Caterina Chincarini: *Memorie della prigionia mahdista.*
- 20-S/1 (2012) *Storia della congregazione...*
Vol. I: Le origini (1867-1881).
- 21-A/2 (2012) *Le Pie Madri della Nigrizia.*
Raccolta biografica. Vol. II.
- 22-S/2 (2012) *Storia della congregazione...*
Vol. II ...: 1881-1898.
- 23 (2013) Numero speciale sul simposio.
- 24 (2014) *Memoria e profezia...*,
di Gasparini, Potente e Sgaramella.
- 25 (2015) Costanza Caldara: *Seconda Superiora generale.*
- 26 (2015) Pia Marani: *Seconda Provinciale in Eritrea.*
- 27 (2016) Pierina Stoppani: *Terza Superiora generale.*
- 28 (2016) *Alcune pagine di storia ...*, di Afra Manzana.
- 29-S/3 (2017) *Storia della congregazione...* Vol. III ...: 1898-1932.
- 30 (2017) Carla Troenzi: *Quarta Superiora generale.*
- 31 (2018) *Tracce del documento "Ad Gentes"...*,
di Paolo Annechini
La Mahdia nel Sudan ..., di Hélène I. Soloumta Kamkôl.

